GIULIO CIAMPOLTRINI

RIPOSTIGLI MONETALI E FONTI DOCUMENTARIE

MATERIALI DALLA TOSCANA

RIEDIZIONE DIGITALE
MARZO 2025

INDICE

La Tarda Repubblica

1. *"Samminiatensis thesauri". Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748*, in Erba d'Arno, 92-93, 2003, pp. 51-60.

2. L'*oro di Silla. Un ritrovamento archeologico del Settecento e l'assedio di Volterra (81-79 a.C.)*, in Rassegna Volterrana, 97, 2020, pp. 3-12.

3. *«In un monticello fra la città di Massa e Populonia». La coppa di C. Valerius Naso (CIL XI, 8126) e il ripostiglio Gavorrano 1873*, in Rassegna di Archeologia, 20 B, 2003, pp. 143-154.

4. *Un aureo al nome di Giulio Cesare e Aulo Irzio (RRC 466/1) e le prime ricerche a Populonia (1740-1742)*, in Rivista Italiana di Numismatica, 125, 2024, pp. 139-150.

La Tarda Antichità

5. *Il "tesoro" di Saturnia, 1592, e altri ripostigli tardoantichi dagli archivi toscani*, in Rivista Italiana di Numismatica, 106, 2005, pp. 259-271.

6. *Un ritrovamento seicentesco di monete bizantine a Lucca*, in Rivista Italiana di Numismatica, 93, 1991, pp. 195-199.

Il Medioevo

7. *Un ripostiglio con provisini dal territorio di Lucca (Borgonuovo 1694)*, Rivista Italiana di Numismatica, 98, 1997, pp. 285-290.

8. *I fiorini di Ponte a Cappiano, 1930. Testimonianze archeologiche per le Cerbaie del Trecento*, in Erba d'Arno, 86-87, 2001-2002, pp. 32-41.

9. *Il ripostiglio quattrocentesco della chiesa di San Quirico all'Olivo in Lucca*, in Momus, 5-6, 1996, pp. 52-61.

Premessa

Anni di frequentazione di archivi e di manoscritti di biblioteche, talvolta casuali, talvolta per ricerche mirate, hanno fatto incontrare anche notizie del ritrovamento di ripostigli, 'tesori', talvolta monete isolate ma di gran fascino, e indotto nella tentazione irresistibile di darne notizia, prescindendo da specifiche competenze numismatiche.

Era troppo forte, infatti, la suggestione di ricomporre l'evento in cui le monete erano andate perdute, o erano state occultate, ancor più delle indicazioni propriamente numismatiche o di storia economica che queste potevano fornire, e soprattutto la curiosità di ricostruire il 'contesto', autentica ossessione degli archeologi di una certa generazione.

Nel corso di quasi quaranta anni, dagli archivi fiorentini della dismessa Soprintendenza Archeologica della Toscana, oggi del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, delle Gallerie degli Uffizi, dell'Archivio di Stato, da archivi e biblioteche lucchesi – frequentate alla ricerca della tradizione erudita della città e di fonti documentarie utili per 'contestualizzare' la sequenza di episodi di archeologia medievale e post-medievale che l'attività di tutela nella Soprintendenza proponeva – infine dalla preziosissima serie degli *Spogli* dell'Accademia Colombaria di Firenze, generosamente accessibili in rete, si sono accumulate schede di volta in volta proposte all'attenzione della ricerca numismatica, per le valutazioni proprie di quella competenza; in qualche caso, da ultimo, presentate con il commento numismatico di un maestro, Andrea Saccocci.

Ormai gli anni e la stanchezza non lasciano immaginare nuovi trovamenti, ed è dunque sembrato non inutile raccogliere i materiali editi a firma singola in una sola sede, per condividere, grazie alla potenza della rete, con chi ne sarà curioso come curioso era chi scrive in quegli anni, l'emozione del ritrovamento nelle carte, il percorso per sceneggiare il momento della perdita, o, in qualche caso, partecipare all'attimo del ritrovamento, come nel caso spettacolare del ripostiglio tardorepubblicano di San Miniato.

Giulio Ciampoltrini

91-92, 2003

GIULIO CIAMPOLTRINI

"Samminiatensis thesauri". Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748.

"Essendosi reperito nel distretto di San Miniato un repostiglio di monete d'argento consolari dell'antica Romana Repubblica, ne venne notizia a questa Corte li 24 d'Aprile prossimo passato [1748], e la medesima non mancò di fare ogni esatta perquisizione, mediante la quale sembra che siansi tutte interamente ritirate nella Cassa del Fisco di V.M. dovendo rimanere a quello che dalla M.V. ne verrà ordinato".

Il ripostiglio trovato nel territorio di San Miniato nel 1748, grazie all'accurata pubblicazione, ad opera del Gamurrini (1), del catalogo delle monete redatto dall'antiquario granducale Antonio Cocchi, è un caposaldo nel pur cospicuo repertorio di tesori di monete sepolti negli estremi sussulti della guerra civile fra Mariani e Sillani, con la datazione all'80 a.C. (2), ma il corposo carteggio legato alla pratica del "premio di rinvenimento" – come si direbbe in termini moderni – che gli amministratori granducali si trovarono ad affrontare, anche per il non irrilevante valore venale del complesso di monete, offre

scorci singolari non solo sulla prassi di gestione dei "beni culturali", ma anche sulla società sanminiatese della metà del Settecento, e, indirettamente, favorisce anche la ricostruzione dell'insediamento e del sistema viario del territorio valdarnese negli ultimi anni della Repubblica. Può dunque essere opportuno sfogliare il fascicolo, titolato *Samminiatensis Thesauri*, inserito nella cartella *Tesori e ripostigli di monete antiche ritrovate in diversi luoghi dello Stato*, nella serie "Miscellanea di Finanze" dell'Archivio di Stato di Firenze (3); il lunghissimo memoriale è firmato dall'Auditore Fiscale, Giovanni Brichieri Colombi.

"Il ritrovamento per quanto portano gl'atti del processo in questa causa fabbricati, è stato accidentale ricavandosi dall'esame di Maria Domenica figlia d'Antonio Fontanelli che al Carnevale prossimo passato essendo la stessa nel luogo detto il Capannone, ritrovò in un certo ciglioncino a canto, a cui scorre dell'acqua una delle predette monete, che la regalò a Lorenzo Biagioni, suo Damo; pochi giorni dopo, e il dì 29. appunto di Febbrajo che fu il Giovedì primo di Quadragesima, essendo ritornata la Fontanelli al Capannone per prendere delle ritortole da legare alcune Fascine, si avisò che quell'era il luogo, in cui aveva ritrovata la predetta moneta; onde si fece a ricercare per rinvenirne delle altre, e le riuscì di raccoglierne dieci, le quali avendole portate a Santi Caponi di San Miniato, gliele pagò lire sette. Tornata la mattina susseguente la Fontanelli al predetto luogo, vi si messe a zappare con un manoncino, e scoprì l'intero repostiglio, il quale tanto per quello che si ricava dal deposito giurato de' Testimoni, quanto dall'accesso e visita seguita non era più raccomandato a Vaso alcuno; ma solamente per di sotto aveva un pezzo di terra cotta a guisa d'un fondo di pentola, della qual terra cotta ne fu scavata un'altra piccola porzione, già loggora dal tempo nell'atto della visita.

Delle predette monete la Fontanelli ne diede una porzione al predetto Lorenzo Biagioni, da cui passarono nel Gigli; un'altra porzione la ebbe Angiol Santi Caponi; e circa libre sedici il Biagioni le portò di consenso della Fontanelli al Senatore Samminiati l'ultima Festa di Pasqua, a cui avendo supposto il Biagioni d'averle ritrovate nel suo, ne ricevé a conto dal predetto Senatore Scudi sessanta, cinque de' quali ne diede a Giovanni Fontanelli, cinque altri all'Antonio di lui padre, e cinquanta se li tenne per sé, a titolo di dote della predetta Maria Domenica sua futura sposa. Che però sono state recuperate da Angio-

lo Santi Capponi (*sic*) la prima volta libre 6.3.-
Più dal medesimo in un'altra volta libre 7.6.-
Da Benedetto Gigli libre 2.7.-
Dal Senatore Ascanio Samminiati al netto libre 18.10.2
In tutto libre 35.2.2.

Quali monete con trent'una di più che fu ritrovata nell'atto dell'accesso al luogo, e che non è compresa nelle predette partite, restano in deposito fin dal dì 15. di Maggio pross. pass. nella Cassa del Fisco di V.M. secondo l'ingiunta specificazione firmata di proprio pugno dal Depositario Fiscale; come sopra le predette monete il Senatore Samminiati ha fuori scudi 60:-.-
Benedetto Gigli in più volte scudi 14:-.-
Angiolo Santi Capponi in moneta 2:-.-
e più un'altra partita che non resta individuato -:-.-

E più un'anello d'oro con pietre celeste, un paro di lunette d'oro da orecchini e 14 braccia e mezzo di filaticcio celeste; e tutti i predetti danari e robe sono state pagate, date e convertite in benefizio dell'Inventrice Maria Domenica Fontanelli."

Almeno una nota a firma dello stesso Brichieri Colombi, conservata nelle carte vicariali di San Miniato, conferma il *modus operandi* per testimonianze seguito nell'inchiesta: "Si è portata qua la Maria Domenica Fontanelli contadina del S. Sen. Samminiati che è stata sentita giudizialmente da un di questi Ministri degli Otto in proposito del noto ritrovamento di tesoro o sia di ripostiglio. Tornandosene ora costà veda che per tal conto non sia molestata" (4).

L'inchiesta sulle circostanze del ritrovamento si era svolta di pari passo con la valutazione "scientifica", affidata all'antiquario granducale Antonio Cocchi, che poteva annotare sotto il 9 maggio 1748 che il "commissario" di San Miniato, Forzoni, gli aveva consegnato un (primo) lotto di 50 denari, per una adeguata valutazione (5); lo smembramento del complesso, recuperato in successione di eventi, permette di acquisire anche una concreta indicazione sul contesto topografico in cui localizzare il "Capannone" e il ruscello in cui avvenne il ritrovamento: un foglio sciolto nel fascicolo comunica, a proposito di un lotto di monete affidate al Cocchi, che queste "sono le medesime che gli lasciò in mano li 22. Maggio pross. passato il sig. Giuseppe Forzoni Accolti Vicario in quel tempo a San Miniato come M.te ritrovate in detto vicariato nel Popolo di S. Lucia a Scrocolino n. 50".

È comprensibile che il resoconto dell'Auditore sia per il lettore moderno solo un'asciutta trama su cui sceneggiare la "commedia" sanminiatese del '700, con il gustoso particolare dell'"antico tesoro" che si trasforma nella dote della contadinella, l'"inventrice", nel dotto termine. Da buona commedia settecentesca, la scena passa dai duetti rustici, vagamente arcadici, con il "ciglioncino" ed il ruscello, all'interno in cui si muove il "padrone", il Senatore Samminiati; se il primo scenario può essere posto sulla collina di Scoccolino (fig. 1), il secondo andrà piuttosto ambientato nella fattoria del Palagio, in cui il senatore Ascanio Sanminiati, allora sessantenne, gestiva i suoi poderi sparsi soprattutto nella Valdegola (6); qualche veduta rustica toscana, come quelle dello Zocchi, potrebbe favorire una sceneggiatura di dettaglio, anche per incitare ad arricchire i personaggi secondari, come il Gigli e il Caponi.

Da buon "ammnistrativista" – ancora per usare un termine moderno – il Brichieri concentra la sua "memoria" essenzialmente sulla questione del diritto di proprietà sul ripostiglio, e si avventura in una ricostruzione storica del diritto al "premio di rinvenimento" sui tesori, documentata e nell'aspetto teorico, e nel ricorso alla prassi fiorentina. "Siccome il fondo, in cui si è ritrovato il predetto ripostiglio si asserisce appartenere al Senatore Samminiati, così lo pretende suo il Senatore come Padrone del Fondo... Lo ha ancora preteso l'inventrice come casualmente scoperto e ritrovato da Lei, e finalmente lo pretende il fisco di V.M. per il diritto che dà alla M.V. la ragione del Domanio e del Territorio".

Diritto romano e diritto dei "popoli settentrionali", come scrive prudentemente il Brichieri, sono in contraddizione, giacché il primo, di norma, assegna i tesori al ritrovatore e al proprietario del terreno – anche se Costantino Magno derogava dall'uso – mentre appunto i "popoli settentrionali ... presero a ripigliare l'antica usanza d'attribuire al Principe i Tesori"; ma in effetti fu consuetudine anche "di questo suo felicissimo Dominio" di Toscana, per inveterata prassi medicea, "di attribuire al Fisco i tesori".

La conferma della consuetudine granducale è ottenuta con un'indagine d'archivio che permette di recuperare qualche informazione su ritrovamenti della prima metà del Settecento; a dire il vero non sempre l'esito giudiziario assecondò la linea amministrativa sostenuta dall'argomentazione dell'Auditore. Ad

esempio, se le pattuizioni del 1587 per autorizzare a ricerche nel Mugello, e una deliberazione degli Otto, del 1663, confermano la norma granducale della preminenza del Fisco, "abbiamo un altro ritrovamento di Tesoro seguito in Prato li 7 Gennaio 1716 nella Piaggia della Capella del Prete Vincenzio Sisto Troiani sotto il titolo della Conversione di S: Paolo, ove da certo Lorenzo Lucchi fu ritrovata una gran quantità di monete d'oro quoniate al tempo della Repubblica Fiorentina, delle quali ne furono depositate nel Fisco cento novanta due" (7); in quel caso, in effetti, "essendosi trattata la causa con poca curiosità di quello che si fosse per l'addietro praticato, fu composta finalmente per transazione con dividere in tre parti eguali tra'l Fisco, l'Inventore, e'l Padrone del Fondo il ritrovato Tesoro".

È ben vero che questa è anche la "pratica usata nella Curia di Parigi", ma per l'Auditore occorre tornare ai prischi costumi, tanto che dichiara: "nemmeno mi sono curato di far verificare legittimamente chi sia il Padrone del Fondo predetto, non avendo osservato che tal cosa sia stata verificata negl'atti della pred.ta Corte di Samminiato". Il tesoro, dunque, spetta tutto al Fisco, seppure con un distinguo: la memoria conclude proponendo che "donando la M.V. all'Inventrice tutta la somma di quel danaro che la stessa come sopra ha esatto, ordinasse che dalla sua cassa fossero pagati tanto il Senatore Samminiati, quanto il Gigli ed il Capponi delle respettive partite", e che venissero acquisite alla Reale Galleria e Museo tutte le monete "le quali senza superfluità vi potessero mancare", e le rimanenti "si distraessero a profitto di quella Cassa di V.M. che ne avrà sborsato fuora il denaro".

I pericoli insiti nelle conclusioni dell'Auditore non sfuggono a Pompeo Neri; al momento di concludere la vicenda, appare evidente che "quando non venga rilasciata all'inventore alcuna porzione delle cose da lui casualmente trovate, difficilmente si indurrà rivelarle, anzi affine di assicurarsene il possesso e mettersi al coperto delle pene sarà agevolmente portato a guastare l'impronte, e tutto ciò che vi è d'artifizio e di manifattura riducendole in massa di puro metallo, e in tal guisa si verrebbero a perdere anche i monumenti rari e più preziosi della materia medesima" (8). Scienza giuridica del Neri e buonsenso prevalgono, tanto che proprio il ritrovamento di San Miniato origina il *rescritto* granducale del 21 agosto 1750 destinato a essere base giurisprudenziale per un trentennio; la pra-

tica si conclude con un secco "S.M.I. informata del casuale ritrovamento fatto nel Territorio di San Miniato, d'un Ripostiglio d'antiche Monete Romane d'argento, si compiace d'accordare all'Inventrice un terzo di quello che essa ha trovato, o il suo valore: ed un terzo, o suo valore al Padrone del Fondo" (9).

Con il "lieto fine", e l'intervento benevolo del Granduca-Imperatore, dopo il "burbero" Auditore, cala il sipario – vorremmo aggiungere fra gli applausi del pubblico, e delle plebi sanminiatesi (ma anche dell'aristocratico Samminiati) – della commedia; chissà, con una festa campestre e con le nozze fra Maria Domenica e il suo "damo" Lorenzo, nozze miracolosamente benedette da quella moneta luccicante nel "ciglioncino", il giorno di carnevale 1748.

Per il carattere "romanzesco", la storia non manca di incuriosire anche i dotti contemporanei, comunque più interessati all'importante ritrovamento (10), mentre, un po' in ombra nella vicenda, il Cocchi a lungo si applica a catalogare le monete, per tipi e famiglie – le 35 e oltre libbre di monete, quasi 12 chilogrammi d'argento, a g. 339, 54 della libbra fiorentina, sono 3479 denari, dei quali finiranno nelle Gallerie 1189 esemplari – ma le sue fatiche godranno dell'edizione solo più di un secolo dopo, con il recupero, da parte del Gamurrini, del suo inventario, che permette appunto al Crawford di porre l'interramento del tesoro, con gli esemplari di C. Poblicius Q.f. e L. Procilius citati dal Cocchi (11), nell'80 a.C. (fig. 2). Quanto al "potere d'acquisto" del complesso, se con i 2004 denari del ripostiglio sepolto in una casa di Cosa qualche anno dopo, fra il 73 e il 71, e mai più recuperato, Buttrey ha calcolato che si potevano acquistare 8 iugeri di terra, o i 4-6 schiavi necessari per metterla a cultura, con il patrimonio perduto a San Miniato, dunque, si sarebbe potuto acquistare e attrezzare un "poderetto" (12).

Stando alla selezione operata dal Cocchi, erano massicciamente presenti sopratutto monete in circolazione da qualche anno (13), come le emissioni di P. Crepusius, dell'82 (52 esemplari), di D. Silanus L.f., del 90 (60 esemplari), di L.C.Memies L.f., dell'87 (26 esemplari), di L. Iulius Bursio, dell'85 (44 esemplari); come oggi, le monete dovevano circolare abbastanza a lungo, se fra le emissioni più rappresentate, con 45 esemplari, è quella di L. Thorius Balbus, del 105, oltre alle vastissime emissioni di L. Titurius Sabinus, dell'89 (42 esem-

plari), e di L. Calpurnius Piso, del 90 (68 denari, e 12 quinari).

Nel complesso, la massa di monete sembra formata entro l'82, con minime acquisizioni nei due anni successivi; con la presenza pressoché impalpabile di coniazioni "sillane", è immediato attribuirne la proprietà a qualche fautore del partito mariano, che sullo scorcio finale dell'80, nelle ultime fasi della resistenza dei Mariani dell'Etruria settentrionale, arroccatisi in Volterra, trovò la funesta occasione per non ritornare più in possesso del suo patrimonio. Con la distruzione di Telamone e – almeno parziale – di Vetulonia, sono in effetti i ripostigli perduti lungo la Via Aurelia – a Cupi di Montiano e "Capalbio" – a San Miniato e a Carrara, fra 81 e 79, l'indizio più vistoso dei torbidi che la "normalizzazione" sillana portò con sé nell'Etruria centrosettentrionale (14), nell'intreccio feroce fra odi politici e criminalità "comune" che di norma le guerre civili suscitano; in molti casi, in effetti, è lecito sospettare che più che ad azioni belliche il mancato recupero di ripostigli possa essere attribuito ad eventi banditeschi.

Localizzato con certezza, grazie al preciso resoconto del Cocchi sul primo conferimento di monete ad opera del Vicario Forzoni Accolti "nel Popolo di Santa Lucia di Scoccolino", il ripostiglio San Miniato 1748 viene a condividere con i due dell'agro cosano o hebano (Cupi di Montiano e "Capalbio"), oltre alla data, anche il particolare di essere stato interrato a breve distanza da una via pubblica: nel caso sanminiatese, la via che T. Quinctius Flamininus – o il console del 155 o quello del 123 – aveva tracciato lungo l'Arno, da Pisa verso Fiesole (15). A distanza non grande dall'abitato etrusco che continuava a seppellire, come faceva da più di due secoli, i suoi morti, incinerati, nella necropoli che emerse nel 1934 a Fonte Vivo di San Miniato Basso (fig. 1, B) (16), e appena a lato della *via Quinctia*, forse un Etrusco del territorio, devoto alla fazione mariana, o forse un Mariano in fuga dalle proscrizioni sillane, celò il suo patrimonio "liquido". Ai Sillani, o ai banditi, sfuggì il tesoro, ma non il proprietario; giacché nello stesso volgere di tempo scompare anche l'abitato di Fonte Vivo, e, con questo, una serie di piccoli insediamenti noti nella Valdegola (17), pare almeno possibile che ripostiglio "di Scoccolino" e abitato "di Fonte Vivo" non debbano essere necessariamente disgiunti, e che i traffici lungo l'Arno e la via, ormai ben documentati dall'evi-

denza archeologica, possano aver concorso alla formazione del piccolo patrimonio.

Inutile per chi lo aveva accumulato, fu utile, più di milleottocento anni dopo, per le nozze di Maria Domenica Fontanelli, per arricchire il nobile Ascanio Samminiati, decorare le Gallerie fiorentine, e ricostruire un cupo episodio di storia della Tarda Repubblicana ai confini settentrionali dell'Etruria.

NOTE

1) G.F. GAMURRINI, *Ripostiglio di monete consolari presso S. Miniato al Tedesco*, "Periodico di Numismatica e Sfragistica", V (1873), pp. 239 ss.
2) M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, p. 98, n. 262; ID., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, p. 396, nn. 379-380.
3) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Miscellanea di Finanze*, A, 320; un prezioso repertorio di fonti archivistiche è quello offerto da M. FILETI MASSA-B. TOMASELLO, *Antonio Cocchi primo antiquario delle Gallerie Fiorentine, 1738-1758*, Modena 1996, in part. pp. 86 ss.
4) ARCHIVIO COMUNALE DI SAN MINIATO, *Vicariato*, 1018, c. 488.
5) FILETI MASSA-TOMASELLO, *op. cit.*, p. 82, doc. 130.
6) Sul Samminiati, S. GROPPI, *L'archivio Saminiati-Pazzi*, Milano 1990, in part. pp. 64 ss. per cenni biografici su Ascanio di Francesco di Ascanio, nato il 2 aprile 1678, e morto l'11 settembre 1758; pp. 175 ss. per la fattoria Samminiati al Palagio. La famiglia, a dispetto del nome e delle proprietà nella Valdegola, era di orgine montaionese, ma ormai da secoli inserita nell'"aristocrazia" fiorentina.
7) Un fascicolo allegato trascrive notizie sul ritrovamento di Prato, precisando "la somma di scudi 192 ruspi d'oro con il giglio da una parte e S. Giovanni dall'altro, con altre monete d'argento". Nulla è possibile aggiungere sulla datazione del ripostiglio pratese.
8) Documento pubblicato in FILETI MASSA-TOMASELLO, *op. cit.*, p. 87, n. 140.
9) Per il decreto imperial-granducale, in forma leggermente diversa da quella manoscritta del citato fascicolo, da ultimo A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi Stati italiani, 1571-1860*, Bologna 1996, p. 39, n. 116; la versione "pubblica" comprende anche l'obbligo di denuncia del ritrovamento.
10) Si rinvia al GAMURRINI, *art. cit.*, p. 239, nota 1, per i resoconti contemporanei, in particolare dello Zaccaria.
11) Per questo GAMURRINI, *art. cit.*, p. 245, nota 1, e p. 246, nota 1.
12) T.V. BUTTREY, *Cosa: the coins*, "Memoirs of the American Academy in Rome", XXXIV (1980), pp. 82 ss.
13) Sulle possibili forme di costituzione di un complesso comparabile, si veda BUTTREY, *art. cit.*, p. 88.
14) Ancora valide le considerazioni di W. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 258.
15) Sulla *via Quinctia*, rassegna di A. MOSCA, Via Quinctia. *La strada romana fra Fiesole e Pisa, 1. I. Firenze-Empoli; II. Da Empoli a Pisa*, "Journal of Ancient TopographyRivista di Topografia Antica", risp. II (1992), pp. 91 ss.; IX (1999), pp. 165 ss.
16) Per questa ancora G. CIAMPOLTRINI, *La collezione archeologica del Palazzo Comunale di San Miniato*, "Miscellanea Storica della Valdelsa", LXXXVI (1980), pp. 123 ss.
17) Si veda G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità*, in *Le colline di S. Miniato. La natura e la storia*, "Quaderni del Museo di Storia naturale di Livorno", XVI (1995), Suppl. 1, pp. 59 ss., in part. pp. 69 ss.

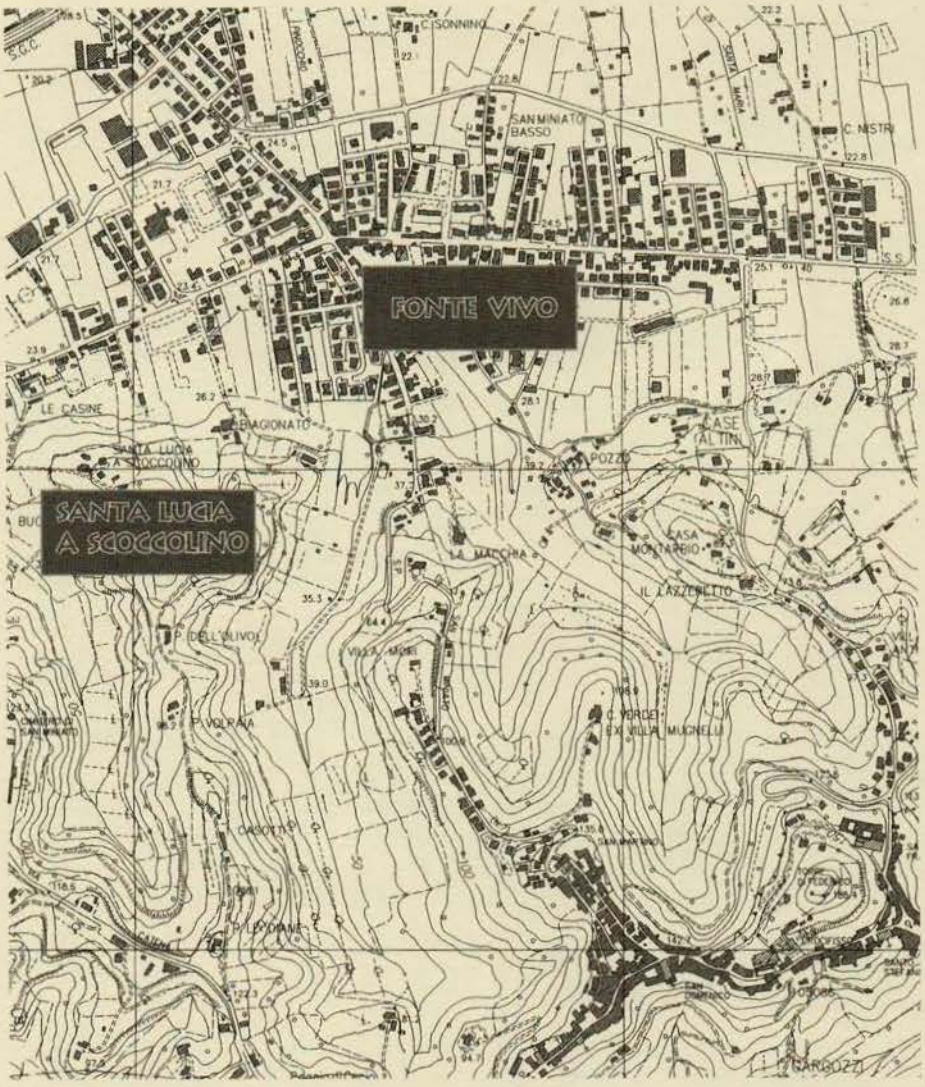


Fig. 1. Santa Lucia di Scoccolino e Fonte Vivo nella collina di San Miniato.

Fig. 2. Tipi monetari attestati nel ripostiglio di Scoccolino, 1748.

GIULIO CIAMPOLTRINI

L'oro di Silla. Un ritrovamento archeologico del Settecento e l'assedio di Volterra (81-79 a.C.)*

«Otto monete d'oro trovate sparsamente nel territorio di Volterra. Una nel diritto ha la testa di Roma come nella maggiore parte delle consolari d'argento, e queste lettere intorno L•MANLI•PROQ nel rovescio una quadriga guidata da Silla trionfante, che perciò viene coronato da una vittoria volante con tali lettere sotto L•SVLLA•IMP è di mole particolare contenendo il peso di 3 zecchini, e non eccedendo la grandezza delle commune consolari. Altra particolare per l'epigrafe che è la seguente TIBERIVS RE AV con testa barbata e nel rovescio una croce particolata, o commessa sopra quattro gradini con M grande nel area, ed intorno VICTRA AVSY nel fondo CONOS della grandezza del Zecchino. Altra del'istessa grandezza di Teodosio Iuniore. Altra ignota della stessa grandezza alquanto frusta. Altre quattro piccole che una è d'Anastasio Secondo, una di Giustiniano, e l'altre due sono di Leone Iuniore sono in tutte del peso di denari 24» (*fig. 1*).

La tormentata pratica dell'acquisto da parte del Granduca di Toscana della collezione costruita agli inizi della seconda metà del Settecento dalla famiglia Galluzzi, in Volterra, conclusa nel 1771, sostanzia uno dei più corposi fascicoli delle *Filze* degli Uffizi, che permettono di seguire il lento incremento della componente archeologica delle raccolte granducali nel momento di 'esplosione' dell'interesse per le antichità etrusche di Volterra[1]. Immissioni dovute alla normativa sulla

---

* Le immagini sono pubblicate ai sensi dell'art. 108 del D. Lgs. 42-04, così come modificato dalla legge 4 agosto 2017, n. 104.

[1] ARCHIVIO DELLE GALLERIE DEGLI UFFIZI, *Filze*, 1771/A, 22. Per la collezione Galluzzi, si veda P. BOCCI PACINI, G. MARZI, *La collezione Galluzzi di Volterra. Le urne*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica. Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 347-377; M. MARZI, *La collezione Galluzzi di Volterra. Le oreficerie*, in *Le collezioni di antichità nella cultura antiquaria europea*, atti dell'incontro internazionale (Varsavia Nieborow, 1996), Supplementi alla «Rivista di Archeologia», 21 (1999), pp. 96-196; da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *Poeti di campagna d'età romana fra Val-*

proprietà fiscale dei 'tesori' – disciplinata dal *motu proprio* granducale del 1750 e radicalmente trasformata del 1780, con la rinuncia da parte del granduca Pietro Leopoldo al principio della proprietà fiscale dei beni sepolti, la liberalizzazione degli scavi e il semplice esercizio della eventuale prelazione[2] – si alternano con acquisti di collezioni già formate, sempre negoziati con grande oculatezza. È questo appunto il caso della volterrana collezione Galluzzi, più volte riesaminata e valutata nel corso di un decennio, fino all'atto conclusivo, che permette di ritornare sulla piccola, ma spettacolare componente di monete in oro della raccolta, nel frattempo accresciuta (*fig. 2*):

«Nota e descrizione di tutti i Pezzi componenti la Raccolta d'Antichità Etrusche vendute dal Sig.re Tenente Antonio Galluzzi di Volterra a S.A.R. Pezzi in oro. Undici medaglie, che due sono monete, una di Lodovico XI Re di Francia con croce e coll'arme ed inscrizione intorno, e l'altra piccola dei Granduchi, arme e busto di San Giovanni che è d'un quarto di zecchino in circa. Delle altre nove, una ha nel diritto la testa di Roma, come nelle consolari d'argento, e queste lettere intorno L MANLI PROQ. e nel rovescio ha una Quadriga guidata da Silla trionfante, che perciò vien coronato da una vittoria, con tali lettere sotto L SVLLA IMP ed è del peso circa tre zecchini. Altra particolare per l'epigrafe che è la seguente TIBERIVS RE AV. con testa barbata, e nel rovescio una croce patibolata, e commessa sopra quattro gradini con M da una parte nell'area, e intorno VICTRA AVGV. e nel fondo CONOB. della grandezza d'uno zecchino. Altra della stessa grandezza di Teodosio Iuniore. Altra araba della stessa grandezza alquanto frusta. Altre cinque piccole che due d'Anastasio II. una di Giustiniano, e l'altre due di Leone iuniore» (*fig. 2*).

Come si vede, all'aureo di Silla, al *solidus* di Tiberio III Apsimaro (698-705) emesso dalla zecca di Roma, come dichiara il segno *M*[3], al piccolo nucleo di emissioni del V-VI secolo formato dal *solidus* di

delsa e Valdema, «T&R Tutela e Restauro. Notiziario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato», 1 (2016-2019), pp. 125-130, in particolare pp. 125-126, nota 4.

[2] Per questo, riferimenti in G. CIAMPOLTRINI, A. SACCOCCI, *Il «tesoro del Lanzo». Il ritrovamento di Firenze, chiassolo dei Lanzi (oggi chiasso dei Baroncelli) 1786*, in corso di stampa in «T&R Tutela e Restauro. Notiziario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato», 2.

[3] In corso di studio da parte di Andrea Saccocci.

Teodosio II e da dai tremissi di Leone I, Anastasio I e Giustiniano[4], si erano aggiunti lo scudo d'oro di Luigi XI di Francia (1461-1483), il quarto di scudo d'oro mediceo[5], e un secondo tremisse di Anastasio; quest'ultima acquisizione induce a sospettare che a Volterra circolassero monete provenienti di un gruzzolo in cui il *solidus* di Teodosio II poteva essere associato ai tremissi di Leone I, Anastasio I e Giustiniano, gradualmente immessi sul mercato e acquistati dal Galluzzi. Nel corso degli anni, infine, la moneta «ignota […]. alquanto frusta» era stata classificata come 'araba'.

La provenienza dei materiali dal territorio volterrano era uno dei motivi di vanto della raccolta, ripetutamente segnalato[6], anche con espliciti accenni; in particolare, nel corso della trattativa, il Galluzzi dichiara che «la Medaglia d'Oro L SVLLA fu comprata in questa città da uno di questa Maremma che disse averla trovata nel Torrente detto La Sterza, o Ragone» (*fig. 3*).

Il dato topografico è manifestamente generico, o vago: Sterza e Ragone sono due affluenti di sinistra dell'Era ben distinti, non solo oggi ma anche nel Settecento, come – ad esempio – attesta la bella *Pianta del Marchesato dell'Illustrissimo Signor Marchese Bartolo-*

---

[4] Del *solidus* di Teodosio II si precisa: «D N THEODOSIUS P F AVG Imperatore galeato al petto e senza barba. Lancia e scudo VOT XXX MVULT XXXX Roma sedente in trono con bastone e globo e croce e sotto CONOBS»: zecca di Costantinopoli (in S da supporre la sigla dell'officina?), emissione 430-439; tremisse di Anastasio I: «D N ANASTASVS P F AVG Giov(an)e in profilo VICTORIA AVGUSTORVM COMOB Vitt. con Croce Laurea a stella»; tremisse di Giustiniano: «Giustin(iano) giov(an)e simile leggenda al n. 5 [= *tremisse di Anastasio I*] nel Rovescio e tipo»: emissioni al nome di Anastasio I e di Giustiniano di zecche italiane, degli anni dei re ostrogoti; tremissi di Leone I: «simili ma di coni diversi D N LEO PERPET AVG R/ Croce COMOB». Si conta di ritornare su questo complesso – con Andrea Saccocci – in una progettata revisione dei ritrovamenti monetari d'età medievale documentati nell'Archivio della Galleria degli Uffizi; una anticipazione in CIAMPOLTRINI, SACCOCCI, *Il «tesoro del Lanzo»*, cit.

[5] Sulla scorta della descrizione e del peso (18 grani, equivalenti a 0,9 g), si dovrebbe riconoscere come un 'quarto di scudo d'oro o quattrino d'oro' di Cosimo I: *Corpus Nummorum Italicorum*, XII, *Toscana (Firenze)*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1930, p. 271, n. 210, tav. XXI, 8.

[6] Per una delle rarissime eccezioni, dichiarata, si veda l'iscrizione frammentaria dal Giglio: CIAMPOLTRINI, *Poeti di campagna*, cit., p. 125, nota 4, con altri riferimenti.

meo Corsini, datata 12 settembre 1772, giunta all'Archivio di Stato di Firenze e oggi comodamente accessibile sul sito di cartografia storica attivato dalla Regione Toscana (*fig. 4*)[7]. A voler accettare le dichiarazioni di chi aveva ceduto la moneta al Galluzzi, è dunque dal territorio di Lajatico, ai cui limiti orientale e occidentale corrono i due torrenti, che si dovrà ritenere proveniente l'aureo di Silla.

Il contesto topografico getta una luce particolare, se non singolare, sulla moneta, ragionevolmente identificabile nell'inv. 35823 del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (*fig. 5*). Coincide infatti non solo la ripetuta descrizione offerta dal carteggio Galluzzi, ma anche il peso, di denari 8 e grani 23, registrato nell'atto di acquisizione, e corrispondente – con l'equivalenza del denaro a 1,18 g, del grano (1/24 di denaro) a g 0,05 circa – a 10,57 g. Dato che il Medagliere del museo è da tempo in fase di riordinamento, non è stato possibile allo scrivente provvedere alla valutazione del pezzo se non sulla fotografia, ma la sintetica scheda che ne viene offerta dal Campana, nella sua minuziosa analisi delle emissioni auree di Silla, corrobora l'identificazione dell'esemplare descritto nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze con quello già in collezione Galluzzi proprio per il peso, di 10,52 g[8]. È questo il più basso negli esemplari della Variante B della Serie V.3, distinta dallo stesso Campana, caratterizzata dalla legenda IMP (e non IM, come nella Variante A), con o senza legatura in MP, nella titolatura di *L. Sulla*[9]. È possibile che la divergenza, minima, rispetto alla media ponderale di 10,73 g definita dal Campana – corrispondenti a 1/30 di libbra, secondo lo stesso studioso – sia dovuta alla scheggiatura che ha investito la L della formula onomastica di Silla, tanto che, in effetti, la legenda dovrebbe essere trascritta come *[L.] Sulla Imp(erator)*.

---

[7] ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Miscellanea di Piante*, 87, in rete <http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=5210>.

[8] A. CAMPANA, *Monete d'oro della Repubblica Romana. IV-VII Emissioni di Lucio Cornelio Silla. Parte II*, «Panorama Numismatico», 145 (2000), pp. 12-16, in part. p. 13, Variante B, n. 7.

[9] Tipo 367/4 della classica opera di riferimento: M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.

La ripetuta emissione di monete d'oro, con la particolare valenza che l'intrinseco del metallo conferiva, destinate specificamente ai militari, è l'aspetto più vistoso della 'politica monetaria' seguita da Silla nella seconda metà degli anni Ottanta, attivando zecche 'di campo' già in Grecia, al termine delle guerre mitridatiche (Serie IV della classificazione Campana)[10], e poi in Italia, con le coniazioni 'curate' dal *proquaestor L. Manlius – L. Manlius L.f. Torquatus*, come suona la formula onomastica completa – nel corso delle campagne dell'anno 82, se non ancora nei primi del successivo[11]. In effetti è proprio ammettendo il protrarsi dell'attività di zecca ancora nell'81 che si otterrebbe una perfetta coincidenza fra presenza di *castra* sillani nel territorio di Volterra ed emissione di moneta; è nel settembre di quell'anno, infatti, che a Roma viene ucciso *Sex. Roscius* di Ameria, e la notizia – nella narrazione di Cicerone nella *Pro Roscio Amerino* – dopo appena quattro giorni viene riferita a Crisogono, liberto di Silla, in «castra L. Sullae Volaterras», dando avvio all'odissea giudiziaria del figlio, felicemente risolta dalla sagacia di Cicerone, alla sua prova d'esordio come oratore. «Quadriduo quo haec gesta sunt res ad Chrysogonum in castra L. Sullae defertur»[12], ed è nei *castra* di Volterra, presente lo stesso Silla, che sono ambientate le prime scene della storia fascinosamente vissuta nelle parole di Cicerone, che permette di cogliere in pieno la tragedia della guerra civile, con gli odi di parte che spesso mascherano crudi interessi economici.

La più suggestiva sceneggiatura per la perdita dell'aureo di Silla nel territorio di Lajatico, ritrovato nel Settecento da «uno di questa Maremma» che rassicurava il Galluzzi sulla provenienza «volterrana» ma voleva probabilmente lasciare nel vago il luogo del ritrovamento, nell'ovvia speranza di ritornarvi con fortuna – come accade oggi con cercatori di funghi o tartufi – sarebbe dunque quella che darebbe all'evento lo sfondo dei movimenti delle truppe sillane intorno a Volter-

---

[10] A. CAMPANA, *Monete d'oro della Repubblica Romana. IV-VII Emissioni di Lucio Cornelio Silla. Parte I*, «Panorama Numismatico», 144 (2000), pp. 5-11.

[11] Su *L. Manlius L.f. Torquatus*, si veda da ultimo F. PINA POLO, A. DÍAZ FERNÁNDEZ, *The Quaestorship in the Roman Republic*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, p. 281.

[12] CICERO, *Pro Sexto Roscio Amerino*, 19.

ra, durante l'assedio di due anni, organizzato da Silla in persona nell'81, e concluso solo nel 79 a.C.[13].

Era questo l'estremo episodio della guerra civile fra Mariani e Sillani che dall'82 aveva come teatro principale l'Etruria centro-settentrionale – cuore delle *partes* mariane – lasciando crude testimonianze archeologiche nella distruzione di città come Telamone (mai più rioccupata) e Vetulonia, e di fattorie, come quella di Cannicci presso Paganico, ai confini tra il territorio di Roselle e e quello di Chiusi; o nella serie agghiacciante di ripostigli, anche cospicui, interrati in questi anni e mai più recuperati, lungo l'Aurelia ('Capalbio': 81 a.C.; Cupi di Montiano, a Magliano in Toscana: 79 a.C.; Carrara: 81 a.C.) e le vie interne dell'Etruria settentrionale (San Miniato: 80 a.C.)[14].

A Volterra, protetta dalla natura del luogo e dalle mura, nel cuore di un territorio che la violenza dei vincitori rendeva ancora più ostile a Silla, si erano rifugiati i Mariani scampati alle battaglie, ai massacri, alle proscrizioni. Non è difficile immaginare che per gli uomini di Silla non fosse facile muoversi, fra banditismo 'politico' o semplicemente economico, in cui la paga in oro del legionario poteva scatenare violenze simmetriche a quelle che essi perpetravano in un ambiente ostile. Nella stessa Fiesole, debellata e soggetta alla deduzione di coloni nelle terre confiscate, già nel 78 scoppia una rivolta che richiede l'intervento dell'esercito, come traspare dai lacerti dell'opera di Gra-

---

[13] Per l'assedio di Volterra sintesi in A. KEAVENEY, *Sulla. The last republican*, London-New York, Routlegde, 2005, p. 163; F.C. TWEEDIE, *Volaterrae and the* Gens Caecina, in *Processes of Cultural Change and Integration in the Roman World*, S. T. Roselar ed., Leiden-New York, Brill, 2015, pp. 92-104, in particolare pp. 93-94. Regesto completo delle fonti in <http://www.attalus.org/bc1/year80.html>.

[14] Si veda in merito, da ultimo, la sintesi di F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden-Boston, Brill, 2007, p. 173, nota 6; si aggiunga almeno il contesto da Paganico, che attesta la capillarità delle devastazioni: B. ADEMBRI, *Un tesoretto di monete e frammenti di storia etrusca*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 48 (2001), pp. 203-207. Per San Miniato, con altre valutazioni sui ripostigli di quell'anno, G. CIAMPOLTRINI, *«Samminiatensis Thesauri». Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748*, «Erba d'Arno», 92-93 (2003), pp. 51-60. Utile repertorio in R.M. NICOLAI, *Schede sintetiche dei ripostigli*, in rete all'indirizzo <http://www.monetaecivilta.it/denario_repubblicano/schede_ripostigli.pdf>.

nio Liciniano, preziosa fonte di questo tormentato momento[15], alimentata probabilmente dalle perdute *Historiae* di Sallustio[16]. È lo stesso Granio Liciniano a sintetizzare la conclusione, per trattativa, dell'assedio di Volterra (XXXVI, 8):

«Et Volaterrani se Romanis dediderunt ante occiso per seditionem lapidibus Carbone praetorio, quem Sulla praefecerat [is Cn. Carbonis frater fuit], et proscriptos ex oppido dimiseru‹n›t, quos equites a consulibus Claudio et Servilio missi conciderunt».

I Volterrani – dunque – si sarebbero arresi agli assedianti, dopo che era stato lapidato in un tumulto il *praefectus* di Silla, *C. Papirius Carbo*, ex pretore, alla condizione di espellere dalla città i proscritti di Silla che vi si erano rifugiati, abbandonandoli alla strage condotta della cavalleria inviata dai due consoli dell'anno 79 (Appio Claudio Pulcro e P. Servilio Vatia Isaurico). La sequenza degli eventi, che lascia nell'ambiguità l'assassinio di Carbone, tanto che si è immaginato che fossero stati gli stessi Volterrani a linciarlo, dopo che era stato fatto da Silla *praefectus* della città[17], può essere integrata alla luce dell'aneddoto riferito da Valerio Massimo, che è anche una lucida testimonianza della violenza estrema della guerra civile:

«ille quoque exercitus nefarie violentus, qui C. Carbonem, fratrem Carbonis ter consulis, propter bella civilia dissolutam disciplinam militarem praefractius et rigidius astringere conatum privavit vita satiusque duxit maximo scelere coinquinari quam pravos ac taetros mores mutare»[18].

Sono dunque i legionari della fazione sillana a trucidare Carbone, il loro comandante – con titolo di *praefectus* – che tentava con rigore di ricondurli alla disciplina militare, liquefatta nel fuoco della guerra

---

[15] GRANI LICINIANI, *Historiae*, XXXVI, 36-38: «F‹a›esulani in‹ru›perunt in castella ‹vetera›norum Sullanoru‹m.› 37 ‹Hi› ‹pl›uribus occisis agros ‹su›os reddiderunt et ‹in se›natu defendebant, ‹quo›d vulgus agreste do‹moque ex›torre ‹e›o coactum ‹ess›et. 38 Et consules dato ‹exercitu i›n Etruriam ‹profecti sunt›, ut scitum».

[16] Si veda in merito A. KEAVENEY, J.C.G. STRACHAN, *L. Catilina legatus; Sallust, Histories*, *I. 46M*, «The Classical Quarterly», 31 (1981), 2, pp. 363-366; SALLUST, *The Histories*, P. McGushin ed., Oxford, Clarendon Press, 1992, p. 111.

[17] Su di lui si veda T. COREY BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford, Oxford University Press, 2000, p. 382.

[18] VALERI MAXIMI, *Factorum et dictorum memorabilium libri*, IX, 9, 7.

civile; o, secondo la brillante ipotesi di Valentina Limina in un recentissimo saggio che fa luce sulle conseguenze dell'assedio nella società volterrana, perché sapevano, o avevano intuito, che le pattuizioni della resa di Volterra escludevano per loro la possibilità di un lucroso saccheggio[19].

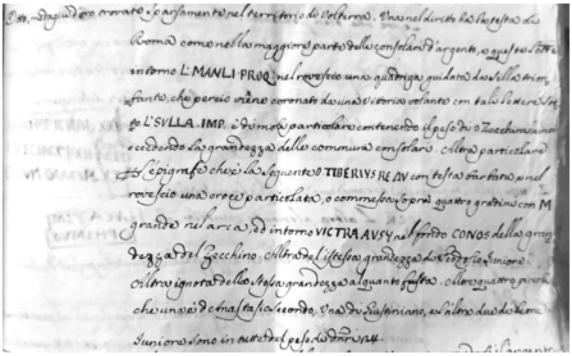
La trattativa con Volterra, la pattuizione, l'esodo dei fuorusciti, la loro strage, i torbidi che segneranno ancora per decenni la vita della città, vengono dopo questo episodio, che meglio di ogni altra valutazione ci prospetta lo scenario in cui finirono sepolti e mai più ritrovati i ripostigli dell'Etruria settentrionale e venne perduto l'aureo coniato forse negli stessi *castra* sillani di Volterra. Indisciplina delle truppe, saccheggi e stragi, risse fra militari, capaci di spezzare ogni tradizione militare e di lapidare il loro comandante, un ex pretore, apparentemente subentrato allo stesso Silla nel comando dell'assedio; questi a sua volta è un esempio delle lacerazioni della guerra civile, essendo fratello dell'omonimo Papirio Carbone che era stato tre volte console, nella parte mariana, ed era stato fatto uccidere in Sicilia da Pompeo, dopo quello che oggi si direbbe un processo-farsa, nell'anno 82[20].

Il luccichio dell'oro di Silla, per «uno di questa Maremma» che l'avea ritrovato e proposto al Galluzzi, che ne fa il massimo vanto numismatico di una raccolta peraltro corposa e di grande qualità, poco aggiunge alla storia dell'assedio di Volterra, i due anni che segnarono un punto di svolta nella storia della città e dell'Etruria settentrionale; ma, come può accadere con i ritrovamenti archeologici, facendo trasparire, dietro le cose, anche la storia di persone, ci aiuta a rivivere la tragedia di una guerra civile, tanto remota quanto vicina a quelle dei nostri tempi.

---

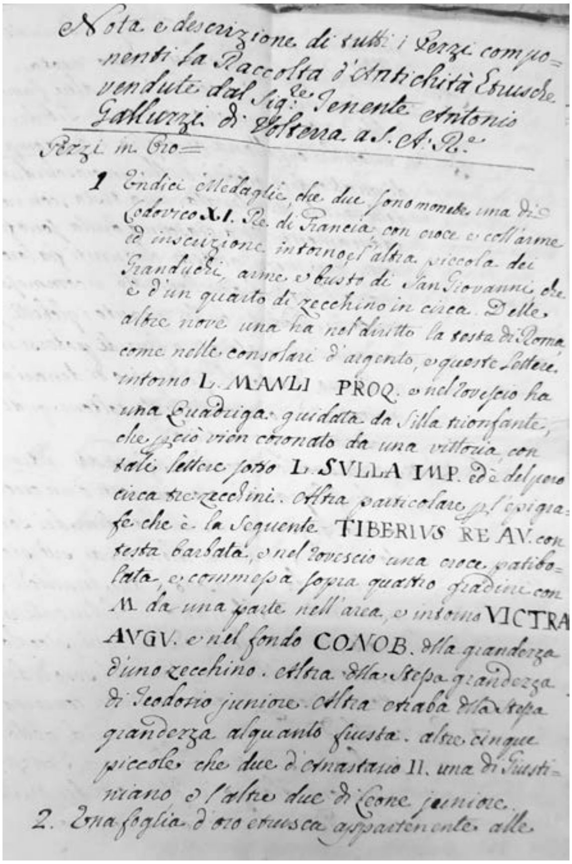
[19] V. LIMINA, *«Omnia sunt misera in bellis civilibus». Spunti per una rilettura delle scene d'assedio sulle urne volterrane*, «Res Antiquae», 17 (2020), pp. 243-264, in part. p. 250.

[20] Per la cronologia, si veda <http://www.attalus.org/bc1/year82.html>, con repertorio completo delle fonti.



Otto Medaglie d'oro trovate scarsamente nel territorio di Volterra. Una nel diritto ha la testa di
Roma come nella maggior parte delle consolari d'argento, e queste lettere
intorno L. MANLI PROQ. nel rovescio una quadriga guidata da Silla trion-
fante, che perciò viene coronato da una Vittoria volante con tali lettere sot-
to L. SVLLA. IMP. è di molto particolare contenendo il peso di 3 Zecchini, e non
eccedendo la grandezza delle communi consolari. Altra particolare
per l'epigrafe che è la seguente TIBERIVS RE AV con testa barbata e nel
rovescio una croce particolata, e commessa sopra quattro gradini con M
grande nell'area, ed intorno VICTRA AVSY nel fondo CONOS della gran-
dezza del Zecchino. Altra dell'istessa grandezza di Teodosio Iuniore.
Altra ignota della stessa grandezza alquanto guasta. Altre quattro piccole
che una è d'Anastasio secondo, una di Giustiniano, e l'altre due di Leone
Iuniore sono in tutte del peso di denari 24.

1



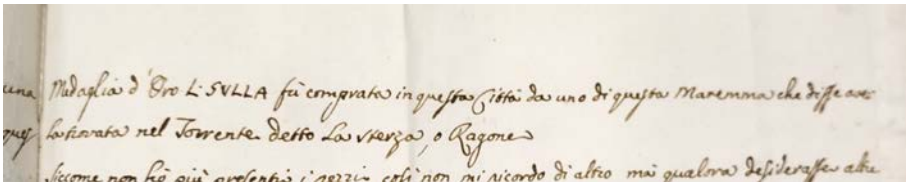
Nota e descrizione di tutti i Pezzi compo-
nenti la Raccolta d'Antichità Etrusche
vendute dal Sig.re Tenente Antonio
Galluzzi di Volterra a S. A. R.e

Pezzi in Oro

1 Undici Medaglie, che due sono monete una di
Lodovico XI. Re di Francia con croce e coll'arme
ed inscrizione intorno e l'altra piccola dei
Granduchi, arme e busto di San Giovanni che
è d'un quarto di zecchino in circa. Delle
altre nove una ha nel diritto la testa di Roma
come nelle consolari d'argento, e queste lettere
intorno L. MANLI PROQ. e nel rovescio ha
una Quadriga guidata da Silla trionfante,
che perciò vien coronato da una vittoria con
tali lettere sotto L. SVLLA IMP. ed è del peso
circa tre zecchini. Altra particolare per l'epigra-
fe che è la seguente TIBERIVS RE AV. con
testa barbata, e nel rovescio una croce patibo-
lata, e commessa sopra quattro gradini con
M. da una parte nell'area, e intorno VICTRA
AVGV. e nel fondo CONOB. della grandezza
d'uno zecchino. Altra della stessa grandezza
di Teodosio juniore. Altra ottaba della stessa
grandezza alquanto guasta. altre cinque
piccole che due d'Anastasio II. una di Giusti-
niano e l'altre due di Leone juniore.
2. Una foglia d'oro etrusca appartenente alle

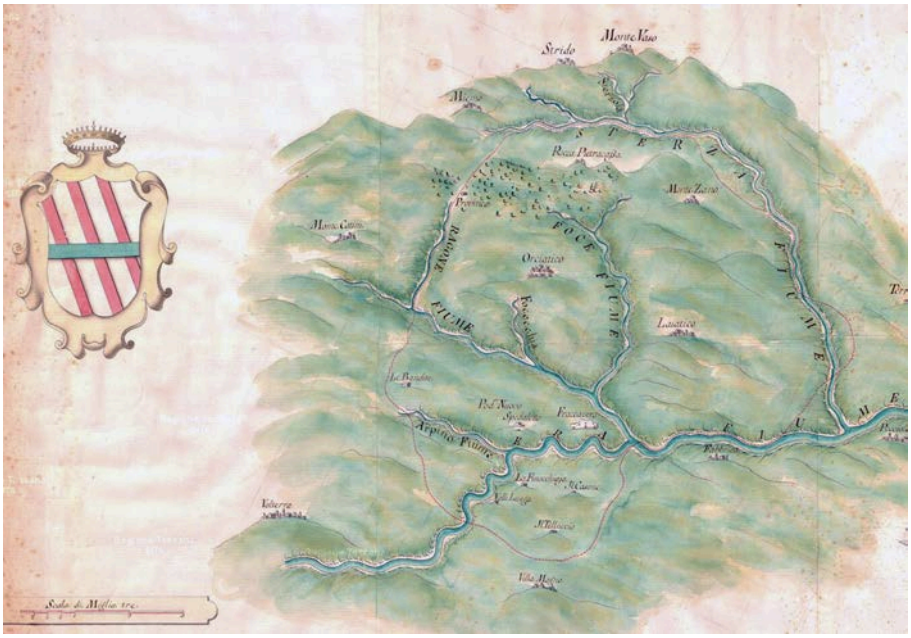
2

Fig. 1. ARCHIVIO DELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI, *Filze*, 1771/A, 22. Descrizione delle monete in oro della collezione Galluzzi. • *Fig. 2*. *Ibidem*, Inventariazione delle monete in oro della collezione Galluzzi.



3

4



5

Fig. 3. ARCHIVIO DELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI, *Filze*, 1771/A, 22. Dichiarazione del luogo di ritrovamento dell'aureo di Silla. • *Fig. 4*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, aureo di Silla. • *Fig. 5*. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Miscellanea di Piante*, 87.

GIULIO CIAMPOLTRINI

«IN UN MONTICELLO FRA LA CITTÀ DI MASSA E POPULONIA». LA COPPA DI C. VALERIUS NASO (C.I.L. XI, 8126) E IL RIPOSTIGLIO "GAVORRANO 1873"

estratto da
Rassegna di Archeologia, 20 B, 2003

Giulio Ciampoltrini*

«IN UN MONTICELLO FRA LA CITTÀ DI MASSA E POPULONIA». LA COPPA DI C. VALERIUS NASO (C.I.L. XI, 8126) E IL RIPOSTIGLIO "GAVORRANO 1873"

«Ill.mo Sig. Direttore,

Godo di significarle, che ieri mattina il Sig. Emilio Righetti di Scarlino mi presentò una tazza d'argento romana, benissimo conservata, e trovata insieme ad un ripostiglio di monete consolari del tempo di Cicerone (nel suo consolato, 690 di Roma)[1] come lo desumo dalle monete molto belle e ruspe della famiglia Plaetoria.

Queste medaglie erano nel numero di 474 che non ho creduto di acquistare perché possedute presso che tutte dalle nostre RR. gallerie.

Ho avuto però la fortuna che la tazza decorata di buon lavoro, e con una iscrizione nel piede che appella al suo proprietario Caio Valerio Nasone (C · VAL · NASO · M · P · II) sia ormai destinata a comparire nel nostro ricco Gabinetto delle antiche gemme, e per il prezzo di Lire dugentocinquanta… Questa benché non abbia bassorilievi è bella e conservatissima, anzi di un tempo certo, ed inoltre per rendercela più cara è stata rinvenuta nella nostra Toscana in un monticello fra la città di Massa e Populonia» (Fig. 1).

La nota del Gamurrini, del 6 novembre 1873, conservata nell'Archivio delle Gallerie[2], poco sembrerebbe aggiungere, per i dati di provenienza e di associazione, all'asciutto lemma che nel Supplemento del C.I.L. (XI, 8126) presenta la coppa di C. Valerio Nasone (Figg. 2-3)[3]: «cistula argentea rep(erta) in Maremma cum aliquot denariis rei publicae Romanae»; lo stesso Milani, che nella sua sintetica rassegna del museo fiorentino dava comunque ampio risalto alla coppa, non era più prodigo di particolari, anche se si avventurava in una identificazione del proprietario con il Valerio Nasone noto da Tacito: «ciotola d'argento romana trovata in Maremma con alcuni denari repubblicani. Porta sul piede intorno l'iscrizione punteggiata C VAL NASO IIPII:. Il personaggio nominato è forse il pretore d'Asia del 26 a.C. menzionato da Tacito (Ann. IV, 5-6)»[4].

La proposta di identificazione, nata evidentemente da un banale errore di trascrizione della data ricavata da Tacito (d.C.)[5], era già ovviamente improponibile proprio per l'associazione con «denari repubblicani».

---

* *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Firenze.*

[1] Nota a margine: «avanti 63».

[2] Archivio oggi Sopr. Beni AP e per il Patrimonio ASD per le Province di Firenze, Pistoia, Prato, 1873, filza B, fasc. 152.

[3] La coppa si conserva nel Monetiere del Museo Archeologico di Firenze; non è stata esposta nella presentazione *Ori e argenti* 1990, ma ha goduto di esibizioni internazionali, p. es. *Roma Imperial* 1999, p. 83, n. 154, tav. a p. 26. Argento fuso, alt. cm 6,5, diam. alla bocca cm 10,8/11, del piede cm 6,6; largh. max. (con le anse) cm 15,4. Integra, con leggerissima alterazione del profilo per ammaccature. Alt. delle lettere cm 0,2. Le fotografie sono di Fernando Guerrini, del Gabinetto Fotografico della SBAT.

[4] MILANI, 1912, p. 208.

[5] Cfr. p. es. RE, S. II, VIII, A, 1, col. 171, s.v. *Valerius*, 276 (R. HENSLIK).

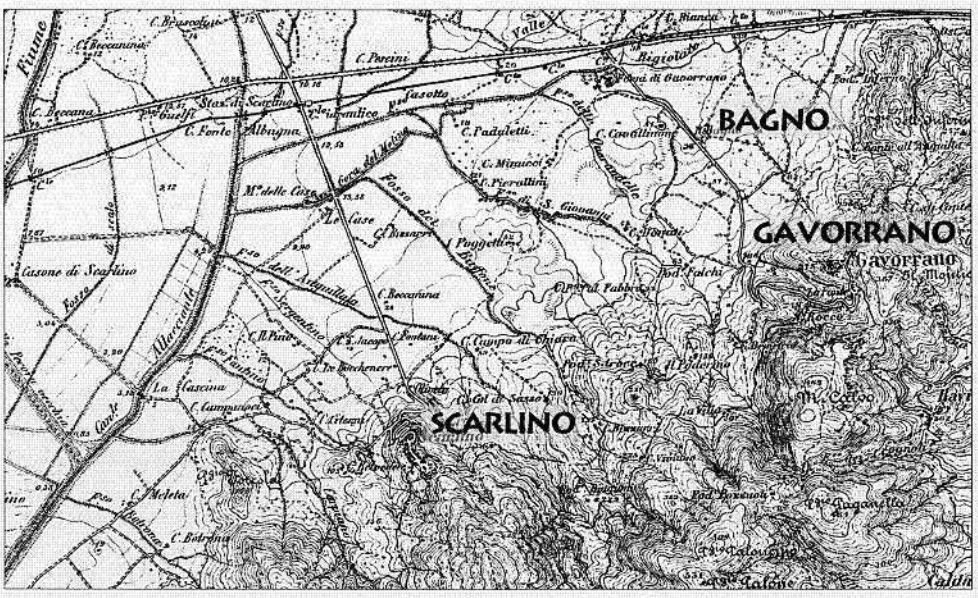


Fig. 1 – L'area fra Gavorrano e Scarlino nella cartografia dei primi del Novecento.

Decisamente più significativo, a questo proposito, è invece ancora una volta un fascicolo dello stesso Archivio, del 1879[6], che, seppure indirettamente, consente di recuperare con notevole affidabilità il complesso del ripostiglio di cui la coppa costituiva parte non secondaria, e aggiunge qualche ragguaglio più accurato sulla località del trovamento. Il fascicolo testimonia una complessa procedura avviata per l'acquisto – poi mancato – della collezione di monete detenuta da Cesare Guarducci, allora residente in Firenze, Via Cavour 8, come precisa la nota del 28 febbraio 1879, risolutiva; forse per favorire l'acquisto, il Guarducci precisa infatti che la raccolta che offre in vendita è un complesso omogeneo: «ora per indagini recentemente fatte, lo scrivente trovasi in grado informare, che le monete in parola furono trovate in un ripostiglio, insieme alla Coppa di argento già acquistata da cotesta Galleria, nel territorio del Comune di Gavorrano, Provincia di Grosseto, da un individuo di cui non si seppe mai il nome».

Se si considera che Scarlino faceva allora parte del Comune di Gavorrano, non si dovrebbero avere eccessive difficoltà nel sospettare che il «monticello» di cui parlava il Gamurrini, assieme al luogo di provenienza del Righetti, possa essere posto nei dintorni di Scarlino, se non addirittura essere identificato con il rilievo di Scarlino (Fig. 1). Se per prudenza sarà opportuno denominare il ripostiglio emerso sul mercato nel 1873, dal Comune in cui comunque sembra sia stato trovato, "Gavorrano 1873", l'elenco delle monete che formavano la collezione Guarducci conferma, con la coerenza della composizione, e la sostanziale coincidenza con il sintetico riferimento del Gamurrini «al tempo di Cicerone», le indicazioni offerte dal Guarducci stesso.

L'elencazione per famiglia, integrata da una ampia descrizione delle monete, consente sen-

[6] Archivio oggi Sopr. Beni AP e per il Patrimonio ASD per le Province di Firenze, Pistoia, Prato, 1879, filza B, pos. 1, fasc. 82.

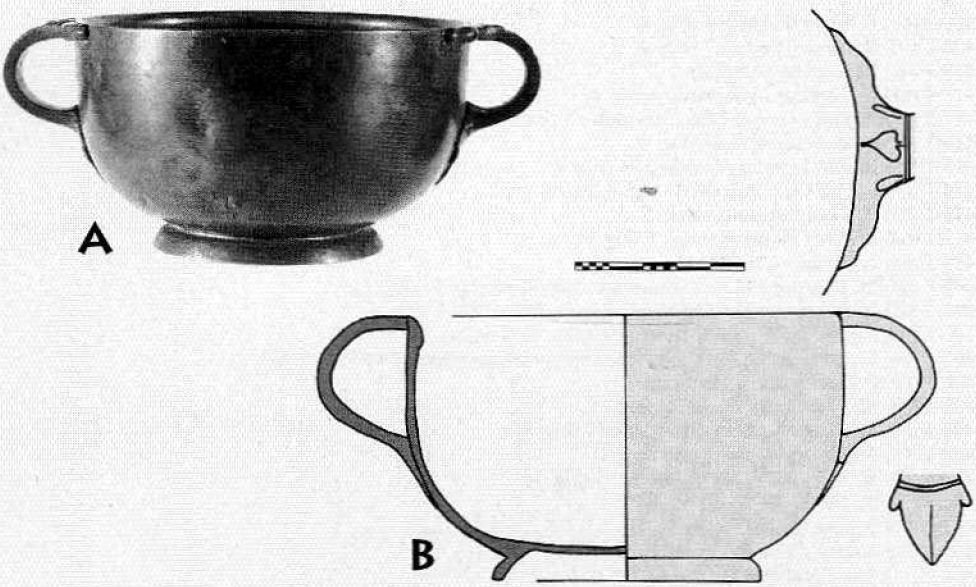


Fig. 2 – La coppa di C. Valerius Naso (C.I.L. XI, 8126). Firenze, Museo Archeologico.

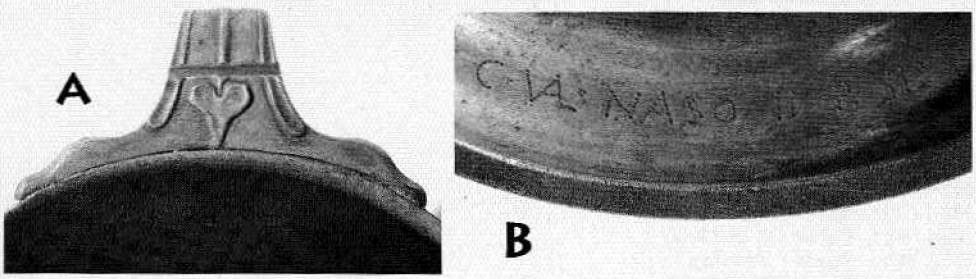


Fig. 3 – La coppa di C. Valerius Naso: A) l'ansa; B) l'iscrizione.

za particolari problemi di rapportare il catalogo del Guarducci alla classificazione di Crawford[7]; si può dunque riproporre l'intero repertorio, distribuito nell'ordine tipologico e cronologico proposto da Crawford:

Tipo Crawford – anno – monetiere – famiglia – numero esemplari

422-1 (58) M Scaur, P Hupsaeus aed. cur (Aemilia): 265 (Fig. 4)[8]
421-1 (59) Sufenas (Nonia): 14 (Fig. 4)

[7] CRAWFORD, 1974.

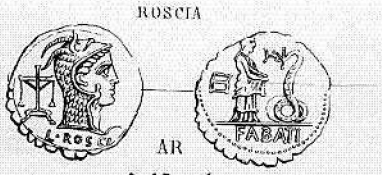
[8] I tipi illustrativi sono tratti da COHEN, 1857.

420-1 (60) P. Ypsae (Plautia): 1 (Fig. 4)
420-2 (60) P. Ypsae (Plautia): 7 (Fig. 4)
419-1 (61) M. Lepidus (Aemilia): 1
419-1 (61) M. Lepidus (Aemilia,variante): 4
417-1 (62) Paullus Lepidus, Libo (Scribonia): 1 (Fig. 4)
416-1 (62) Libo (Scribonia): 27 (Fig. 4)
415-1 (62) Paullus Lepidus (Aemilia): 24 (Fig. 4)
414-1 (63) L. Furi Cn.f Brocchi (Furia): 6 (Fig. 4)
413-1 (63) C. Cassi Longin (Cassia): 5
412-1 (64) L. Rosci Fabati (Roscia): 6 (Fig. 5)
411-1 (65) L. Torquat (Manlia): 2
409-1 (67) M. Plaetorius M.f Cestianus aed. cur (Plaetoria): 17 (Fig. 5)
409-2 (67) M. Plaetorius M.f Cestianus aed. cur (Plaetoria): 7 (Fig. 5)
407-1 (68) Cn. Hosidi C.f. Geta IIIvir (Hosidia): 25 (Fig. 4)
407-1 (68) Cn. Hosidi C.f. Geta IIIvir (Hosidia, «con capellatura diversa»): 5 (Fig. 4)
406-1 (69) P. Galb aed. cur (Sulpicia): 7
405-2 (69) M. Plaetorius Cest (Plaetoria) : 1
405-3 (69) M. Plaetorius Cest (Plaetoria): 11 (Fig. 5)
405-4 (69) M. Plaetorius Cest (Plaetoria): 2
405-5 (69) M. Plaetorius Cest (Plaetoria): 3 (Fig. 5)
404-1 (70) Ti. Vettius Sabinus (Vettia): 1
403-1 (70) Kaleni, Cordi (Fufia): 2
403-1 (70) Kaleni, Cordi (Mutia o Mucia): 1
401-1 (71) Mn. Aquil Mn. f Mn. n (Aquilia): 6
397-1 (74) P. Lent P.f L.n q (Cornelia): 1
394-1 (74) C. Postumi At (Postumia): 1
393-1 (76-75) Cn. Len q (Cornelia): 12
391-3 (75) C. Egnatius Cn. f Cn. n Maxsumus (Egnatia): 1
390-2 (76) L. Lucreti Trio (Lucretia): 1
389-1 (76) L. Rusti (Rustia): 1
388-1 (77) P. Satrienus (Satriena): 1
387-1 (77) L. Rutili Flac (Rutilia): 1
385-1 (78) M. Voltei M.f (Volteia): 2
385-3 (78) M. Voltei M.f (Volteia): 1
384-1 (79) L. Papi (Papia): 1
383-1 (79) Ti. Claud Ti. f Ap. n (Claudia): 1
382-1 (79) C. Nae Balb (Naevia): 3
380-1 (80) C. Poblici Q.f (Poblicia): 2
379-1 (80) L. Procili f (Procilia): 1
379-2 (80) L. Procili f (Procilia): 1
378-1 (81) C. Mari C.f Capito (Maria): 1
374-1 (81) Q. C. M. P. I (Caecilia): 1
372-1 (81) A. Post A.f S.n Albin (Postumia): 2 (Fig. 5)
372-2 (81) A. Post A.f S.n Albin (Postumia): 1
367-1 (82) L. Sulla impe, L. Manli proq (Manlia): 4
364-1 (83-82) Q. Anto Balb pr (Antonia): 4
363-1 (82) L. Censor (Marcia): 2
362-1 (82) C. Mamil Limetanus C.f (Mamilia): 1
361-1 (82) P. Crepusi (Crepusia): 2
360-1 (82) P. Crepusi, C. Limetan, L. Censorin (Crepusia): 1
359-2 (84) L. Sulla imper. iterum (Cornelia): 1
357-1 (83) C. Norbanus (Norbana): 3 (Fig. 5)
354-1 (84) C. Licinius L.f Macer (Licinia): 2
353-1 (85) Mn. Fontei (Fonteia): 3
352-1 (85) L. Iulius Bursio (Iulia): 1
352-1 (85) L. Iulius Bursio (Iulia): 4 (variante)
349-1 (87) L. C. Memies L.f Gal (Memmia): 1

Fig. 4 – Tipi monetali del ripostiglio "Gavorrano 1873".

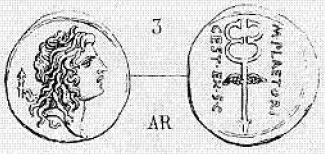
348-1 (87) L. Rubri Dosseni (Rubria): 1 (Fig. 5)
348-2 (87) L. Rubri Dosseni (Rubria): 2 (Fig. 5)
348-3 (87) L. Rubri Dosseni (Rubria): 1 (Fig. 5)
346-1 (88) C. Censorin (Marcia): 2
346-2 (88) C. Censorin (Marcia): 2
345-1 (88) Cn. Lentul (Cornelia): 6
345-2 (88): Cn. Lentul (Cornelia): 1 (quinario?)
344-1 (89) L. Tituri L.f Sabinus (Tituria): 3

409-1/2

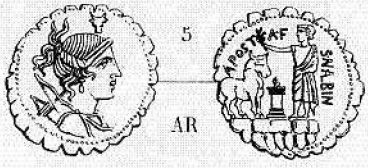


412-1

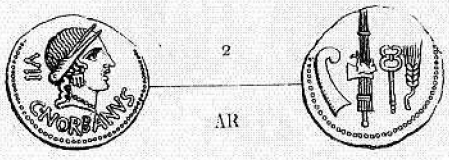
405-3



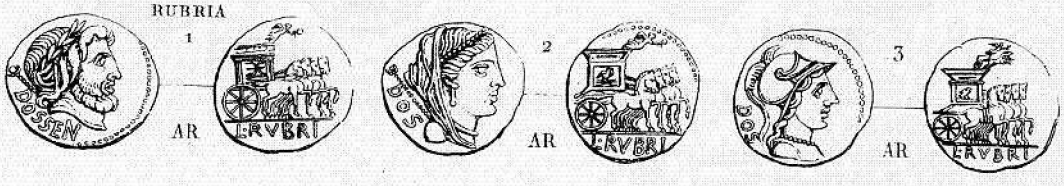
405-5



372-1



357-1



348-1/3

Fig. 5 – Tipi monetali del ripostiglio "Gavorrano 1873".

344-2 (89) L. Tituri L.f Sabinus (Tituria): 4
344-3 (89) L. Tituri L.f Sabinus (Tituria): 2
343-1 (89) M. Cato (Porcia): 1
343-1 (89) M. Cato (Porcia, var.): 1
342-3 (90) C. Vibius C.f Pansa (Vibia): 6
341-1 (90) Q. Titi (Titia): 3
341-2 (90) Q. Titi (Titia): 3
340-1 (90) L. Piso L.f. L.n Frugi (Calpurnia): 32
337-3 (91) D. Silanus C.f (Iunia): 5
336-1 (92) C. Alli Bala (Allia): 2
335-9 (96) C. Mall, A. Albinus S.f, L. Metel (Postumia): 1
330-1 (100) Piso, Caepio q (Calpurnia o Cassia): 1
329-1 (100) Lent. Mar. f (Cornelia): 1
325-1 (101) L. Senti C.f (Sentia): 1
324-1 (101) M. Lucili Ruf (Lucilia): 1
322-1 (102) C. Fabi C.f (Fabia): 1
320-1 (103) L. Iuli L.f Caesar (Iulia): 1
319-1 (103) Q. Therm M.f (Minucia): 1
318-1 (104) C. Coil Cald (Coelia): 1
317-1(o 2) (104) L. Saturn (Appuleia): 2
316-1 (105) L. Thorius Balbus (Thoria): 2
313-1 (106) L. Memmi Gal (Memmia): 1
312-1 (106) C. Sulpici C.f (Sulpicia): 1
311-1 (106) L. Scip Asiag (Cornelia): 1
306-1 (107) L. Valeri Flacci (Valeria): 1
304-1 (109-108) L. Memmi (Memmia): 1
302-1 (109-108) L. Flamini Cilo (Flaminia): 1
300-1 (110-109) C. Pulcher (Claudia): 5
301-1 (110-109) P. Laeca (Porcia): 1
299-1 (111-110) Ap. Cl, T. Mal/T.Manl, Q. Ur (Manlia): 2
295-1 (113-112) L. Torqua q (Manlia): 1
294-1 (113-112) T. Deidi (Didia): 1
296-1k (112/111) Cn. Blasio Cn. f (Cornelia): 1
289-1 (115-114) M. Cipi M.f. (Cipia): 1
286-1 (116-115) M. Sergi Silus q (Sergia): 1
285-1 (116-115) Cn. Domi, Q. Curti, M. Sila (Domitia): 1
284-1 (117-116) M. Calid, Q. Met, Cn. Font (Calidia): 1
284-1 (117) Cn. Fulvius, M. Cal., Q. Met. (Fulvia): 1
282-1 (118) L. Lic., Cn. Dom. ecc. (Aurelia): 1
282-4 (118) L. Lic, Cn. Dom, ecc. (Pomponia): 1
281-1 (119) M. Fourius L.f. Phil (Furia): 2
281-1 (119) M. Fourius L.f. Phil (Furia): 1 (es. «incuso»)
278-1 (121) C. Pluti (Plautia): 1
276-1 (122) M. Carbo (Papiria): 3
277-1 (122) Q. Minu Ruf (Minucia): 2
275-1 (123) M. Fan C.f. (Fannia): 1
273-1 (124) Q. Fabi Labeo (Fabia): 3
269-1 (125) C. Metellus (Caecilia): 1
270-1 (125) M. Porc Laeca (Porcia): 1
264-1 (127) C. Serveil (Servilia): 1
265-1 (127) Q. Max (Fabia): 1
260-1 (128) T. Clouli (Cloulia): 2
255-1 (130) M. Acilius M.f (Acilia): 1
253-1 (131) L. Opeimi (Opimia): 1
252-1 (131) L. Post Alb (Postumia): 1
250-1 (132) M. Aburi M.f Gem (Aburia): 2
245-1 (134) M. Marci Mn. f (Marcia): 1

243-1 (134) Ti. Minuci C.f Augurini (Minucia): 1
237-1 (136) Cn. Lucr Trio (Lucretia): 2
238-1 (136) L. Antes Gragu (Antestia): 2
239-1 (136) C. Serveili M.f (Servilia): 1
235-1 (137) Sex. Pom (Pomponia): 1
232-1 (138) Cn. Geli (Gellia): 2
231-1 (138) C. Reni (Renia): 1
228-1 (140) C. Val C.f Flac (Valeria): 1
220-1 (145) M. Iuni (Iunia): 1
219-1 (146) C. Antesti (Antestia): 2
215-1 (148) Q. Marc Libo (Marcia): 1
204-1 (152) L. Sauf (Saufeia): 1
200-1 (155) Nat (Pinaria): 1
199-1 (155) Sar (Atilia): 1
162-2 (179-170) Mat (Matia): 1

Aggiungendo a questi 674 esemplari i 13 di zecca incerta («diversi tipi incerti»), il complesso proposto in vendita dal Guarducci assomma a 687 esemplari: molti di più di quelli sottoposti qualche anno prima al Gamurrini, ma, come al solito in questi casi, è da supporre che solo un lotto dei materiali sia stato di volta in volta presentato al possibile acquirente.

Il ripostiglio "Gavorrano 1873" si inserisce, con la presenza dei tipi dei primi anni Cinquanta del I secolo a.C., nell'animato dibattito sulla cronologia della monetazione di quel decennio che – sulla scorta del grande ripostiglio di Mesagne e del più modesto tesoretto di Rutigliano – ha recentemente conosciuto una efficace recensione ad opera del Guzzetta[9]. Sul punto fermo nella sequenza cronologica offerto per il 58 a.C. dalle coniazioni di *M. Scaur, P. Hupsaeus aed. cur.* (Crawford 422-1 a-b) si innesta in effetti la variante proposta dai tipi emessi *ex senatus consulto* da *Sufenas* (Crawford 421-1)[10] e da *P. Ypsae* (Crawford 420-1b e 420-2)[11], che per l'assenza sia a Mesagne che a Rutigliano vengono ormai fatti slittare al 57 a.C.[12]; gli altri aspetti della discussione sembrano meno rilevanti per la datazione del complesso "Gavorrano 1873".

Il contributo che questo offre, ovviamente, non può essere risolutivo, come d'altronde difficilmente possono esserlo gli *argumenta ex silentio*; può quindi essere attribuita la stessa probabilità sia ad una deposizione del complesso nel 57 a.C., che avrebbe permesso di aggiungere ad un gruzzolo già costituito in larga parte con le abbondanti coniazioni dell'anno precedente[13], qualche denaro di freschissima emissione, che alla datazione al 58 che emergeva dalla sistemazione di Crawford. Accettando questa, il complesso di Gavorrano risulterebbe formato, come in genere i ripostigli della Tarda Repubblica, per lunga accumulazione[14], o comunque senza particolari predilezioni per il circolante di recente emissione, se non per la straordinaria preponderanza delle coniazioni dello stesso anno 58, che costituiscono più di un terzo del complesso – o comunque, pur aggiungendo anche la coppa d'argento, con il suo intrinseco metallico, una proporzione decisamente cospicua.

Una possibile motivazione di questa peculiarità – oltre alle infinite altre, tutte naturalmente

---

[9] GUZZETTA, 2000, pp. 161 ss.

[10] Descritti dal Guarducci «14 Nonia – d Sufenas S.C. Testa di Plutone laureato e barbato a destra – Dietro uncino, vaso e altro simbolo; r Sex. Noni P R L V P F Roma assisa a sinistra sopra scudi, tenendo asta e parazonio. Dietro vittoria che la incorona».

[11] Descritti dal Guarducci rispettivamente «1 Plautia d P.Y.P.SAE.S.C. Testa di Nettuno a destra, dietro tridente; r C YPSAE C.O.S.P.R.I.V. Cepit Giove fulminante in quadriga veloce a sinistra – Sotto scorpione» e «7 Id. d La stessa legenda e testa di donna, dietro delfino; r stessa legenda e Giove fulminante in quadriga veloce».

[12] GUZZETTA, 2000, pp. 166 ss.

[13] Si veda ancora CRAWFORD, 1974, pp. 705 ss.

[14] Si vedano a tal proposito le osservazioni di BUTTREY, 1980, pp. 82 ss., sul ripostiglio, di poco più antico, di Cosa.

destinate a rimanere indimostrabili – potrebbe venire dalla stessa iscrizione di possesso della coppa (Fig. 3, B)[15], canonicamente impressa sotto il piede, con caratteri minutissimi e, come di consueto, resi a puntinatura, per non alterare il valore ponderale dell'oggetto[16]:

P. Val(erius) Naso (duo) [scil. *(vasa)] (pondo) (libras) II (uncias) II.*

Secondo il formulario epigrafico esemplarmente attestato nei tesori di Hildesheim – già richiamato nel *Corpus* – e Boscoreale ma noto da molti altri casi[17], la coppa dunque faceva "servizio" con un altro esemplare, probabilmente gemello, il cui peso complessivo era di due libbre e due once; si potrebbe dunque sospettare che fra il momento in cui fu inciso sulle argenterie il peso complessivo, e il momento della deposizione, una parte della dotazione di suppellettile d'argento, o almeno la coppa "gemella" fosse stata convertita "in contanti", "freschi"; ma questa è – lo si ripete – solo una delle possibili ipotesi.

Se i due esemplari fossero stati gemelli, il peso della coppa dovrebbe essere fissato – secondo l'accurata indagine sui valori ponderali adottati per il vasellame argenteo tardorepubblicano condotta dal Priuli, a proposito di un'oinochoe del complesso di Arcisate che presenta l'identica indicazione ponderale, di una libbra e un'oncia[18] – fra i g 349,44 e i g 354,73, a seconda del valore base che si voglia assegnare alla libbra tardorepubblicana (fra g 322,56 e g 327,45); dato che il peso reale dell'esemplare è di g 339,5, non resta che adeguarsi alle varie proposte già suggerite dal Priuli a proposito delle lievi discrasie che anche le iscrizioni di Arcisate propongono rispetto al valore ponderale accertato con strumentazioni "moderne": diminuzione di peso per effetto dell'esposizione agli agenti fisico-chimici del suolo[19], arrotondamento del valore ponderale, imprecisione degli strumenti per pesare[20].

Nel cospicuo campionario della toreutica tardorepubblicana ricomposto dalla Piana Agostinetti su una serie ormai ampia di ripostigli, o – in misura comunque minore – di corredi tombali[21], la coppa di P. Valerius Naso aderisce puntualmente, per la redazione a mandorla, ispessita, dell'interno del labbro, e per il profilo del corpo, sia nel rapporto fra larghezza e altezza, che nello sviluppo pressoché rettilineo della porzione superiore della vasca, all'esemplare del complesso di Palmi, di cui finisce per offrire quasi un gemello, anche nella morfologia del piede[22].

Da questa, e dagli altri esemplari di coppe biansate restituiti da complessi tardorepubblicani, la coppa "Gavorrano 1873" si distingue decisamente, invece, per la morfologia dell'ansa, che è sprovvista del consueto apparato di poggiadito e linguetta, e si risolve in un semplice nastro anulare, profilato ai margini da listelli scanalati, allargati all'innesto con il labbro, e scandito al centro da una foglia cuoriforme (d'edera?) dal lunghissimo picciolo; l'ansa si innesta al corpo della vasca con una stilizzata foglia (di vite?), e si salda al labbro espandendosi in due bracci che si profilano a protomi d'oca, ridotte tuttavia a puro schema (Figg. 2-3). Per la morfologia, e anche per la redazione del terminale inferiore, l'ansa pare un *unicum* su coppe, mentre trova un confronto relativamente più congruente nell'ansa del *modiolus* del «tesoro di Tivoli»[23]; la pun-

---

[15] Per l'alternanza fra nominativo e genitivo, nell'indicazione del proprietario, cfr. PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 227 ss.

[16] Cfr. LIPINSKY, 1969, pp. 155 ss.; PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 217 s., nota 4.

[17] Cfr. p. es. LIPINSKY, 1969, pp. 155 s.

[18] PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 233 ss.

[19] Si veda a tal proposito anche il caso di Tivoli: LIPINSKY, 1969, pp. 155 s., con una riduzione percentuale sostanzialmente comparabile; anche GUZZO, 1977-1979, p. 205.

[20] PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, p. 232.

[21] PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 197 ss.

[22] GUZZO, 1977-1979, pp. 196 ss., n. 5, fig. 9; PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 187 ss.

[23] LIPINSKY, 1969, pp. 159 s.; OLIVER, 1977, p. 103.

tuale aderenza dell'innesto, modellato secondo la convenzione applicata piuttosto alle produzioni della toreutica tardorepubblicana in bronzo[24], alla vasca, induce comunque ad escludere che le anse siano esito di un "restauro" della coppa, e ad accettare piuttosto che esemplari di redazione corrente potessero essere dotati di anse che, nella semplice soluzione anulare, finivano d'altronde per apparentare la coppa – o *scyphus*, secondo la terminologia coeva – al *cantharus*[25].

Rimane comunque evidente che se la datazione entro il 58-57 a.C. proposta dal dato di associazione è coerente anche con la morfologia della coppa, questa non si colloca certamente fra gli esemplari che avrebbero potuto suscitare, qualche anno prima, la rapacità di Verre, o che fecero dei decenni centrali del I secolo a.C. un momento culminante della toreutica in argento[26]. Piuttosto il P. Valerius Naso attestato a "Gavorrano 1873" si aggiunge agli Utii di Arcisate[27], alla Sattia L.f. del complesso di Tivoli[28], alla Pol(l)a Lab(eria?) di Palmi[29], nel confermare che la domanda di suppellettile in argento, almeno nelle versioni con apparato decorativo ridotto all'essenziale, era alimentata anche da esponenti di ceti "medi", anche municipali, che potevano abbinare le esigenze di tesaurizzazione del capitale liquido con la manifestazione di un "tono di vita" che li apparentava ai lussi delle aristocrazie senatorie; non pare plausibile, in effetti, che la coppa "Gavorrano 1873" potesse raggiungere il prezzo di 5000 sesterzi per libbra di argento lavorato che poteva essere pagato, quasi nello stesso volgere di tempo, da Crasso[30], ed è piuttosto verosimile che il valore di mercato non si discostasse eccessivamente da quello dell'intrinseco metallico.

Se dunque da un lato i caratteri "di massa" della produzione rendono ardua la proposta di localizzare i centri manifatturieri – certamente anche urbani[31] e non solo campani[32] – che soddisfacevano la vasta domanda di suppellettile resa preziosa dal metallo, dall'altro appare ancor più difficile tentare la collocazione sociale del titolare della coppa "Gavorrano 1873", tanto più che l'estrema diffusione del gentilizio complica anche le possibilità di una localizzazione geografica della *gens*. Si potrà solo annotare che la paradossale vicenda dell'*eques Romanus splendidus et fortis* M. Paconius, brutalmente spossessato da Clodio, nel 52 a.C., dei suoi beni – la futura *insula Clodia* – sul lago Prile[33], segnala come anche le fasce costiere dell'Etruria centrale, fra Roselle e Populonia, fossero in questo volgere di tempo al centro dell'attività e degli interessi degli affaristi romani, sia di rango equestre – già Münzer aveva rammentato che Paconii sono attivi anche a Delo[34] – che senatorio, e rilevare che le dispute di proprietà, quale che sia la rispondenza alla realtà della narrazione ciceroniana, ovviamente condizionata dall'ostilità per Clodio, dovevano anche raggiungere modi al limite del brigantaggio.

Si potrebbe tentare di porre l'occultamento del tesoro "Gavorrano 1873" proprio sullo sfondo di scene come quelle suggerite dal resoconto ciceroniano sulle imprese banditesche di Clodio, del resto da ritenere non eccezionali in frangenti in cui l'indebolimento del potere

---

[24] Per la produzione in bronzo, si vedano le anse di brocche, anfore, boccaletti tipo Idria, colini: *Vaisselle tardo-républicaine* 1991, pp. 23 ss.; cfr. tuttavia anche, per la produzione in argento, PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 183 ss., fig. 1, 3 (ansa di brocca); fig. 3, 2 (presa di colino); GUZZO, 1977-1979, pp. 195 ss., figg. 4-5 (brocche).

[25] Per la terminologia, sintesi in PIRZIO BIROLI STEFANELLI, 1991, pp. 119 ss. (M.E. Micheli).

[26] P. es. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, 1991, pp. 56 ss.

[27] PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 210 ss.

[28] In merito LIPINSKY, 1969, pp. 180 ss.

[29] GUZZO, 1977-1979, pp. 206 ss.

[30] LIPINSKY, 1969, p. 176, nota 34, con il riferimento a Plin., *N.H.*, 33, 143-147.

[31] LIPINSKY, 1969, pp. 174 ss.

[32] PIANA AGOSTINETTI-PRIULI, 1985, pp. 202 ss.

[33] Cic., *Pro Milone*, 74: *cum ab equite Romano splendido et forti, M. Paconio, non impetrasset, ut sibi insulam in lacu Prilio venderet, repente lintribus in eam insulam materiem, calcem, caementa, harenam convexit dominoque trans ripam inspectante non dubitavit aedificium exstruere in alieno.*

[34] RE, XXVIII, col. 2125, s.v. *Paconius*, 3 (F. MÜNZER); HARRIS, 1971, p. 295.

centrale e l'estenuazione, dopo gli anni della guerra civile, delle comunità locali aprivano la via all'affermazione sul territorio di veri e propri potentati gentilizi, consolidati dalla tradizionale struttura della clientela, come quello realizzato dai Domizi nell'agro cosano[35].

Il brigantaggio che devastava l'Etruria negli anni di Catilina – «*latrones quoiusque generis, quorum in ea regione magna copia erat*», secondo Sallustio[36] – finiva, come spesso accade, per essere una risposta all'estremo disagio sociale[37], e il complesso "Gavorrano 1873" si aggiunge a quello ritrovato pressoché nello stesso volgere di tempo nel Compitese, nell'*ager Lucensis*, come possibile "prova" archeologica dei torbidi sociali di quegli anni; il ripostiglio "Compito 1874" si chiude con le emissioni di P. Crassus M.f., del 55 a.C., e, come il complesso "Gavorrano 1873", è caratterizzato anche dalla presenza di materiale prezioso (un braccialetto d'oro, in questo caso)[38]. Anche il ripostiglio emerso ad Arezzo nel 1851, d'età cesariana, in cui – stando al Gamurrini – i denari più recenti erano «quelli della famiglia Scribonia con il *Puteal*»[39], dunque posteriore agli ultimi anni Sessanta, potrebbe aggiungersi alla serie.

Se questo parrebbe il contesto storico, l'ambientazione geografica è proposta dal diverticolo dell'Aurelia che conduceva a *Saena*, cartografato dalla *Tabula Peutingeriana*, che vi pone le tormentatissime *Aquae Populoniae*[40]. Senza entrare nel merito del problema, il perduto complesso romano dei Bagni di Gavorrano[41] segna comunque in questo lembo d'Etruria un potente polo di riferimento per un asse itinerario la cui vitalità fino alla media età imperiale è suggerita anche dal ripostiglio degli anni di Alessandro Severo di Poggio Gobbo 1899[42] o dai trovamenti, del pieno III secolo d.C., di Sticciano Scalo[43].

Il «monticello fra la città di Massa e Populonia» – forse lo stesso rilievo di Scarlino – si collocherebbe dunque in un "classico" paesaggio da ripostigli: viandanti in pericolo che vi cercano vanamente, a ridosso della strada, un nascondiglio per il patrimonio minacciato – come spesso era accaduto qualche anno prima, durante le guerre civili[44]; o aggiungendo un tocco romanzesco, "covo" ideale di banditi, da cui avvistare i movimenti sulla strada, e in cui accumulare i frutti delle rapine; in questo caso, si dovrebbe concludere che non sempre – come era invece forse accaduto ai danni di C. Valerius Naso – le imprese banditesche andavano a buon fine.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAXTER S.T. (1874) – *Osservazioni sopra un ripostiglio di monete consolari scoperto nelle colline di Compito nell'agro lucchese*, Periodico di Numismatica e Sfragistica, 6, pp. 109-126.

BUTTREY T.V. (1980) – *Cosa: the coins*, MAAR, 34, pp. 82-153.

CARDARELLI R. (1932) – *Studi sulla topografia medievale dell'antico territorio vetuloniese*, St. Etr., 6, pp. 145-240.

CIAMPOLTRINI G. (1997) – Albinia, fluvius habet positionem. *Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)*, Rassegna di Archeologia, 14, pp. 253-296.

---

[35] Per l'evidenza archeologica, p. es. CIAMPOLTRINI, 1997, pp. 288 ss.

[36] Sall., *Cat.*, 28.

[37] Cfr. in genere HARRIS, 1971, pp. 294 ss.

[38] CRAWFORD, 1969, p. 110, n. 345; BAXTER, 1874, pp. 109 ss.

[39] GAMURRINI, 1872, p. 299.

[40] Per la *vexata quaestio*, FEDELI, 1983, p. 159, nota 163; DEGRASSI, 1984-1985, pp. 181 ss., figg. 2-3; CUCINI, 1985, pp. 298 ss.

[41] CARDARELLI, 1932, pp. 167 ss.; CUCINI, 1985, p. 300.

[42] VANNI, 1996, p. 222.

[43] MAETZKE, 1957, pp. 324 ss.

[44] Per l'Etruria, si rinvia in merito a CIAMPOLTRINI, 2003, pp. 57 s.

CIAMPOLTRINI G. (2003) – Samminiatensis Thesauri. *Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748*, Erba d'Arno, 92-93, pp. 51-60.
COHEN H. (1857) – *Description générale des monnaies de la République Romaine communément appelées Médailles Consulaires*, Paris.
CRAWFORD M.H. (1969) – *Roman Republican Coin Hoards*, London.
CRAWFORD M.H. (1974) – *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
CUCINI C. (1985) – *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in *Scarlino I. Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze, pp. 147-320.
DEGRASSI N. (1984-85) – *La Tabula Peutingeriana e l'Etruria settentrionale tirrenica*, Rendiconti Pont. Acc. Archeologia, 57, pp. 169-190.
FEDELI F. (1983) – *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
GAMURRINI G.F. (1872) – *Notizie di ripostigli di antiche monete in Etruria*, Periodico di Numismatica e Sfragistica, 4, pp. 207-212.
GUZZETTA G. (2000) – *Il tesoretto di età repubblicana da Rutigliano. Per la cronologia delle emissioni degli anni 70-50 a.C.*, Bollettino di Numismatica, 34-35, pp. 161-198.
GUZZO P.G. (1977-1979) – *Argenteria da Palmi. Un ripostiglio del I sec. a.C.*, Atti e Memorie Società Magna Grecia, n.s. 18-20, pp. 193-209.
HARRIS W.V. (1971) – *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
LIPINSKY A. (1969) – *Argenteria romana repubblicana. Il tesoro detto di Tivoli*, Atti e Memorie Società Tiburtina di Storia e d'Arte, 42, pp. 151-195.
MAETZKE G. (1957) – *Sticciano Scalo (Grosseto). Scoperta di un tesoretto monetale disperso*, Not. Sc., 1957, pp. 324-327.
MILANI L.A. (1912) – *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, I, Firenze.
OLIVER A. Jr. (1978) – *Silver for the Gods. 800 Years of Greek and Roman Silver*, Toledo, Ohio.
Ori e argenti (1990) – *Ori e argenti nelle collezioni del Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
PIANA AGOSTINETTI P., PRIULI S. (1985) – *Il tesoro di Arcisate*, Arch. Class., 37, pp. 182-237.
PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. (1991) – *L'argento dei Romani. Vasellame da tavola e d'apparato*, con contributi di M.E. Micheli e B. Pettinau, Roma.
Roma Imperial (1999) – AA. VV., *Roma Imperial desde Augusto hasta los Antoninos*, cat. Mostra (Buenos Aires), Firenze.
Vaisselle tardo-républicaine (1991) – *La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, Actes de la table-ronde CNRS (Lattes, 1990), a cura di M. Feugère e C. Rolley, Dijon.
VANNI F.M. (1996) – *Il ripostiglio di Poggio Gobbo (GR)*, in *Ricerche sui materiali e studi tipologici*, Roma, pp. 125-173.

RIASSUNTO

Due fascicoli dell'Archivio già Uffizi permettono di recuperare l'area di provenienza e il contesto cui apparteneva la coppa siglata da C. Valerius Naso (CIL XI, 8126), giunta alle collezioni museali fiorentine nel 1873: l'area è quella del Comune di Gavorrano, che allora comprendeva anche Scarlino, da cui è detto provenire il venditore della coppa; la coppa faceva parte di un ripostiglio che comprendeva almeno 687 denari, emessi fino al 58 a.C.

La coppa ricade peraltro puntualmente nelle tipologie ben note dai ripostigli di suppellettile metallica tardorepubblicana; è possibile che la deposizione del ripostiglio vada vista alla luce del brigantaggio che, secondo Sallustio, tormentava l'Etruria in quegli anni.

SUMMARY

Two files in the Uffizi Archive allow to recover the area of origin and the context of the silver cup owned by C. Valerius Naso (CIL XI, 8126), acquired for the State collections in 1873, and now in the Archaeological Museum in Florence. The area is the one of the Comune di Gavorrano, in the northern section of the Provincia di Grosseto, that then comprised also Scarlino, where lived the vendor of the cup; the cup was part of an hoard comprising at least 687 denarii, the last ones of the year 58 B.C.

The cup belongs to a type well known in the Late Republican silverware hoards, although the handle type is like to the one applied to goblets.

The brigandage that tormented the Etruria in these years, according to Sallustius, is perhaps the cause of the burial of the treasure.

RIN 125 (2024) pp. 139-150

GIULIO CIAMPOLTRINI

UN AUREO AL NOME DI GIULIO CESARE E AULO IRZIO (*RRC* 466/1) E LE PRIME RICERCHE A POPULONIA (1740-1742)

Gli Spogli *dell'Accademia Colombaria di Firenze dell'anno 1740 registrano la presentazione di un complesso di "anticaglie" (vasellame a vernice nera e un aureo di A. Hirtius a nome di Cesare,* RRC *466/1) ritrovati a Populonia, da parte del socio Zanobi Pomi, l'amico di Giovanni Targioni Tozzetti che nel 1742 condusse la prima ricognizione fra i ruderi della città, per espresso incarico dell'amico. La notizia della Colombaria offre dunque la possibilità di apprezzare la genesi dell'interesse dell'antiquaria toscana per Populonia. Infine, la moneta arricchisce la carta di distribuzione degli aurei di Cesare sulla costa dell'Etruria centrale (ripostigli di Populonia e Torre Saline); è inevitabile ipotizzare un rapporto con le attività belliche e piratesche nelle acque del Tirreno settentrionale, durante gli anni del Secondo Triumvirato.*

The Spogli *(extracts) of the Colombaria Academy of Florence recorded in the year 1740 the presentation of a complex of "anticaglie" (black-glazed pottery and an aureus by A. Hirtius in the name of Caesar,* RRC *466/1) found in Populonia, by Zanobi Pomi, a friend of Giovanni Targioni Tozzetti. In 1742, the same Zanobi Pomi convinced his friends to conduct the first survey on the ruins of the city. This information therefore allows to appreciate the genesis of the Tuscan antiquarian interest in the city of Populonia. Finally, the coin enriches the distribution map of Caesar's gold on the coast of central Etruria (Populonia and Torre Saline hoards). The easiest hypothesis is naturally to find a relationship between the war and the pirate activities in the northern Tyrrhenian Sea, during the Second Triumvirate.*

Les Spogli *(extraits) de l'Académie Colombaria de Florence, de l'année 1740,*

enregistrent la présentation d'un complexe de "anticaglie" (céramique à peinture noire et un aureus de A. Hirtius au nom de César, RRC *466/1), trouvés à Populonia, par Zanobi Pomi, associé et ami de Giovanni Targioni Tozzetti, lequel, suite à la demande de son acolyte en 1742, conduisit la première inspection de surface dans les ruines de la ville. L'indication de la Colombaria nous offre donc la possibilité d'apprécier la genèse de l'intérêt des antiquaires toscans pour Populonia, ainsi que l'aureus enrichit la carte de distribution des monnaies de César sur la côte de l'Étrurie centrale (trésors de Populonia et de Torre Saline). Il est enfin inévitable d'envisager un rapport entre les activités de guerre et de pirates, dans la mer Tyrrhénienne septentrionale, pendant le deuxième triumvirat.*

La digitalizzazione e la conseguente pubblicazione in rete degli *Spogli* (o *Sunti*) degli *Annali* della Colombaria di Firenze hanno offerto la possibilità di seguire in modo agevole l'attività della Società negli anni centrali del Settecento, sanando almeno in parte il *vulnus* causato dalla perdita degli *Annali* stessi, nella distruzione con mine degli edifici adiacenti al Ponte Vecchio, nella tragica estate fiorentina del 1944 (1). La collazione dei *Sunti* che vennero tratti dagli originali per conto di due soci – Bindo Simone Peruzzi, in Colombaria "Il Domestico", e Andrea da Verazzano, "Il Tarpato" (2) – distinguendo per categorie ("capi") notizie e materiali presentati in Società (Medaglie, Iscrizioni, Gemme, Antichità, Manoscritti, ecc.) permette di ricostruire il patrimonio di scambi di informazioni che faceva della Colombaria il punto d'incontro più vivace dell'antiquaria fiorentina, anche per la presenza di figure che hanno lasciato un segno potente nella nascita dell'archeologia in Toscana, come Anton Francesco Gori e Giovanni Targioni Tozzetti, rispettivamente "L'Adescato" e "L'Abboccato" (3). Il regesto dei dati più rilevanti proposti dagli *Annali*, curato negli anni Trenta del secolo scorso da Umberto Dorini (4), o il confronto fra gli *Spogli* e altre fonti – *in primis* le opere dello stesso Gori (5) – certifica la fedeltà all'originale, corroborata anche dall'apparato illustrativo e dalla cura con cui questo, di regola, viene restituito nelle due serie.

(1) Per questo si rinvia da ultimo a Ciampoltrini 2023, in part. p. 125, nota con riferimenti a Bruni 2014, in part. pp. 215-217.

(2) Rispettivamente Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria (in seguito cit. AccCol), *Spogli del Domestico* e *Spogli del Tarpato*. Un sentito ringraziamento alla dott. Vaima Gelli, della segreteria dell'Accademia, per le preziose indicazioni fornite.

(3) Ancora fondamentale Cristofani 1983.

(4) Dorini 1936.

(5) Si veda il citato caso del sarcofago dall'Arno, ritrovato nel 1740: Ciampoltrini 2023.

Come è naturale attendersi, la presentazione e la discussione sulle ''medaglie'' è uno dei momenti più frequenti negli incontri dei soci (i ''Colombi''), aprendo un'ampia finestra su collezionismo e studi numismatici nel Settecento; per contro, sono deludenti per l'archeologo che si attende anche contributi per la storia del territorio. Per esito inevitabile del modo di acquisizione – da una rete commerciale talora di raggio vastissimo – e per il carattere stesso del collezionismo, sono infatti rari i casi in cui vengono registrati anche dati di provenienza o di ritrovamento delle monete, e del tutto eccezionali i riferimenti al contesto di cui l'esemplare presentato ai ''Colombi'' faceva parte.

Una di queste eccezioni è data da una moneta presentata nel 1740, con una descrizione corredata da un'illustrazione (Fig. 1):

> Una medaglia d'oro, Consolare fatta vedere alla S(ocietà) C(olombaria) dal Dott. Zanobi Pomi Cancelliere dell'Archivio G(enera)le fiorentino, con un Vaso di Terra, e Tre Tazze simili, notate in questo a 193. Da una parte ha la Testa di Cesare velata e lettere C.CAESARCOSTER. Nell'altra parte il Lituo, il Simpulo e la Bipenne con lettere seguenti AHIRTIVSPR. Q(ues)ta Medaglia d'Oro è riportata da Fulvio Orsini nella Famiglia Hirtia, ed è unica, con le seguenti parole =Hirtia Gens, incertum Patricia ne an Plebeia fuerit, eius extat mentio in antiqua inscriptioÿne, cujus exemplum subiecimus= leggila in q(ues)to a 148 (6).

Il ''contesto'' è presentato dallo stesso ''Tarpato'' nella classe ''Antichità'', ancora con un'illustrazione (Fig. 2) (7):

> Il Dottore Zanobi Pomi Cancell(ier)e dell'Archivio Gen(era)le Fiorentino fece vedere alla S(ocietà) C(olombaria) un Vaso di Terra della forma in margine alto c(irc)a 2/3 di Braccio, e tre Tazze di Terra simile di Diametro c(irc)a un Palmo, tutti con vernice nera, e p(e)r l'antichità in molte parti scrostati, e in alcuni luoghi guasti. Questi furono trovati, per quanto dice, insieme con la Medaglia d'oro Consolare notata in q(ues)to 371 nelle Rovine di Populonia.

Il regesto nei Sunti del ''Domestico'' è più sintetico e, almeno nello stato di conservazione e rilegatura odierno, manca la registrazione della moneta, pur segnalata (ma senza indicazione di pagina); la figura a margine è pressoché sovrapponibile a quella proposta dal ''Tarpato'', attestandone la fedeltà all'originale (Fig. 3) (8).

---

(6) AccCol, *Sunto di materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato, VIII,* ms. 22 in http://opera.nexusfi.it/easyweb/w0104/testi/ms22_tarpato.pdf, p. 193: il riferimento è a Orsini 1577 p. 108. Il cerchiello della moneta è di 2,4 cm, leggermente superiore a quello effettivo degli aurei (2-1,9 cm).

(7) AccCol, *Sunto di materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato, VIII,* ms. 22 in http://opera.nexusfi.it/easyweb/w0104/testi/ms22_tarpato.pdf, p. 371.

(8) AccCol, *Spogli del Domestico, 1738-1741* ms. 42 in http://opera.nexusfi.it/easyweb/

Non è questa la sede per avventurarsi nella definizione tipologica delle ceramiche a vernice nera, che il carattere di mero schizzo dei disegni rende ardua o comunque del tutto congetturale. Si può solo osservare che sia la tipologia dell'olpe con bocca trilobata (il "Vaso di terra"), descritta come alta circa 38 cm (2/3 del braccio fiorentino, di 58,32 cm), che quella dei piattelli su piede – probabilmente misurati al palmo romano, di 22 cm circa, dato che questa unità di misura non è in uso a Firenze – possono essere ricondotte a forme della prima età ellenistica, ben entro il III sec. a.C., e comunque di certo non all'età cesariana. È dunque evidente che l'associazione con l'aureo di Cesare non può che essere intesa in senso "topografico", e non nel contesto tombale dal quale, con ogni probabilità, provenivano le ceramiche.

Lo scenario di necropoli – anche d'età ellenistica – e aree di insediamento in cui potrebbe essere andata perduta la moneta cesariana è compatibile con l'area di Baratti e della chiesa di San Cerbone, dove prese avvio, con Isidoro Falchi, la moderna ricerca archeologica su Populonia (9). Nel suo resoconto delle prime acquisizioni, del 1903, la descrizione dei resti dell'insediamento portuale romano si alterna a quella di sepolcreti, e alla notizia del ritrovamento, *"in una località alquanto discosta da quella di S. Cerbone"*, di un complesso di *"17 monete romane d'oro, probabilmente contenute in un vaso di bronzo sfiorato dall'aratro. Sono delle famiglie Hirtia, Iulia, Cestia, Numania, alcune acquistate dal museo di Firenze, altre passate, per la via di Genova, in Francia"* (10).

Zanobi Pomi (11), protagonista della comunicazione alla Colombaria, nel 1740 ancora non era socio; lo sarebbe diventato qualche anno dopo, nel 1745, come "Pigolante", e subito ebbe un ruolo di spicco nell'associazione alla Colombaria di Ludovico Antonio Muratori, di cui era corrispondente. La sua casa era uno dei migliori salotti fiorentini, ricorda Giovanni Targioni Tozzetti, di cui fu compagno in non poche escursioni (12). Per suo con-

---

w0104/testi/ms42_domestico.pdf, p. 446: *"Vaso di Terra alto circa 2/3 di braccio, e tre Tazze di Terra simili di quasi un palmo di Diametro fatte vedere alla Società dal Sig: Cancelliere Zanobi Pomi, e state trovate con una Medaglia che è in questo a ____ (bianco) a Medaglie, nelle Rovine di Populonia a 345"*.

(9) Ancora preziosa è l'opera di Fedeli 1983, in part. pp. 155-166; ottima cartografia di Shepherd 1999, fig. 1.

(10) Falchi 1903, p. 13; sulle prime ricerche del Falchi, si veda Camilli 2015.

(11) Su di lui notizie biografiche in Morelli Timpanaro 1996, p. 210, nota 432; morì nel 1781. Per la sua attività di uomo d'affari, si può oggi vedere *Raccolta delle decisioni* 1857, pp. 671-692, per il contenzioso, iniziato nel 1729 e concluso con sentenza del 1768, sulla Tintoria d'arte di seta, di cui era proprietario in società con il fratello e poi con i nipoti.

(12) Targioni Tozzetti 1751, p. XIV: *"Per la metà di questo primo viaggio godei la compagnia del Sig. Dottore Zanobi Pomi Cancelliere del Generale Archivio Fiorentino e mio buon'a-*

to, in particolare, provvide il 19 novembre 1742 ad una ricognizione da Piombino a Populonia con la quale, dopo le vaghe e remote descrizioni di ruderi nell'erudizione cinquecentesca (13), l'appartata città etrusca si apre alla nuova antiquaria: *"Il Gentilissimo Sig. Cancell. Zanobi Pomi, mio Amico e Compagno per gran parte del viaggio, andò di Piombino a Populonia il dì 19. Novembre, e mi ha favorito delle seguenti notizie"* (14).

La descrizione delle vestigia osservate a Baratti (''Porto Baratto'') e poi sull'acropoli – riferita in corsivo e quindi trascritta *ad verbum* dalla relazione del Pomi – si conclude con un'osservazione dello stesso Targioni Tozzetti che vena di giallo il ritrovamento presentato alla Colombaria nel 1740: *"Di rado si scuoprono anticaglie in Populonia, contuttochè oggidì quel terreno si sementi. Ho inteso però dire che ne' tempi passati ve ne sono state trovate, ma non ne ho potute avere le precise notizie"*. L'eccezione è per due monete della città etrusca, conservate nella collezione del barone von Stosch, una delle quali ritrovata proprio a Populonia nel 1751.

Inevitabile è dunque la domanda se il Targioni Tozzetti non aveva memoria o notizia della presentazione in Colombaria del 1740, e lo stesso Zanobi Pomi, nel suo resoconto, non gliene aveva riferito; o, piuttosto, prendendo alla lettera la sua considerazione, se questo ricadeva fra quelli privi di *"precise notizie"*. Sembra plausibile, per contro, che il cancelliere Pomi disponesse nel territorio di Piombino (all'epoca Principato indipendente dal Granducato di Toscana) di una guida assai esperta, per provvedere così rapidamente alla ricognizione dei resti antichi di Populonia. Era questa la stessa fonte che gli aveva fatto giungere i materiali esibiti alla Colombaria qualche tempo prima? Ovviamente, la domanda resta senza risposta, ma indulgendo ad una scena da commedia, piacerebbe immaginare che durante l'escursione il Pomi avesse chiesto al suo accompagnatore di visitare il luogo del ritrovamento, e di fronte alla sua reticenza, fosse affiorato il dubbio sulla genuinità della scoperta. Eppure il Pomi, navigato uomo d'affari, non poteva non sapere che i luoghi di ritrovamento di ''tesori'', così come quelli dove è possibile sviluppare gli affari migliori, vengono per buona regola tenuti ''riservati''...

Nel complesso, tuttavia, la congruenza del ritrovamento segnalato nel 1740 con gli scenari archeologici di Populonia – e dell'area di Baratti in par-

---

mico, il quale per sopire coll'Equitazione, e col benefizio dell'Aria campestre alcune Affezioni nervose restategli dopo una gravissima Malattía sofferta, ed appagare insieme il suo bel genio per l'Erudizione, per l'Antiquaria e per la Fisica, volle onorarmi di sua conversazione ed aiutarmi nelle osservazioni che feci".

(13) Per questo si rinvia anche al prezioso contributo di Gunnella 2001.

(14) Targioni Tozzetti 1770, pp. 265-267; si veda Cristofani 1983, p. 131.

ticolare – è tale da non avallare dubbi sul ritrovamento: le "anticaglie" giunte a Zanobi Pomi e da lui esibite alla Colombaria possono verosimilmente essere poste tra quelle che *"di rado si scuoprono"* in quelle remote terre di Maremma, che dovranno ancora attendere un secolo per conoscere ricerche meno episodiche (15).

L'aureo di Cesare (*RRC* 466/1), frainteso dai "Colombi" nell'esegesi della protome di profilo velata – Vesta, e non la *"Testa di Cesare velata"*! – può dunque essere aggiunto alla non lunghissima lista di esemplari con provenienza accertata redatta da Maria Cristina Molinari nel suo saggio, ancora fondamentale, sulle emissioni di Aulo Irzio (16), e che si è di recente arricchita del contributo di Martigues, in Provenza, con i quattro esemplari da un contesto apparentemente di carattere sacrale, chiuso intorno al 27 a.C. (17). All'elenco della Molinari occorre aggiungere anche un ritrovamento del 1883-1884 nell'area di Torre Saline, alla foce dell'Albegna (Fig. 4), di cui salvò memoria e poté descrivere tre aurei l'Ademollo: uno appunto di Irzio al nome di Cesare, il secondo di L. Plancus al nome di Cesare dict. III, del 45 a.C. (*RRC* 475/1a), il terzo di L. Missidius T. f. Longus al nome di Marco Antonio, del 42 a.C. (*RRC* 494) (18), che pone dunque la chiusura del ripostiglio in un orizzonte cronologico prossimo da quello del ripostiglio "Populonia 1903", segnato – stando al Falchi – da un'emissione della famiglia Numonia, dunque C. Numonius Vaala, del 41 a.C. (*RRC* 514/1).

Con questo, e infine anche con l'aureo sporadico del ritrovamento 1740, vengono dunque corroborate le ipotesi formulate quando si tentò di riferire il ripostiglio di Torre Saline alla storia dell'insediamento alla foce dell'Albegna tratteggiata dagli scavi del 1983-1988, in particolare per le possibili conseguenze sulle coste dell'Etruria delle incursioni della flotta di Sesto Pompeo. È nel 40 a.C. che Dione Cassio registra esplicitamente le devastazioni ad opera delle navi comandate in nome di Pompeo da Menas/Menodorus, nella spedizione che si concluse in Sardegna, di cui prese il controllo; ma è verosimile che flotte che si muovevano autonomamente nelle acque del Tirreno settentrionale, come quella raccolta da M. Titius, che dallo stesso Menas venne sconfitto in quell'anno, si dedicassero anche a forme di "pi-

(15) Si vedano le ricerche del Desideri e del François nei primi anni Quaranta dell'Ottocento: Shepherd 1999, pp. 124-126.

(16) Molinari 2003, pp. 174-178.

(17) Suspène, Chausserie-Laprée, Rétif 2016, con ulteriori riferimenti; Suspène, Chausserie-Laprée 2020.

(18) Ciampoltrini 1997, p. 291, nota 109, con riferimento a Ademollo 1885, pp. 317-318. Il ripostiglio, stando all'Ademollo e alla sua fonte, comprendeva monete d'argento e d'oro.

rateria'' (19). Fu probabilmente questa situazione che indusse Ottaviano a tutelare le acque del Tirreno e del Mar Ligure con una rete di *navalia*/*neosoikoi*, registrata da Strabone per la stessa Populonia o dall'evidenza archeologica per il Portus Cosanus, che assicurava l'indispensabile supporto logistico alla flotta militare che per qualche tempo ancora avrebbe trovato la sua base principale a Forum Iulii/Fréjus (20).

''Pirati'' per mare, e *latrones* per terra: questo è un aspetto dell'Etruria degli anni del Secondo Triumvirato che pare emergere dalla distribuzione dei ripostigli di quegli anni (Fig. 4). Già si richiamò la suggestione del cenno di Sallustio (Cat., 28) al brigantaggio in Etruria (*''latrones quoiusque generis, quorum in ea regione magna copia erat''*), negli anni dell'avventura di Catilina, per lumeggiare lo scenario in cui fu nascosto, nel 58 o 57 a.C., il ripostiglio ''Gavorrano 1873'' (21): un ''disagio sociale'', probabilmente innescato già dalle conseguenze della guerra civile degli anni Ottanta, con le successive confische, le assegnazioni a veterani sillani e il rapido fallimento di questa colonizzazione, infine la nuova ondata di confische e deduzioni coloniali, con il Secondo Triumvirato. Al grande ripostiglio di Peccioli, chiuso intorno al 40 a.C. (*RRCH* 429) (22) e a quello dei *''dintorni di Firenze''*, che comprende un'emissione del 43 a.C. (*RRCH* 399), si può infatti aggiungere anche – almeno – il ripostiglio ritrovato a Sant'Alessio, nei pressi di Lucca, il 21 marzo 1863, stimato di tremila denari circa, segnalato dal Massagli ed esaminato – in minima parte – dal Gamurrini, secondo il quale si chiuse con emissioni dei Cesaricidi del 43-42 a.C. (*RRC* 501/1), e fu dunque *''nascosto dopo il ritorno delle legioni di Ottaviano e di Marco Antonio dalla Tessaglia, vittoriose degli eserciti di Bruto e di Cassio''*(23). L'obliqua testimonianza dei ripostigli degli anni intorno al 40 a.C. viene lumeggiata anche da un isolato cenno di Dione (49, 36) ad un'insurrezione in Etruria, placata solo dopo la vittoria di Ottaviano su Sesto Pompeo in Sicilia, nel 36 a.C. Se ne potrebbe indurre che le incursioni della sua flotta di qualche anno prima avevano anche creato attese in chi si opponeva ai triumviri, e, in particolare, ad Ottaviano, che in Etruria probabilmente non incontrava solo le simpatie mirabilmente ricostruite dalla Sordi (24).

Una terra inquieta è, dunque, l'Etruria degli anni seguiti all'assassinio di

(19) Dio 48, 30; si veda di recente Welch 2012, pp. 236; 263-266.

(20) Ciampoltrini, Rendini c.d.s.

(21) Ciampoltrini 2003, in part. p. 153.

(22) Si veda anche da ultimo Ciampoltrini 2007, p. 18, per gli esemplari acquisiti alle collezioni granducali, che confermano la datazione.

(23) Gamurrini 1872, p. 210.

(24) Sordi 1972.

Cesare, e tale rimarrà ancora almeno per un decennio, se si apprezzano adeguatamente le informazioni raccolte dal Carchidio sul ripostiglio ritrovato nel 1821 in località Cerriolo, pochi Km a sud di Torre Saline, chiuso intorno al 27-26 a.C. (*RCCH* 478) formato da *"più migliaia di monete d'argento"*, custodite in un *"Vaso*" nei *"fondamenti di Casa non volgare, che ha piuttosto figura di Palagio, su di un punto della Strada Aurelia"*(25): un piccolo patrimonio nascosto in una villa, quando ormai si annunciava la *pax Augusta*?

I *"seicento di Abante"* – i Populoniesi giunti in soccorso di Enea nella narrazione virgiliana, fascinosa metafora della rinnovata Populonia d'età augustea (26) – possono trovare anche negli aurei dei ritrovamenti del 1740 e del 1903 una singolare evidenza.

(25) Carchidio 1824, pp. 22-29; sul reale autore dell'opera (l'abate De Poveda) e sulla sua affidabilità si veda Ciampoltrini 2002, *passim*.

(26) Ciampoltrini 1994-1995.

BIBLIOGRAFIA

Ademollo A. 1885, *Scavi nella provincia di Grosseto*, "Arte e Storia" 4/42, pp. 317-318

Bruni S. 2014, *Materiali per lo studio della chora di Pisa. II. La tomba di San Casciano a Sesto e la Società Colombaria Fiorentina*, in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", Suppl. 1 al n. 8, Firenze, pp. 215-226

Camilli A. 2015, *Isidoro Falchi e la scoperta di Populonia. Documenti più o meno inediti*, in *La scoperta archeologica di Populonia. Isidoro Falchi. La tomba delle Idrie di Meidias, con un omaggio di Rodolfo Meli*, San Miniato, pp. 11-21

Carchidio F. 1824, *Memorie storiche dell'antico e moderno Telamone nell'Etruria marittima*, Firenze

Ciampoltrini G. 1994-1995, *Note per l'epigrafia di Populonia romana*, "Rassegna di Archeologia" 12, pp. 591-604

Ciampoltrini G. 1997, *Albinia fluvius habet positionem. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna*, "Rassegna di Archeologia" 14, pp. 253-295

Ciampoltrini G. 2002, *La necropoli ellenistica di Orbetello: cronache archeologiche del XIX secolo*, "Rassegna di Archeologia" 19/B, pp. 45-80

Ciampoltrini G. 2003, "*In un monticello fra la città di Massa e Populonia". La coppa di C. Valerius Naso (C.I.L. XI, 8126) e il ripostiglio "Gavorrano 1873"*, "Rassegna di Archeologia" 20/B, pp. 143-154

Ciampoltrini G. 2008, *La Valdera romana fra Pisa e Volterra*, in G. Ciampoltrini (a cura di), *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli. Atti dell'Incontro di Studio del 13 maggio 2006, Peccioli Centro Polivalente*, Pisa, pp. 17-29

Ciampoltrini G. 2023, *Un sarcofago dall'Arno: il ritrovamento del 1740 ai Navicelli di Firenze*, "Tutela & Restauro. Notiziario della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato" 3, pp. 125-130

Ciampoltrini G., Rendini P. c.d.s., *Il Portus Cosanus nella prima età imperiale. Strutture portuali per i traffici del Tirreno centro-settentrionale fra fine del I secolo a.C. e I secolo d.C.*, in *Entre Mares: ubicazione, infrastruttura e organizzazione dei porti romani (Irun 3-5 novembre 2021)*, Irun

Cristofani M. 1983, *La scoperta degli Etruschi: archeologia e antiquaria nel '700*, Roma

Dorini U. 1936, *La Società Colombaria. Accademia di studi storici, letterari, scientifici e di belle arti. Cronistoria dal 1735 al 1935*, Firenze

Falchi I. 1903, *Populonia. La necropoli etrusca di Populonia, forse inesplorata*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 3-14

Fedeli F. 1983, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze

Gamurrini G. 1872, *Notizie di ripostigli di antiche monete in Etruria*, "Periodico di Numismatica e Sfragistica" 4, pp. 207-212

Gunnella A. 2001, *Un'iscrizione populoniese, Giovanni Cervoni e Raynerius da Colle*, in *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60º compleanno*, La Spezia, pp. 591-598

Molinari M.C. 2003, *Gli aurei a nome di Giulio Cesare e Aulo Irzio*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 104, pp. 165-253

Morelli Timpanaro M.A. 1996, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766): lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma

Raccolta delle decisioni 1857 = *Raccolta delle decisioni della Ruota Fiorentina dal MDCC al MDCCCVIII*, Tomo V, Firenze

RRC = M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 [in rete https://numismatics.org/crro/]

RRCH = M. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969

Shepherd E.J. 1999, *Populonia, un mosaico e l'iconografia del naufragio*, "Mélanges de l'École Française de Rome" 111/1, pp. 119-144

Sordi M. 1972, *Ottaviano e l'Etruria nel 44 a.C.*, "Studi Etruschi" 40, pp. 3-17

Suspène A., Chausserie-Laprée J., Rétif M. 2016, *Un ensemble d'aurei (46-27 a.C.) mis au jour sur le site de Tholon lors des fouilles d'archéologie préventive du lycée Paul Langevin à Martigues*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique" 71, pp. 82-90

Suspène A., Chausserie-Laprée J. 2020, *The significance of imagery in coin hoards from the time of the Roman revolution: reflections on the aurei deposit from Martigues*, in A. Powell, A. Burnett (ed. by), *Coins of the Roman Revolution, 49 BC-AD 14. Evidence without hundsight*, Swansea, pp. 145-155

Targioni Tozzetti G. 1751, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, I, Firenze

Targioni Tozzetti G. 1770, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, IV, Firenze

Welch K. 2012, *Magnus Pius. Sextus Pompeius and the Transformation of the Roman Republic*, Swansea.

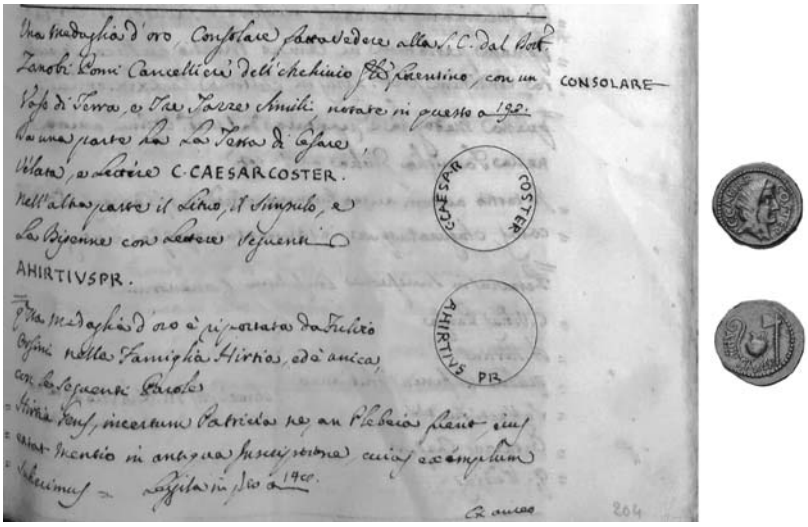


FIG. 1 - Aureo di Cesare e A. Irzio da Populonia, nella restituzione grafica di AccCol, *Sunto di materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato*, VIII, p. 193 (fotografia dell'A. per gentile disponibilità dell'Accademia Colombaria); a confronto con esemplare da https://www.coinarchives.com/71c23e4971095ffc52da9a2eeeeb49c4/img/cng/123/image00497.jpg.

FIG. 2 - Ceramiche a vernice nera da Populonia, nella restituzione grafica di AccCol, *Sunto di materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato*, VIII, p. 371 (fotografia dell'A. per gentile disponibilità dell'Accademia Colombaria).

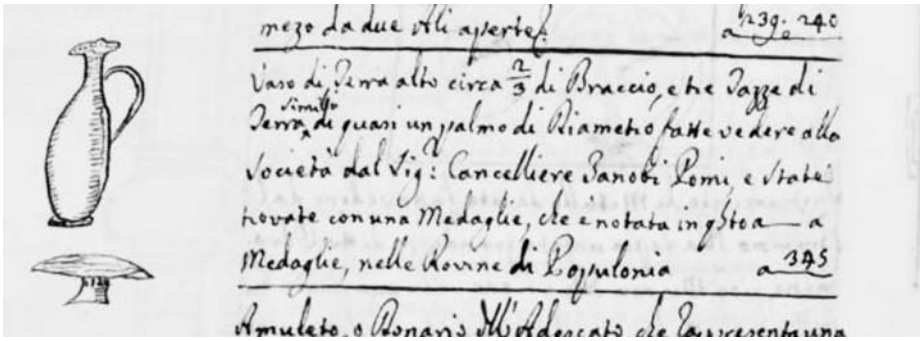


FIG. 3 - Ceramiche a vernice nera da Populonia, nella restituzione grafica di AccCol, *Spogli del Domestico*, 1738-1741, p. 446.

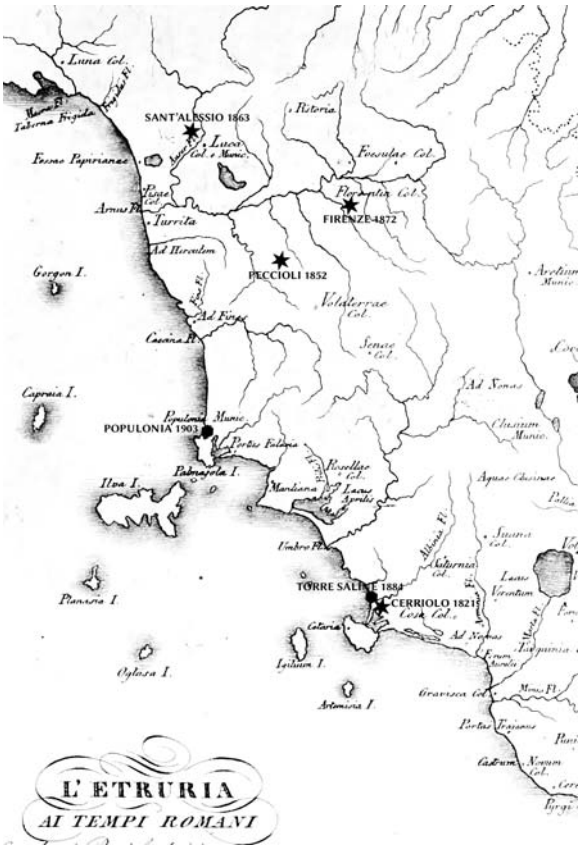


FIG. 4 - Ripostigli degli anni del Secondo Triumvirato nell'Etruria centro-settentrionale (cerchiello per ripostigli con aurei), riferiti alla carta *L'Etruria ai tempi romani* di F. Inghirami, *Monumenti per l'intelligenza della storia della Toscana*, Poligrafia Fiesolana 1843, tav. LXII.

GIULIO CIAMPOLTRINI

IL "TESORO" DI SATURNIA, 1592, E ALTRI RIPOSTIGLI TARDOANTICHI DAGLI ARCHIVI TOSCANI

Grazie alle testimonianza di Paolo Diacono, Saturnia offre per l'Etruria uno dei più limpidi casi di "paesaggi di rovine" dell'Alto Medioevo: «deinde Saturnus Iovem filium e Graecia fugiens, in civitate, quae ex eius nomine Saturnia dicta est, cuius ruinae hactenus cernuntur in finibus Tusciae haud procul ab urbe...» (1).

Dalla stessa prospettiva "romana" (*haud procul ab urbe*) con cui Paolo Diacono precisa la topografia della città — forse visitata proprio in viaggio per Roma — traspare che la pur desolata Saturnia doveva ancora avere un ruolo negli itinerari che conducevano all'Urbe; la chiave per ricomporre il tracciato itinerario è proposta, nel secolo precedente, dall'Anonimo Ravennate, con la precisazione che il territorio della *civitas* di Saturnia confina con quello di *Ad Novas*, sul litorale (2). Si potrebbe quindi argomentare che il tradizionale percorso che dall'Etruria interna, attraverso la valle dell'Albegna, portava al mare (3), offriva ancora, almeno fino all'età carolingia, un'alternativa al tracciato interno della *via Francigena*, destinato ad affermarsi rapidamente; all'altezza della fondazione abbaziale di San Salvatore sull'Amiata (Abbadia San Salvatore) era ancora possibile piegare verso la costa, per seguire poi gli antichi tracciati litoranei.

La metodica recensione di antichi e moderni ritrovamenti, e l'esame dei dati offerti da un ventennio di assidue ricerche nell'area urbana di Saturnia,

(1) PAULI, *Historiae Romanae*, p. 6 (ed. MGH, *Auctores Antiquissimi*, a c. di H. Droysen, Berolini 1878).

(2) ANON. RAVENNAS, IV, 32-36; si veda la rassegna delle fonti condotta da KURZE - CITTER 1995, p. 178, nota 142.

(3) Per questo, in età etrusca e romana, si veda RENDINI 2001, pp. 20-31.

hanno permesso di recente di superare le valutazioni che volevano Saturnia desolata già in età medio-imperiale, dimostrando la non episodica frequentazione dell'area urbana ancora fra IV e V secolo, e la vitalità del territorio, con un tessuto di insediamenti attestato con particolare efficacia dal riuso di monumenti funerari d'età etrusca (4), e da tombe dotate di suppellettile prestigiosa (complesso di Capanne) (5).

A questi dati si aggiunge almeno la notizia di un ripostiglio tardoantico ritrovato nel 1592, e giunto alle raccolte medicee; un sintetico carteggio conservato nella filza 1887 del fondo "Mediceo del Principato" dell'Archivio di Stato di Firenze conserva infatti l'atto notarile con cui il 28 giugno 1592, a Pitigliano, nel "palazzetto" di Alessandro Orsini — da pochi anni acquisito al Granducato di Toscana — davanti al notaio Bonamico Bonamici di Pitigliano, tal Francesco Giovanni da San Martino di Sovana — oggi San Martino sul Fiora — riconosce di aver ricevuto cinquanta piastre d'argento fiorentine *causa et nomine gratitudinis munerisque*, «quia dictus Franciscus diebus proximis elapsis transmisit ad d(ictu)m Serenissimum Magnum Ducem triginta medallias aureas cum effigie seu impronta Valentiniani Imperatoris, ac duos anulos aureos cum lapidibus vulgo nuncupatis zaffiro et smeraldo per eundem Franciscum repertos laborantem in Terris Curie Saturnie in contrata dicta Le Morelle stati Serenissimi Magni Ducis antedicti» (6).

La terminologia impiegata chiarisce che la liquidazione delle 50 piastre non avviene a titolo di "quota parte" o di premio di rinvenimento, ma solo per benevolenza del principe; nello Stato mediceo i "tesori" sepolti sono di esclusiva pertinenza fiscale, secondo una prassi che — come annoterà un secolo e mezzo più tardi l'Auditore Fiscale del Granduca, Domenico Brichieri Colombi, in una corposa memoria dedicata a ricostruire la disciplina del ritrovamento di "tesori" in Toscana — sarebbe caduta in disuso solo ai primi del Settecento, per essere poi riformata dal *motu proprio* granducale del 1750, con il riconoscimento formale — e non solo per benignità sovrana — di una quota parte, pari a un terzo delle cose ritrovate, rispettivamente al proprietario del terreno che al rinvenitore, restando la terza parte di pertinenza del fisco (7).

L'accurata ricostruzione della topografia di Saturnia e del suo territorio alla metà del Cinquecento condotta, sulla scorta degli *Estimi*, dal Celata (8), non lascia dubbi sull'identificazione della *contrata dicta Le Morelle* con l'area della villa oggi attestata soprattutto dalla grandiosa cisterna che dà il nome alla località, e, nella geografia contemporanea, al villaggio sorto poco a monte, Poggio Murella (fig. 1) (9); integrata dal monumento funerario che ancora spicca sulla sommità del crinale, dando nome al luogo (*La Torre*) (10), la villa delle Murelle, o *Morelle*, doveva a lungo aver formato un tratto essenziale del paesaggio della conca di Saturnia, quasi polo alternativo ad un centro urbano rapidamente declinato dopo la impegnativa opera di urbanizzazione postsillana (11); il ripostiglio del 1592 sembra associare le vicende dell'area urbana e della grande villa anche nell'estrema frequentazione tardoantica.

Tratto relativamente comune della gioielleria tardoantica è l'anello con pietra nobilitata — stando alla lettera del documento notarile — solo dalla materia (12), in questi due casi lo smeraldo e la pietra identificata con lo zaffiro (13); nel più cospicuo ripostiglio di Reggio Emilia, la cui deposizione è datata dai *solidi* di Zenone, buona parte delle pietre incastonate sono lisce (14). Se la stringata descrizione dissuade anche da un semplice tentativo di identificazione dei due anelli di Saturnia con quelli dei fondi medicei del Museo Archeologico di Firenze (15), è più concreta — anche se comunque necessariamente non verificabile — la possibilità di cogliere nel Medagliere dello stesso museo almeno un'eco delle trenta monete auree che so-

(4) Rendini 1998, p. 116; Rendini 2001, p. 31.

(5) Ciampoltrini 1989, pp. 739-740.

(6) Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, Filza 1887, c. 81 r-v: «*In nomine Domini amen. Anno a nativitate domini nostri Jesu (Christi) millesimo quingentesimo nonagesimo secundo indictione quinta die vero vigesimaoctava mensi junii ... discretus iuvenis Franciscus Johannis Marie Michaelisangeli de Sancto Martino curia Suanensi confessus fuit in verbo veritatis habuisse et recepisse ab Ill.mo Domino Curtio Concio presenti siluenti et exborsanti nomine Serenissimi Magni Ducis Hetrurie plastras quinquaginta argenteas florentinas causa et nomine gratitudinis munerisque sibi facti a prefata Serenissima ... quia dictus Franciscus diebus proximis elapsis transmisit ad d.m Serenissimum Magnum Ducem triginta medallias aureas cum effigie seu impronta Valentiniani Imperatoris, ac duos anulos aureos cum lapidibus vulgo nuncupatis zaffiro et smeraldo per eundem Franciscum repertos laborantem in Terris Curie Saturnie in contrata dicta Le Morelle stati Serenissimi Magni Ducis antedicti. De quo munere s.d. plastrarum sibi gratis facto et per ipsum benigne recepto gratias egit prefato Ill.mo D. Curtio q.s. nomine predicti. Actum Pitilliani in palazzetto Ill.mi Domini Alexandri Ursini habitationis ad presentiam ...rogante Bonamicus de Bonamicis de Pitiliano Suanensis dioc.*»

(7) Per questo Ciampoltrini 2003, pp. 51-56.

(8) Celata 1991, p. 224.

(9) Per questo complesso, da ultimo Rendini 2001, pp. 29-30.

(10) Rendini 2001, pp. 29-30.

(11) Rendini 1998, pp. 97-116.

(12) Si veda Facchini 1990, p. 355.

(13) Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612, lo *zaffiro* conserva la tradizionale duplicità di esegesi: pietra "di color celesto, molto preziosa" (*hyacinthos* di Plin., *Nat. Hist.*, XXXVII, 125); o lapislazzuli (si veda in merito *RE*, II-1, coll, 2356-7 s.v. *sapphirus* [Blümner]): «Zaffiro è pietra preziosa rilucente, con purpurino colore, avente gotte d' oro simiglianti al Cielo».

(14) P. es. Bierbrauer 1974, pp. 302-305.

(15) Si veda per questi, ancora, la guida AA. VV. 1990, p. 3.

stanziavano il ripostiglio, agguagliandolo al livello medio dei "tesori" tardoantichi restituiti dell'Italia [16].

Non era certo da attendersi che il notaio, o chi, a Pitigliano, provvide alla prima identificazione delle monete, fornisse una descrizione più puntuale dell'accenno all'*effigie seu impronta* di un Valentiniano, destinato quindi a rimanere indefinito fra i tre che portarono il nome fra il 364 e il 455. Si potrà tuttavia osservare che fra gli aurei dei tre imperatori conservati nel Medagliere del Museo Archeologico di Firenze il nucleo delle emissioni di Valentiniano III spicca non tanto per la consistenza, quanto per l'assoluta omogeneità della zecca di emissione, e per la cospicua presenza — almeno rispetto agli altri imperatori omonimi — di tremissi (fig. 2). Fra i *solidi*, se non si seguisse il Kent nella proposta di attribuire il tipo del *signifer* (766), pur contrassegnato dalla zecca di Ravenna, a zecche galliche dei primi anni di Valentiniano (425-430) [17], la zecca di Ravenna sarebbe esclusiva, con cinque esemplari con la *Victoria Auggg* (762; 764; 765; 774; 779) — li si ascrivano alla I o alla II fase distinta dal Kent [18] — e la sola emissione consolare sin qui nota di questa zecca (763; fig. 4), in cui si deve probabilmente riconoscere l'esemplare descritto ai primi del Settecento dal Banduri, che il Kent suggerisce — pur lasciando ampi margini di incertezza — di associare al settimo consolato di Valentiniano, del 450 [19]. A zecca romana o ravennate sono assegnabili i tremissi che corroborano la presenza di aurei di Valentiniano III nelle dotazioni museali fiorentine (767-773) [20].

Giacché non sembrano insuperabili le difformi valutazioni cronologiche imposte rispettivamente dal tipo con *signifer* — da attribuire comunque, sia di zecca *non-imperial* o ravennate, ai primi anni dell'impero, per la ripetizione dell'iconografia corrente nella monetazione di Onorio e di Giovanni — e dall'emissione consolare, la cui datazione resta assai fluida anche nell'accurata architettura cronologica del Kent, si potrebbe sospettare che il nocciolo della collezione di aurei di Valentiniano III a Firenze sia costituito da un complesso omogeneo, probabilmente derivato da un donativo imperiale o di ambienti di corte, quale quello di Saturnia, se — come parrebbe dalla lettera dell'atto notarile — questo era composto da emissioni di un solo imperatore. Gli *Inventari* della raccolta numismatica granducale tradiscono intorno alla metà

(16) Per questi, dopo Chiaravalle 1990, pp. 449-450, Kent 1994, pp. LXXXI-CLXXVII.
(17) Kent 1994, pp. 161-162; p. 453, n. 3711.
(18) Kent 1994, pp. 365-367, n. 2010; n. 2018.
(19) Kent 1994, p. 369, n. 2038.
(20) Kent 1994, pp. 370-371, nn. 2058 ss.

del Settecento [21] una composizione delle collezione non dissimile dall'attuale: la sequenza di monete con *Testa di Valentiniano Terzo gemmata* comprende tre *solidi* con *Imperatore con Croce, e Vittoria*; uno con *Imperatore con labaro e vittoria, che conculca un prigioniero*, evidentemente il tipo *signifer* 766; uno con *Imperatore sedente con Croce nella sinistra* — da identificare con l'esemplare "consolare" 763 — e almeno due tremissi, con *Corona con croce* [22], da integrare però con la sequenza di tremissi sul cui diritto è genericamente riconosciuta una *Testa di Valentiniano gemmata* [23].

Fra acquisizioni successive, e il più che plausibile depauperamento del nucleo originale, per eliminazione dei "doppioni" con la pratica dello scambio, o per semplice rifusione, è dunque per lo meno suggestiva la possibilità che il Valentiniano la cui "effigie" fu letta sulle monete del tesoro "Saturnia 1592" fosse il III, e che il ripostiglio provenisse direttamente da un'elargizione imperiale, o comunque della corte, forse collegata al consolato celebrato dall'emissione 763.

Posto nel secondo quarto del V secolo, il tesoro "Saturnia 1592" infittirebbe la sequenza tracciata, nella stessa valle dell'Albegna (fig. 3), dal *missorium* destinato a celebrare il consolato di Flavius Aspar Ardabur, del 434, perduto al "Vado ai Noci", lungo il fosso del Castione, e ritrovato nel 1769 (*CIL* XI, 2637) [24], e dal ripostiglio di 33 aurei emerso intorno al 1750 nella tenuta della Marsiliana, cui offre un punto di riferimento cronologico almeno un *solidus* di Antemio [25]. La distribuzione dei ripostigli punteggia dunque l'itinerario dalle pendici amiatine al mare che le fonti — come si è visto — permettono di ricomporre anche per i secoli della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo, e a cui la sopravvivenza dell'intreccio di insediamenti urbani e rurali ancora almeno per gran parte della Tarda Antichità — come rivelano le recenti indagini nella bassa valle dell'Albegna, il territorio di Heba [26] — offriva un solido sostegno.

Se la valle dell'Albegna va dunque, grazie ai materiali d'archivio, quasi ad aggiungersi a quei lembi d'Italia che proprio per la contiguità ai più vivaci assi itinerari spiccano per numero e consistenza dei "tesori" sepolti e perduti nella Tarda Antichità, i fondi archivistici fiorentini del XVIII secolo tracciano un quadro meno oscuro anche per altri tratti del territorio toscano.

(21) Archivio di Stato di Firenze, *Guardaroba Medicea*, App. 9.
(22) *Ms. cit.*, c. 19 v, nn. 150 ss.
(23) *Ms. cit.*, c. 33 v, nn. 129 ss.
(24) Si vda la scheda di Tondo 1986, pp. 241-242.
(25) Ciampoltrini - Rendini 1988, p. 525, nota 15.
(26) Per queste Ciampoltrini - Rendini 2003, pp. 36-37.

Gli anni fra il 1750 e il 1780, che vide una nuova normativa, decisamente assai più "liberistica", per le ricerche "archeologiche", segnano infatti una singolare frequenza di ritrovamenti di divisionale bronzeo tardoantico, talora palesemente segnalato agli antiquari granducali nella speranza di un riconoscimento per il valore "scientifico" e culturale delle monete ritrovate.

Radda (in Chianti) 1752. «Il dì 7 marzo 1752 fu presentato all'Ill.mo Sig. Auditore Fiscale dall'Ecc.mo Sig. Dottor Pietro Casanuova, diverse Medaglie di metallo ordinario, che pare Rame, minori della grandezza di un piccolo quattrino, tutte coperte di terra e ruggine, di peso in tutte once undici in circa quali furono trovate mescolate fra la Terra nelle scorse settimane da Gio: Pieri lavoratore dell'Ill.mo Sig. Aud.re Nerj, in un Podere luogo detto la Fonte, situato fuori delle Porte di Radda, nel fare una fossa» ([27]); come si apprende dalla conclusione del carteggio, le monete dovevano essere d'età teodosiana, come le dodici scelte: «a dì 13 aprile 1752 collocate in Gall.a Dodici medaglie di terza grandezza malissimo conservate di Theodosio Arcadio e Onorio stipo 70 tav. M» ([28]). A g 28,29 dell'oncia fiorentina, il ripostiglio, con un peso totale di g 311 circa, se composto di *AE* 3 e *AE* 4 ([29]), avrebbe potuto essere composto da alcune centinaia di pezzi. La località *La Fonte* è ancora segnalata nella Carta Tecnica della Regione Toscana immediatamente a ovest di Radda in Chianti (fig. 3).

Il ripostiglio di Radda si pone nel cuore di un territorio attraversato dal reticolo di strade che, dipartendosi da Firenze, ne facevano il potente polmone di una città essenziale nella strategia di controllo del territorio italiano agli inizi del V secolo ([30]); grazie alle ricerche di anni anche recenti l'insediamento rurale d'età tardoantica rivela la particolare consistenza ([31]) che era comunque già attestata con singolare efficacia dall'iscrizione funeraria posta nel 423 da *Fl. Faustinianus, vir domesticus*, alla moglie, una *civis Alamanna*, emersa nell'area della Pieve di San Pietro in Bossolo, nella stessa valle del Pesa (*CIL* XI, 1731).

Lecciaglia (Rosignano Marittimo) 1778. Se nel caso del Podere della Fonte di Radda potrebbe aver favorito la segnalazione del ritrovamento la figura del proprietario del terreno, l'Auditore Pompeo Neri, personaggio centrale nell'amministrazione toscana degli anni della Reggenza, l'aspettativa di un premio sembra invece una molla per la segnalazione del ripostiglio emerso nel 1778 a Lecciaglia, nella valle del fiume Fine, nel territorio oggi di Rosignano Marittimo ([32]), a brevissima distanza dal percorso della via *Aemilia* (fig. 3) ([33]).

(27) Archivio Sopr. BAPPSAD per le Province di Firenze, Prato, Pistoia, Filze 1738-1758, fasc.27.

(28) Archivio Sopr. BAPPSAD per le Province di Firenze, Prato, Pistoia, Filze 1738-1758, fasc. 43; si veda anche Archivio di Stato di Firenze, *Guardaroba Medicea*, App. 9, c. 27, s.n. 8: «A dì 13 aprile 1752 medaglie di rame di terza grandezza n. 12 malissimo conservate di Teodosio, e d'Arcadio; e Onorio ricevute dal Fisco trovate a Radda riposte stipo 70 Tav. M».

(29) Per il peso medio, Kent 1994, pp. 17-19.

(30) Cenni in Ciampoltrini 1994, pp. 623-626.

(31) Tracchi 1978, pp. 45-47; Valenti 1995, in part. pp. 400-404 per l'insediamento medio- e tardoimperiale.

Il 29 maggio 1778 si comunica da Livorno, all'Auditore Fiscale di Firenze, Domenico Brichieri Colombi, che «il sig. Podestà di Rosignano... dà avviso, che in un luogo di quella Giurisdizione detto Lecciaglia, sono state trovate diverse Monete di tenue valore, e che sono in tutto libbre quattro, e ... ha mandato un involto sigillato, contenente alcune di esse meglio conservate per mostra, chiedendo come contenersi»; trasmesse dall'Auditore Fiscale all'antiquario granducale, il Pelli, il 6 giugno, «acciocché secondo il solito si contenti di esaminarle, e di dirne il savio suo parere, se meritino di esser conservate per codesta Reale Galleria», questi può riferire, il 12 giugno 1778: «Sono così guaste, e malconce dal tempo le Medaglie che V.S. Ill.ma mi ha fatto la grazia di trasmettermi con il reveritiss.o suo Biglietto del dì 6 stante che appena ho saputo rilevare essere tutte del IV secolo, ed in alcune riconoscervi le teste del Gran Costantino, dei due Valentiniani, di Valente fratello del d.o, d'Arcadio e d'Onorio. Le medaglie di quest'Imp.: in piccol bronzo [come le presenti] ([34]) non sono rare, ma se fossero state meglio conservate speravo di trovarvi qualche carino rovescio essendo molte di numero, e qualcheduna di modulo meno ordinario per la piccolezza...».

Non miglior esito ha l'esame di un secondo lotto di monete, l'8 agosto successivo: «Ho veduto altra partita di circa 2. altre once di Medaglie simili, le quali ho spiegato sotto la lettera che le accompagna non esser migliori di queste». A g 339,542 della libbra fiorentina il ripostiglio di Lecciaglia, con un peso complessivo di circa kg 1,36, e quindi un numero di esemplari superiore al migliaio, si pone fra i complessi di piccoli bronzi tardoantichi più consistenti restituiti dall'Italia. Sarebbe suggestivo associare la deposizione del ripostiglio al tempestoso 412 che vide la fascia costiera dell'Etruria attraversata dai Visigoti: «postquam Tuscus ager postquam Aurelius agger / perpessus Geticas ense vel igne manus», come lamentava Rutilio ([35]); tuttavia oc-

(32) Archivio Sopr. BAPPSAD per le Province di Firenze, Prato, Pistoia, Filze 1778, fasc. 36.

(33) Per questa, si veda il recente contributo di Marcaccini - Petrini 2000, pp. 72-73 per il tratto in questione.

(34) Aggiunto a margine.

(35) Rut. Nam. *De Reditu*, I, 39-40.

casioni di non rientrare più in possesso di un gruzzolo non dovevano essere rare in quel volgere di tempo, soprattutto lungo strade tanto indispensabili per i traffici, quanto aperte a tutte le insidie, prima fra tutte — più ancora della minaccia dei barbari — quella del brigantaggio (36); il modestissimo gruzzolo di piccoli bronzi del ripostiglio del Camporegio di Talamone, che le coniazioni di Teodosio II assegnano a qualche decennio dopo (37), ne è un'ulteriore conferma.

"Firenzuola" 1778. Nel luglio dello stesso anno 1778, infine, una segnalazione dal distretto appenninico toscano, nel versante emiliano. Ancora l'Auditore Fiscale Brichieri Colombi trasmette al Pelli due monete d'oro, "ritrovate nella giurisdizione di Firenzuola", per la valutazione (38). Del 10 successivo è la replica del Pelli: «Ho veduto le due monete d'oro ... quella di Zenone esiste già nel R.o Gabinetto, ed è la meno rara, e che l'altra di Marciano può meritare di esservi collocata [trovandola contrassegnata nel rovescio con la lettera B che la fà variare] (39) da quelle che vi si conservano, e convenendo nelle ricche collezioni come quella di S.A.R. tener conto di ogni piccola diversità ...», tanto che in data 27 luglio la si acquisisce, con un premio di due zecchini per il ritrovatore. La descrizione, con il particolare della sigla B, consente di identificare il solido con l'unico del Monetiere con questa sigla, il n. 1311 (fig. 4), di zecca costantinopolitana (40).

Anche se l'itinerario da Firenze a Bologna poteva solo sfiorare — stando all'accurata recensione del Gottarelli, confortata dall'evidenza dai toponimi-miliario (41) — il territorio amministrato da Firenzuola, i traffici transappenninici d'età tardoantica, sostenuti da una rete di insediamenti probabilmente stimolata dal ruolo di Ravenna, che comincia a manifestarsi anche nell'evidenza archeologica (42), possono trovare nel piccolo complesso del ritrovamento 1778, datato dalla moneta di Zenone all'ultimo quarto del V secolo, forse già in età teodoriciana, un significativo documento.

(36) Si vedano i cenni di Ciampoltrini 2001, pp. 220-222.
(37) Ciampoltrini - Rendini 1988, p. 523-524.
(38) Archivio Sopr. BAPPSAD per le Province di Firenze, Prato, Pistoia, Filze 1778, fasc. 56.
(39) Aggiunta a margine.
(40) Kent 1994, p. 279, n. 510.
(41) Gottarelli 1998, pp. 71-75.
(42) Fedeli 1994, pp. 59-66; Fedeli 2003, pp. 299-301.

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv. 1990, *Ori e argenti nelle collezioni del Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

Bierbrauer V. 1974, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto.

Celata G. 1991, *Saturnia dal Medioevo alla Cassa Rurale*, Pisa.

Chiaravalle M. 1990, *I ripostigli monetali del IV e V secolo*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano, pp. 449-450.

Ciampoltrini G. 1987, *Due orecchini bizantini da Luni*, "Archeologia Medievale", 16, pp. 737-740.

Ciampoltrini G. 1994, *Città "frammentate" e città-fortezza. Quattro storie urbane della Toscana centrosettentrionale*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Atti del convegno, Siena 1992) a c. di R. Francovich e G. Noyé, Firenze, pp. 615-633.

Ciampoltrini G. 2001, *I bronzi di Selvanera di Capalbio. Ripostigli tardoantichi di metallo nella Maremma*, "Rassegna di Archeologia", 18 B, pp. 215-234.

Ciampoltrini G. 2003, *"Samminiatensis thesauri". Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino 1748*, "Erba d'Arno", 92-93, pp. 51-60.

Ciampoltrini G. - Rendini P. 1988, *L'agro cosano fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Segnalazioni e contributi*, "Archeologia Medievale", 15, 1988, pp. 519-534.

Ciampoltrini G. - Rendini P. 2003, *Materiali per l'epigrafia di Heba romana*, in *Archeologia a Magliano in Toscana* (Atti della giornata di studio, Magliano 2003), a cura di P. Rendini e M. Firmati, Siena, pp. 27-39.

Facchini M. 1990, *Anelli*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano, p. 355.

Fedeli L. 1994, *L'indagine archeologica in "Alto Mugello": l'alta valle del Senio e lo scavo 1992 nel podere Le Ari*, in *Archeologia in Alto Mugello - Mugello - Val di Sieve e il caso di S. Piero a Sieve* (Atti della giornata di studio, S. Piero a Sieve 22 gennaio 1994), Firenze, pp. 59-66.

Fedeli L. 2003, *Falde appenniniche*, in *Appennino tra Antichità e Medioevo*, a c. di G. Roncaglia, A. Donati, G, Pinto, Città di Castello, pp. 293-315.

Gottarelli A. 1988, *La via Claudia di età imperiale tra Bologna e Firenze: nuova ipotesi per una storia dei collegamenti stradali tra la VII e la VIII regio*, in *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena, pp. 71-112.

Kent J.P.C. 1994, *The Roman Imperial Coinage, X*, London.

Kurze W. - Citter C. 1995, *L'occupazione della Maremma da parte dei Longobardi*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)* (V seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 6), pp. 159-186.

Marcaccini P. - Petrini M.L. 2000, *La via* Aemilia Scauri *in Etruria: ipotesi di percorso nella Maremma pisana e piombinese*, "JAT", 10, pp. 23-104.

Rendini P. 1998, *L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento*, in *Città e monumenti nell'Italia antica*, Atlante tematico di topografia antica, 7, a c. di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Roma, pp. 97-116.

Rendini P. 2001, *Il popolamento antico del territorio. I Romani*, in *Tra natura e archeologia. Itinerari nelle colline del Fiora*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano, pp. 20-33.

Tondo L. 1986, *Piatto onorario di Ardabur Aspar*, in *Capolavori & Restauri*, Firenze, pp. 241-242.

Tracchi A. 1978, *Dal Chianti al Valdarno*, Ricognizioni Archeologiche in Etruria, 3, Roma.

Valenti M, *Il Chianti senese*, Carta Archeologica della Provincia di Siena, I, Siena.

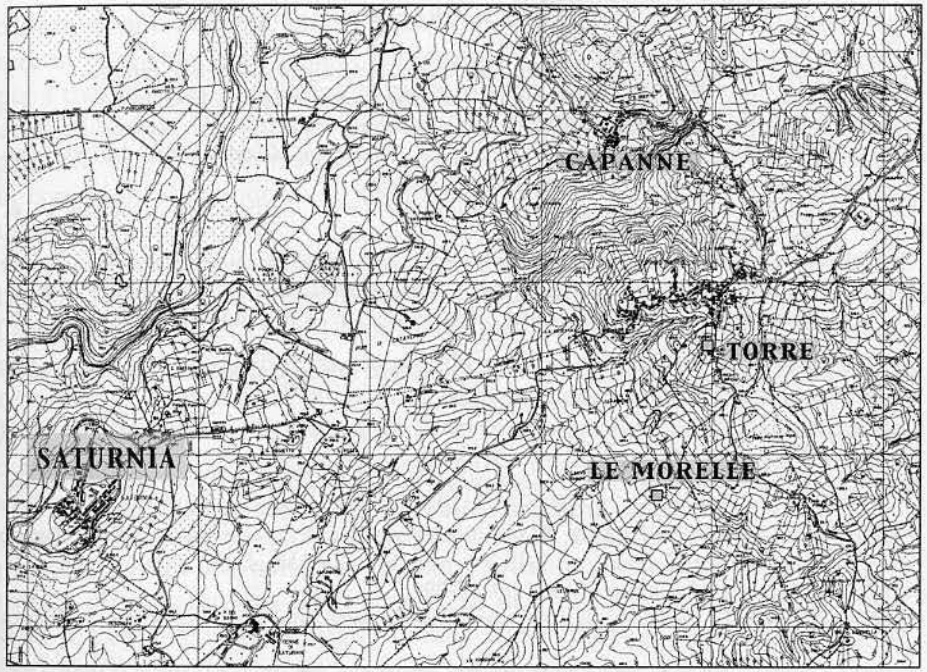


FIG. 1 - Siti archeologici del territorio di Saturnia.

FIG. 2 - Solidi e tremissi di Valentiniano III nel Medagliere del Museo Archeologico di Firenze.

FIG. 3 - Ripostigli del V secolo d.C. in Toscana.

FIG. 4 - Solido di Marciano, dal territorio di Firenzuola (1311); solido di Valentiniano III (763). Firenze, Museo Archeologico.

GIULIO CIAMPOLTRINI

UN RITROVAMENTO SEICENTESCO DI MONETE BIZANTINE A LUCCA

La demolizione della «seconda cinta» di Lucca, duecentesca, conclusasi, con il completamento della «terza» cerchia, rinascimentale, intorno alla metà del '600 (1), diede occasione ad un ritrovamento di monete che suscitò per più di un cinquantennio l'attenzione degli antiquari e dei «collezionisti» cittadini.

Le «Memorie Storiche sopra le Antichità di Lucca» del canonico Libertà Moriconi, stese negli anni finali del Seicento (2), danno forse la più suggestiva e per certi tratti favolosa narrazione del ritrovamento, tanto che non sarebbe da escludere anche una drastica critica del fatto, se questo non fosse confermato, indirettamente, da appunti manoscritti di Francesco Maria Fiorentini (3), che compilò precise «schede» delle singole monete, in fogli sciolti confluiti in una sua miscellanea, oggi alla Biblioteca Statale di Lucca (4).

---

(1) Cfr. in merito R. MARTINELLI - G. PUCCINELLI, *Lucca. Le mura del Cinquecento*, Lucca 1983, p. 5 e ss.

(2) Si conservano ms. in vari ess. delle raccolte lucchesi: il miglior esemplare è forse quello dell'Arch. St. Lucca, Fondo Manoscritti, 35, da cui le citazioni. L'antiquaria lucchese del XVII secolo, non priva, soprattutto in personalità come Daniello de' Nobili, e lo stesso Moriconi, di rilievo nel panorama dell'erudizione «toscana» di quegli anni, non sembra aver conosciuto ancora un'adeguata attenzione, anche se è stata ampiamente sfruttata come fonte, sia per la documentazione epigrafica, che archeologica: una notizia sul Moriconi in *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, IV, Lucca 1888, p. 321. Il Moriconi morì nel 1700, mentre nella sua opera sono menzionati ancora ritrovamenti del 1694.

(3) Sul Fiorentini, ancora utile il lavoro di G. SFORZA, *F.M. Fiorentini e i suoi contemporanei lucchesi*, Lucca 1873.

(4) Bibl. St. Lucca, Ms. 1260, «Origines Lucenses»; fogli non numerati.

Il ritrovamento — in questo le fonti convergono — avvenne nel 1638 o 1639, nel «disfare le muraglie di P(orta) S. Donato vecchio cioè la cortina verso Mezzogiorno»: è un tratto della seconda cinta, ancora sfruttato nella cerchia rinascimentale fino al 1625, e abbandonato, con la costruzione del baluardo occidentale, e di un nuovo tratto di cortina, entro il 1642 (5). La descrizione del Moriconi — attento testimone di rinvenimenti numismatici, di cui si avvalse per la ricostruzione «storica» dell'attività della zecca lucchese (6) — è funzionale alla cronologia da lui proposta, proprio in base alle monete, per il tratto di mura, nel tentativo di risolvere un problema che continua ad attanagliare gli studiosi della topografia urbana di Lucca, e che già aveva tormentato gli eruditi del Cinquecento, la definizione del tratto occidentale delle mura romane e altomedievali (7): «così consta per alcune monete d'oro che si ritrovarono nel disfacimento del detto muro negli anni 1638, o 39, quando si fecero le nuove fortificazioni a Porta San Donato, come sono al presente, per ampliare la città da quella parte. Queste erano alcune monetine d'oro bellissime, viste, e considerate da me, di valore uno scudo incirca, con lettere romane attorno, altre con una testa d'Imperatore coronato con lettere, che dicevano *D.N. Zeno Perpetuo Augustus*, dall'altra parte una + in mezzo ad una corona d'alloro. Altre del medesimo valore e forma con una testa da una parte di Giustiniano Imp(erator)e in sembianza di bellissimo giovane con lettere attorno in questa maniera *D.N. Justinianus Semper Augustus*, e dall'altra parte una figura alata con Croce in una mano, e nell'altra una sferza, o muso che sia, con parole attorno *Victoria Augustorum*. Altre del med(esim)o valore e forma e lettere attorno del medesimo modo di Valentiniano II Imp(erator)e, quali tutte si conservano in mano del Magn. Gio(vanni) Bongi di Canto d'Arco».

Le monete descritte dal Fiorentini erano finite invece nelle mani di altri collezionisti:

---

(5) Martinelli - Puccinelli, op. cit., p. 172 e ss., fig. 80; p. 236 e ss. Un tratto delle mura compare ancora nella «Veduta prospettica» di Lucca datata 1660 - Martinelli - Puccinelli, op. cit., tav. XXXVIII. Se la «Veduta» riproducesse fedelmente la situazione, il tratto di mura che fu demolito nel 1638-39 dovrebbe essere quello immediatamente a Sud della vecchia Porta San Donato.

(6) Per l'evoluzione degli studi, cfr. da ultimo F. Panvini Rosati, *Prefazione* a D. Massagli, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi*, rist. anast. Lucca 1976, p. 10 e ss. L'interesse per la monetazione cittadina nasce con i primi eruditi e storici locali, nel Cinquecento (Tucci, Civitali, Daniello de' Nobili), in opere rimaste di norma inedite; il Moriconi fornisce una ricca ed attenta sintesi dei dati acquisiti da quasi due secoli di ricerca.

(7) Moriconi, ms. cit., p. 62 e ss.; sul tratto occidentale delle mura, cfr. da ultimo G. Ciampoltrini - P. Notini, *Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici*, in «Archeologia Medievale», XVII, 1990, p. 564, nota 4.

«Piccola moneta d'oro mostratami da Greg. Sardini di peso all'occhio meno di mezza doppia dal dritto la figura d'uno degli imp(eratori) vestito alla greca senza barba intorno D.N. Justinus PP Aug nell'altra parte una vittoria alata che con la destra tiene una corona o diadema di lauro con le vitte pendenti e nell'altra il globo con la croce Victoria Aug trovata nel disfare le muraglie di P.S. Donato vecchio cioè la cortina verso mezzogiorno».

Fra le «medaglie» di Francesco Bendinelli il Fiorentini osserva anche «la monetina d'oro di buon mastro che nel dritto ha una figura d'Imp(eratore) sbarbato coronato e vestito alla greca ha lettere intorno D.N. Justinianus P.F.Aug.

Nel rovescio la Vittoria alata che sostiene con la destra un diadema o corona alla greca e nella sinistra il mondo con la croce sopra con le parole intorno Victoria Aug [Victoria Aug] sotto il piede della Vittoria ϵoπ.

Fu trovata nelle muraglie che si disfacevano a P.S. Donato dietro lo spedale è piccola quanto un quattrino».

Soprattutto la descrizione del Fiorentini non lascia dubbi: la moneta della raccolta Sardini è un tremisse di Giustino I (8), di zecca ovviamente indefinibile; la seconda è ancora un tremisse di Giustiniano, ugualmente di difficile assegnazione (9). Più ardua la classificazione delle monete osservate dal Moriconi, che comprendevano certamente, accanto ad un conio di Giustiniano, che potrebbe anche essere identificato in un tremisse, se si ammette che il Moriconi abbia interpretato come «sferza» o «muso» la corona esibita nella destra dalla Vittoria (10), almeno un tremisse di Zenone (11), ed un conio di Valentiniano II.

Se si esclude la moneta di Valentiniano II, comunque non descritta, il ritrovamento riproduce, nella misura ovviamente esigua con cui è rappresentato dai tipi descritti, la circolazione monetaria degli anni centrali del VI secolo, come è rispecchiata nei non numerosi ripostigli interrati negli anni del conflitto gotico-bizantino (12); si potrebbe anche ipotizzare — la natura dell'evidenza lascia naturalmente campo aperto — che i tremissi di Giusti-

(8) J. Sabatier, *Description générale des monnaies byzantines*, Paris 1862, tav. IX, 22; W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini*, 1, Wien 1973, Iustinus, n. 5.

(9) Sabatier, op. cit., tav. XXI,5; Hahn, op. cit., Justinianus, n. 19 (ma anche 35-36, o 41).

(10) L'indicazione di Giustiniano come «bellissimo giovane», senza accenno ad armatura, rende meno plausibile l'identificazione con un solido o un semisse.

(11) Sabatier, op. cit., tav. VII, 23-25.

(12) V. Bierbrauer, *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto s.d., p. 251 e s.

niano e di Giustino I debbano essere attribuiti alla monetazione gotica (13). Il lungo e difficile assedio di Lucca, nell'estate del 553, che segnò la fase finale dell'offensiva di Narsete, destinata a condurre alla riconquista dell'Italia settentrionale, offrirebbe naturalmente uno scenario storico assai preciso per la deposizione del gruzzolo di monete d'oro (14), se le circostanze del ritrovamento non creassero qualche perplessità. È fuori discussione, infatti, che le mura in cui le monete furono recuperate siano state edificate ai primi del Duecento: la cinta romana, rimasta in uso fino alla conclusione del XII secolo, e descritta con particolari ancora da una serie di carte di quegli anni (15), correva almeno 150 M. a Oriente; in età medio-imperiale l'area era interessata soprattutto da discariche, oltre che dalla necropoli che fiancheggiava la via su cui si apriva la porta occidentale — di San Donato dall'Alto Medioevo — della cinta urbica (16).

Si apre quindi il campo almeno a due ipotesi, in grado di recuperare e la cronologia del ripostiglio, e l'attendibilità della narrazione del Moriconi: ai primi del Duecento, durante i lavori di scavo per la costruzione della nuova cerchia di mura, o nel luogo stesso dei lavori, o in qualche altro punto della città, fu incontrato il ripostiglio del VI secolo, che, evidentemente per buon augurio, fu gettato — almeno in parte — nella nuova costruzione; nel Seicento, durante la demolizione delle mura ormai superate, furono fatti anche lavori di scavo, durante i quali venne incontrato il ripostiglio, la cui collocazione topografica sarebbe quindi acquisita all'immediato suburbio cittadino. Anche se apparentemente più difficile, la seconda ipotesi po-

---

(13) Particolarmente indicative le analogie con i ripostigli di Finero e del Doss Trento, e, per l'apparente presenza di sola moneta aurea, e — forse — di tremissi di zecca italogotica, con il gruzzolo di San Lorenzo di Pusteria, collegato agli eventi degli anni intorno al 540: O. Ulrich-Bansa, *S. Lorenzo di Pusteria. Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum*, in «Not. Scavi», 1939, p. 150 e ss.

(14) La fonte principale è Agatia, I, 12-18; anche Agnelli *Liber Pontificalis*, ed. MGH, SS.RR.LL., § 79; sulla funzione strategica di Lucca nella Tarda Antichità, e fino al VII secolo, Ciampoltrini - Notini, art. cit., p. 590 e ss.; G. Ciampoltrini - P. Notini - P. Rendini, *Materiali tardoantichi ed altomedievali dalla valle del Serchio*, di prossima pubblicazione.

(15) Per la sopravvivenza delle mura romane, Ciampoltrini - Notini, art. cit., p. 564. Fondamentale, per la ricostruzione della topografia — e delle mura — nel settore urbano in questione, è la pergamena dell'Arch. St. Lucca, Diplomatico, Miscellanea, 4 maggio 1204, che conferma il tracciato proposto da I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti 5° Congr. Int. Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1973, p. 468 e ss. In quell'anno le mura romane erano ancora in uso, mentre nel 1218 la chiesa di San Benedetto *in palatio*, già extramuranea — Belli Barsali, art. cit., p. 538, n. 56 — è data «intra muros novos civitatis lucanae» (Arch. St. Lucca, Diplomatico, S. Ponziano, 18 febb. 1218).

(16) Scavi inediti della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, diretti da chi scrive.

trebbe essere favorita dal fatto che né il Moriconi né il Fiorentini accennano a concrezioni di calce sulle monete — comunque facilmente rimovibili. È evidente che, in questo caso, il gruzzolo potrebbe essere attribuito ad un militare delle truppe di Narsete, che prima di partire per un attacco — rivelatoglisi evidentemente fatale — aveva creduto di salvaguardare il suo peculio affidandolo alla terra.

GIULIO CIAMPOLTRINI

UN RIPOSTIGLIO CON PROVISINI DAL TERRITORIO DI LUCCA (BORGONUOVO 1694)

«Nell'anno 1002 seguita la morte del Conte Ugo ebbe [Tedaldo avolo della contessa Matilde] il Dominio di Lucca, e mi persuado, che nel venire a prendere il possesso facesse battere quelle Monete d'Argento con Lega, che in gran copia si trovarono in Borgo nuovo nello scavare un muro, come di sopra in simile occasione abbiamo detto, luogo lontano 5 miglia da Lucca, che ancora appresso di me si conservano, e sono in questo modo. Una con croce longobarda da una parte con lettere longobarde intorno *Tedaldus comes*, e dall'altra parte figurata una pioggia con lettere intorno *castigat nos in pluvia*. In altra simile moneta da una parte una croce pur longobarda con lettere intorno *S. Petrus*, e dall'altra una figura, che apparisce la nostra S. Croce di Lucca con lettere intorno *civitatem sancte regas*. Argomento, che la città di Mantova era la sua diletta, ove fondò la grand'Abbazia di S. Benedetto *in Padolironis*, e raccomandava a S. Croce la città di Lucca, della quale prendeva nuovamente il possesso, ma incontrando una stagione sempre piovosa stimata dannosa a' Corpi, e alla Campagna, fece batter l'altra moneta *castigat nos in pluvia*».

La vivace pagina con cui Libertà Moriconi, antiquario lucchese attivo nella seconda metà del secolo XVII (1), salva notizia del trovamento di un ripostiglio di monete medievali, è integrata, come ricorda lo stesso Moriconi, da un accenno inserito nella narrazione poco prima, a proposito dell'acco-

(1) Su di lui, come fonte di notizie numismatiche, cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Un ritrovamento seicentesco di monete bizantine a Lucca*, «RIN», 93, 1991, pp. 195 ss.; per i suoi interessi propriamenti «archeologici», soprattutto per la topografia urbana di Lucca, ID., *Municipali ambitione. La tradizione locale negli edifici per spettacolo di Lucca romana*, «Prospettiva», 67, 1992, pp. 39 ss.; ID., *Lucca. La prima cerchia*, Lucca 1995, p. 7.

glienza che Adalberto, parimenti antenato di Matilde, avrebbe offerto in Lucca a Lodovico imperatore: «et allora sarà stato, che a suo onore fece battere in Lucca quelle Monete d'Argento con l'Arme de' Longobardi da una parte con lettere intorno Ludovicus Imperator e dall'altra una cifra in questo modo (*vacat*) con lettere intorno Italia laeta, e in fondo Lucae, quali monete con altre d'altra sorte, et impronta pur d'argento, ma di lega più inferiore furono ritrovate pochi anni sono in Borgo nuovo nello scavar certo muro, cioè nel 1694; et alcune pervennero alle mani mie» (2).

Se fantastica è la genealogia matildina tracciata dal Moriconi, che non esita a identificare gli avi della contessa con omonimi altrimenti noti, non meno fantasiosa è la lettura proposta per le monete del trovamento di Borgonuovo. Il canonico Moriconi, come gli altri antiquari lucchesi del Seicento, rivolge una particolare attenzione alla numismatica lucchese, che, seppure con evidenti semplificazioni, sfrutta soprattutto come fonte storica — genealogica o prosopografica in particolare — applicando sistematicamente il metodo appena visto per il *Tedaldus* presunto avo di Matilde; certamente non poteva disporre di strumenti che gli permettessero di riconoscere le monete del ripostiglio di Borgonuovo, e doveva quindi ricorrere ad autoschediasmi dal sapore *naïf*.

Pur attraverso il filtro deformante della *interpretatio* offerta dal Moriconi, sembra tuttavia possibile riconoscere nei tipi che formavano il ripostiglio di Borgonuovo coniazioni delle zecche bassomedievali della Champagne (fig. 1). Il tipo presentato come *Tedaldus comes*/ «croce longobarda» — *castigat nos in pluvia*/«pioggia» è infatti, con altissime probabilità, un denaro della zecca di Provins, al nome di un Tebaldo, difficilmente meglio precisabile fra i conti di questo nome; il "pettine" che caratterizza i provisini alla fantasia del Moriconi poteva presentarsi come singolare simbolizzazione della pioggia, tanto più che in una legenda come CASTRI PRYYINS, o simili (fig. 1, A), anche per la suggestione dei motti della monetazione tardomedievale o rinascimentale, era assai più facile discernere un severo commento al soggetto raffigurato — *castigat nos in pluvia* — che l'indicazione di un centro di emissione certamente ignoto all'antiquario della Lucca del tardo Seicento.

La presenza di denari provisini nel ripostiglio di Borgonuovo induce a riconoscere anche negli altri due tipi, con ogni probabilità, coniazioni di zecca francese: il *Ludovicus imperator*, dunque, potrebbe con ogni probabilità essere piuttosto un *Ludovicus rex* di Francia, non meglio definibile, come

(2) Can. Libertà Moriconi, *Antichità di Lucca*, ms.Archivio di Stato di Lucca (ASL) 35, risp. p. 333 e p. 330; la lacuna nel testo è comune anche agli altri due manoscritti delle raccolte pubbliche lucchesi che salvano il testo, risp. ms. Biblioteca Statale di Lucca (BSL), 397, p. 307, e 881, p. 178, che peraltro omettono anche lo spazio bianco del ms. ASL 35.

di ardua esegesi è almeno per lo scrivente — anche per la perdita, nella tradizione manoscritta, dell'apografo che doveva integrare l'autografo — la legenda in cui il Moriconi riconosce la confusa sequenza *Italia laeta Lucae*. Maggiori e più stringenti sono gli indizi per una lettura plausibile del terzo tipo descritto, caratterizzato come *S. Petrus/* «croce longobarda» — *civitatem sancte regas/* «figura che apparisce la nostra S. Croce di Lucca». La sola, concreta difficoltà per la sicura identificazione con i tipi dei denari della zecca di Troyes è infatti posta dalla «figura» in cui il Moriconi riconosce la Santa Croce di Lucca, ovviamente da attendersi in una versione comparabile a quella adottata sulle monete lucchesi del Basso Medioevo, che il Moriconi ben conosceva (3); dato che la «croce longobarda», come emerge dalla identificazione del primo tipo con i denari provisini, è una croce a bracci equilateri, non sarebbe infatti arduo ammettere che il Moriconi abbia trascritto, o letto, la legenda BEATUS PETRUS con *S(anctus) Petrus*, e nel motto *civitatem sancte regas* abbia interpretato la legenda + TRECAS CIVITAS, vista nella sequenza CIVITAS + TRECAS, con l'ovvia soluzione della croce in *sanctus/-e*. Non è impossibile, tuttavia, supporre che il monogramma di Tebaldo che campeggia sul recto delle monete di Troyes altro non sia apparso al Moriconi che un volto, tanto più che l'aspetto floreale, quasi di giglio, della parte superiore del monogramma, almeno nelle estreme stilizzazioni cui questo dà luogo, poteva almeno evocare la corona del Santo Volto di Lucca (fig. 1, B) (4).

Anche se dimensioni e composizione del ripostiglio di Borgonuovo, 1694 non possono essere recuperate dalla narrazione del Moriconi, e gli *argumenta ex silentio* hanno necessariamente una validità limitata, parrebbe di dover ammettere l'assenza nel complesso di coniazioni di zecca italiana, e in particolare lucchese, che il Moriconi verosimilmente avrebbe riconosciuto. La datazione non può che rimanere incerta, oscillando fra i decenni centrali del XII secolo e, al più tardi, gli inizi del XIII, se il Tebaldo dei provisini fosse il terzo di questo nome, come negli esemplari ritrovati a Luni (5); tuttavia l'eventuale presenza di denari di Troyes ancora con la legenda BEATUS PETRUS, e non al nome del conte Enrico, potrebbe piuttosto sostenere l'ipotesi che il Tebaldo dei provisini sia piuttosto il secondo di questo nome

(3) Per questo, cfr. da ultimo L. TONDO, *Le monete di Lucca con l'immagine del Volto Santo*, in *Il Volto Santo. Storia e cultura*, a c. di C. BARACCHINI e M.T. FILIERI, Lucca 1982, pp. 133 ss.

(4) Per la sequenza di stilizzazioni, si veda ad esempio A. ENGEL — R. SERRURE, *Traité de numismatique du Moyen Âge*, 2, Paris 1894, pp. 477 s.

(5) A. BERTINO, *Due periodi critici nella storia di Luni*, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 10-12, 1985-7, pp. 551 ss.

(1125-1152), e dunque riferire il «tesoro» nascosto in un muro, o, meglio ancora, a ridosso di un muro, a Borgonuovo, a quei decenni centrali del XII secolo che vedono l'apogeo dell'affermazione in Italia del provisino, lungo la via di traffico dalle grandi fiere della Champagne a Roma che ricalca l'asse itinerario della *via Francigena*. Il ripostiglio di Borgonuovo trova infatti puntuali confronti con i ripostigli d'area romana dei decenni centrali e della seconda metà del XII secolo, come il «tesoro» della Torre delle Milizie, 1932, in cui coniazioni d'area italiana avevano una parte marginale, e quello di Montecelio, 1927, composto unicamente da provisini (6); rispetto a questi, se coglie nel giusto l'ipotesi di riconoscere in uno dei tipi la moneta di Troyes, è ancor più vistoso il carattere propriamente «francese» del complesso di Borgonuovo. Negli altri ripostigli toscani del pieno e avanzato XII secolo dominano invece, incontrastate, le produzioni delle zecche regionali, e in particolare di Lucca: a Lucca, Santa Reparata (7), dove ai tipi lucchesi si aggiungono solo pochi esemplari della zecca di Pisa; a Loro Ciuffenna, nel Valdarno Superiore (8); ad Alberese di Grosseto, dove opere di bonifica misero in luce nel 1932, in località Poggio della Vaccherecia, probabilmente lungo un itinerario che sfruttava i resti della romana Via Aurelia, un gruzzolo di 36 denari "enriciani" di Lucca (9). Il dominio della moneta lucchese nel XII secolo, almeno fino alla progressiva affermazione anche dei denari della zecca di Pisa, sullo scorcio finale del secolo, trova ora conferma anche nelle restituzioni di abitato: particolarmente significativo il caso di un contesto formatosi fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo a Pieve Fosciana, in Garfagnana, su un asse viario transappenninico, che vede solo fra la fine del XII secolo e i primi del Duecento la diffusione di monete d'area emiliana (Reggio, Parma, Ferrara, Bologna), accanto ai denari lucchesi, e, in misura minore, pisani (10).

L'eccezione offerta dal trovamento seicentesco di Borgonuovo, ha, tuttavia, una palese giustificazione: il borgo si sviluppa infatti lungo la via Francigena, nel punto in cui questa concludeva l'attraversamento della parte

---

(6) Cfr. da ultimo A. Finetti, *Il ripostiglio di Montecelio (Roma)*, «Bollettino di Numismatica», 20, 1993, pp. 61 ss.; L. Travaini, *Monete medievali in area romana: nuovi e vecchi materiali*, «RIN», 94, 1992, pp. 179 ss.

(7) Cfr. F.M. Vanni, *Ripostiglio di monete medievali*, in *La chiesa dei SS. Giovanni e Reparata in Lucca*, a c. di G. Piancastelli Politi, Lucca 1992, pp. 221 ss.

(8) Cfr. G. Gamurrini, *Loro Ciuffenna. Di un tesoretto di monete lucchesi scoperto in una tomba della diruta chiesa di S. Miniato*, «Not. Scavi», 1894, pp. 309 ss.

(9) Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, pos. 9 Grosseto 73, 1925-50.

(10) Cfr. G. Ciampoltrini-P. Notini-G. Rossi, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana fra XII e XIII secolo. Un contesto da Pieve Fosciana*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana*, Modena 1996, pp. 296 ss.

meno transitabile della piana lucchese, ancora minacciata dai torrenti — come la Zana e il Frizzone — che convogliavano nel padule di Sesto le acque delle Pizzorne (fig. 1). La descrizione del territorio di Porcari redatta nel 1039 (11), quando la strada doveva ormai aver subito una sorta di regolarizzazione, consente infatti di puntualizzare il percorso della via, che, uscita da Lucca per Porta San Gervasio, doveva puntare verso nord-ovest, superando l'*Auser* a Lunata — con un tracciato oggi superstite in una serie di strade minori o campestri — e raggiungere il piede del complesso collinare di Montecarlo evitando la parte paludosa della piana, e, infine, giungere, attraverso Rughi, a Porcari, *submansio* già nell'itinerario di Sigerico, sul finire del X secolo (12). I documenti infatti ricordano fra le contrade del territorio di Porcari la *via Francisca*, che verosimilmente deve essere identificata con la *strata de supra* che ricorre nella confinazione del territorio della *curtis*; questa infatti parte dall'*Aqua longa* (verosimilmente il padule), segue poi la *villa que dicitur Paganicho*, l'*aqua Frezone*, la *capanna delo Atracto*, e sfrutta per un tratto la *strata de supra, usque ad aqua que vocitatur Tiana*, l'odierno torrente Zana (fig. 1). La strada *de supra*, evidentemente la *Francisca*, è così detta per distinguerla dall'altra strada che compare nella confinazione, e, giacché porta al monastero di Sesto, è probabilmente da identificare con la *via Monacescha* che ritorna altrove nella descrizione del territorio. In questo sistema viario Borgonuovo poteva svolgere un ruolo di vero e proprio nodo, dato che qui poteva innestarsi sull'asse della *via Francisca* anche il segmento che la raccordava alla Valdinievole, e, da qui, a Pistoia, se non anche a Firenze, in possibile concorrenza con l'asse stradale che, fiancheggiando l'Arno, si innestava sulla grande via di traffico a San Ginese, presso San Miniato.

Seguendo, per altre vie, le fantasie del Moriconi, verrebbe da concludere che a Borgonuovo era stato occultato il peculio di un mercante reduce dai grandi appuntamenti commerciali della Champagne, che forse non aveva ancora provveduto a "cambiare" i denari di Troyes, meno fortunati in Italia rispetto ai provisini; o, se le dimensioni del "tesoro" fossero inadatte a questa proposta, di un pellegrino o di un crociato di Francia, dalla sorte sfortunata come quella dell'Inglese che qualche decennio più tardi, ai primi del Duecento, depose il suo peculio — o morì — a Mignegno di Pontremoli, nel tratto lunigianese della stessa *via Francisca* (13).

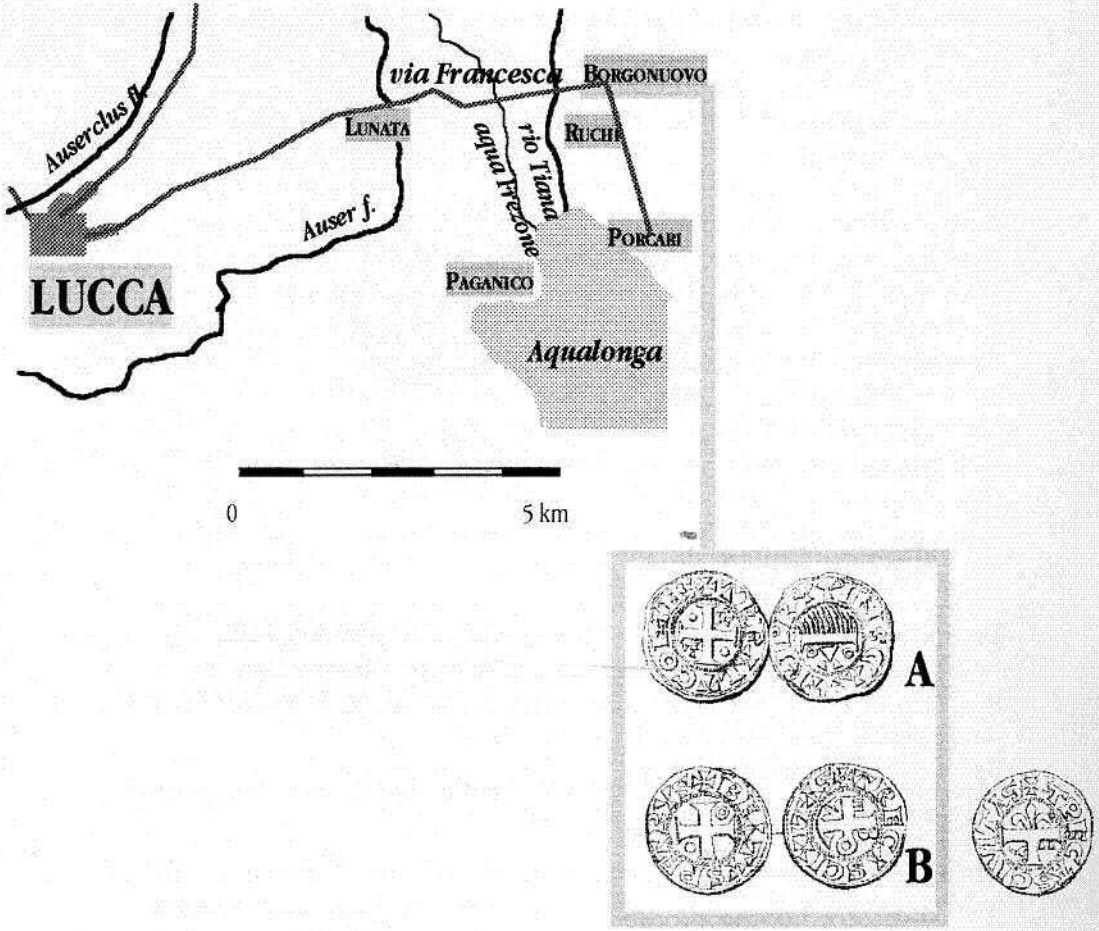
---

(11) *Archivio arcivescovile di Lucca. Carte dell'XI secolo, dal 1031 al 1043*, a c. di L. ANGELINI, Lucca 1987, nn. 62 ss., pp. 158 ss.

(12) Cfr. da ultimo R. STOPANI, *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Firenze 1984, pp. 31 ss.; ancora fondamentale, in generale S. ANDREUCCI, *La strada romea et peregrina in territorio lucchese*, "La Provincia di Lucca", 11.3.1971, pp. 73 ss.

(13) GAMURRINI, *art. cit.*, p. 311.

FIG. 1


Auserclus fl.
via Francesca
BORGONUOVO
LUNATA
RUCHE
rio Tiana
Auser f.
PORCARI
LUCCA
PAGANICO
Aqualonga
0
5 km
A
B

GIULIO CIAMPOLTRINI

I fiorini di Ponte a Cappiano, 1930 Testimonianze archeologiche per le Cerbaie del Trecento

"Nella escavazione del terreno di proprietà Comunale, posto in Ponte a Cappiano, pei fondamenti del costruendo edificio scolastico, furono rinvenuti da certo Fagni Angiolo fu Luigi tre monete d'oro antiche che rimetto a cotesta R. Soprintendenza affinché siano conservate nel Gabinetto Numismatico. Mi sarà gradito un cortese cenno di ricevuta."

L'asciutta comunicazione del Podestà di Fucecchio, datata 16 agosto 1930, con oggetto "Invio di tre antiche monete d'oro", apre uno snello fascicolo dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana (1) che permette sia di recuperare dati sul ritrovamento del gruzzolo di fiorini di Ponte a Cappiano, noto solo da un rapido cenno nella rubrica "Scavi e scoperte" dell'allora quasi neonata rivista di "Studi Etruschi" (2), che di immaginare la vivace scena di un ritrovamento archeologico del periodo fra le due guerre.

Lo scenario storico in cui avvenne l'interramento dei tre fiorini si delinea solo alla fine della vicenda, quando con l'inven-

tariazione delle monete, e la conseguente puntuale descrizione, si precisa l'ambito cronologico in cui il gruzzolo – o il ripostiglio di cui solo tre monete sono sopravvissute – finì interrato; la vicenda "umana" del ritrovamento si protrae invece per tutto lo scorcio finale del 1930, per concludersi con il "lieto fine" del compenso al ritrovatore ai primi del '31, con una velocità dell'azione amministrativa che oggi spesso rimane mero obiettivo dei "tempari" ministeriali.

Il 18 agosto, appena ricevuta la comunicazione da Fucecchio, parte la lettera di ricevuta, firmata per il Soprintendente dall'ispettore Doro Levi, che dalla Toscana stava muovendo i primi passi, in quegli anni, per la straordinaria carriera destinata a portarlo fino alla direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene, e agli scavi di Festòs. La lettera è di tono burocratico: "Dal Segretario Capo di codesto Comune, Rag. Luigi Guerrieri, sono state consegnate a questa R. Soprintendenza, per essere conservate nel Gabinetto del Museo Archeologico di Firenze, le tre monete d'oro della Repubblica Fiorentina, rinvenute in località Ponte a Cappiano durante i lavori per la costruzione dell'edificio scolastico del luogo. Ringrazio sentitamente la S.V. per tale invio".

Un appunto manoscritto anonimo, apparentemente con la grafia del Levi, su carta intestata del "Comitato Permanente per l'Etruria. Redazione "Studi Etruschi"", allora posta nella stessa sede della Soprintendenza, apre lo scenario su cui la pratica, teoricamente conclusa, si muoverà nei mesi successivi: "Le monete sono state rinvenute da Fagni Angelo fu Luigi, privato, che *per caso* assisteva quale spettatore ai lavori, eseguite a spese del Comune di Fucecchio, fatti a Ponte a Cappiano. Bisogna scrivere per l'eventuale spartizione, soprattutto per l'*eventuale* diritto del Fagni."

Il sospetto che il Fagni potesse legittimamente aspirare ad un premio, in effetti, non era infondato: che la soluzione data alla vicenda nell'agosto, con l'asciutta missiva del Podestà, fosse stata particolarmente sbrigativa apparve tuttavia solo dopo due mesi. Il 23 ottobre il Commissario Prefettizio di Fucecchio si fa carico di tutelare le richieste del Fagni, non senza far trasparire un certo fastidio per la faccenda: "Nel giorno 18 Agosto decorso furono consegnate a codesta R.a Soprintendenza tre monete d'oro della Repubblica Fiorentina rinvenute da certo Fagni Angiolo fu Luigi in occasione della escavazione del ter-

reno pei fondamenti del costruendo edificio scolastico di Ponte a Cappiano. Il predetto Fagni ritiene di aver diritto ad un premio per il rinvenimento delle suindicate monete; ed è appunto per aderire alle di lui insistenti richieste, che mi permetto rivolgere alla S.V. Illu.ma viva preghiera di fargli pervenire, per il tramite di questo Comune, la somma che per legge possa spettargli."

La risposta della Soprintendenza stavolta non è così tempestiva; il caso, in effetti, non è lineare, giacché la presenza del Fagni sul cantiere deve essere motivata. Il 15 novembre il Soprintedente Antonio Minto richiede dunque informazioni: "Per poter stabilire se il sig. Fagni Angiolo abbia diritto al premio richiesto prego la S.V. Ill/ma di voler indicare a questa Soprintendenza le precise circostanze del trovamento delle tre monete d'oro e comunicare inoltre se il Fagni era addetto ai lavori".

La replica del Commissario Prefettizio di Fucecchio traduce nella prosa burocratica un momento di vita di cantiere che fino a che la normativa di sicurezza non ha imposto recinzioni che vietano ai "non addetti" il gratuito spettacolo dei lavori pubblici era comune: capannelli di pensionati che seguono con appassionata curiosità il lavoro del cantiere, spunto inesauribile di commenti e battute, sono ormai un ricordo, ma chiunque abbia memoria della vita "paesana" ancora degli anni Sessanta del Novecento non faticherà a sceneggiare il resoconto del Commissario fucecchiese, datato 27 novembre: "Riferendomi alla nota controindicata, comunico alla S.V. che il Sig. Angiolo Fagni, ormai in età avanzata e inabile al lavoro, presenziava, senza esservi addetto, i lavori di sterro per le fondamenta dell'edificio scolastico di Ponte a Cappiano; in tale occasione ebbe modo di veder lustrare fra la terra un oggetto del colore dell'oro; messosi alla ricerca poté rinvenire le tre monete che si affrettò a consegnare al Comandante la locale Stazione dei RR. Carabinieri e che poi, per il tramite di questo Comune, furono consegnate a cotesta R.a Soprintendenza".

Doveroso ossequio alla legalità – il Fagni che si "affretta" a consegnare le monete ai Carabinieri – e commozione, per l'"età avanzata" del ritrovatore, "inabile al lavoro", si confondono per sostenere le richieste del Fagni, il cui titolo al premio è tendenzialmente pregiudicato dal fatto che assisteva ai lavori "senza esservi addetto": ancora la normativa del 1939, ri-

presa dal Testo Unico del 1999, sancisce che il ritrovamento di beni archeologici dà diritto al premio al proprietario del fondo, nella misura massima del quarto, e, nella stessa misura, al ritrovatore, ma solo se questi ha il preventivo assenso da parte del proprietario all'accesso al fondo (3).

Sul formalismo prevale il buon senso: il gesto dell'uomo merita, tanto agli occhi dell'amministratore di Fucecchio, che del Soprintendente, una ricompensa che forse, a stretto rigor di legge, non gli sarebbe spettata.

Se l'insistenza del Fagni aveva invitato a ricostruire il momento della scoperta, con il luccicare dell'oro fra la terra degli sterri, in un giorno d'agosto del 1930, e l'"inabile" che si getta a cercare altre monete, e le trova, l'opportunità di liquidare il premio è anche occasione per catalogare le tre monete. Un foglietto sciolto, timbrato 16 dicembre 1930, recita: "I tre fiorini d'oro trovati a Fucecchio – Ponte a Cappiano nella costruzione dell'edificio scolastico appartengono il primo col segno della *pera* al 1o semestre del 1306 [corretto all'interlinea: II semestre] gli altri due col segno *caldaia* al 1o semestre del 1313. Sono a f[ior] d[i] c[onio] e possono avere un valore commerciale da 75 a 80 lire l'uno". La scheda inventariale, che assegna i numeri 89247-8-9, accredita un valore di 240 lire, e dunque il premio spettante al Fagni è di L. 60.

Con la fine dell'anno la vicenda si conclude; il Soprintendente Minto firma il 26 dicembre il nulla-osta al pagamento di L. 60 "a favore del Sig. ANGIOLO FAGNI quale compenso per aver recuperato tre fiorini d'oro della Repubblica Fiorentina durante i lavori di sterro per le fondazioni dell'edificio scolastico a Ponte a Cappiano ... Il relativo mandato di pagamento dovrà esser reso esigibile presso l'Ufficio Postale di Fucecchio". Nello stesso giorno, chiede al superiore Ministero, "dell'Educazione Nazionale, Antichità e Belle Arti – Div. II", di liquidare il premio: "Durante i lavori di sterro per le fondazioni dell'edificio scolastico a Ponte a Cappiano (Fucecchio) furono recentemente rinvenuti tre fiorini d'oro della Repubblica Fiorentina. Il recupero di tali monete è dovuto a certo Angiolo Fagni, il quale, mentre assisteva ai lavori suindicati, le scorse fra la terra e, raccoltale, si affrettò a consegnarle al Comando della Stazione dei R.R. C.C. Le monete in questione – del valore di un'ottantina di lire ciascuna – si trovano ora in possesso di questa Soprintendenza, la quale le ha destinate a

completare la collezione di fiorini della Repubblica fiorentina conservata nel gabinetto numismatico del R. Museo Archeologico di Firenze. Ritenendo opportuno premiare il Fagni pel suo lodevole atto, prego codesto On. Ministero di volergli concedere un compenso di una sessantina di lire, da pagarsi direttamente da codesto Ministero medesimo, non avendo quest'Ufficio alcun fondo disponibile a tale scopo. Unisco pertanto il relativo nulla osta, in duplice esemplare – ed i documenti inventariali".

La pratica è chiusa con tempestività: il Ministero emette il modulo di avviso di pagamento il 15 gennaio 1931, il giorno dopo l'atto è protocollato a Firenze, il 17 finalmente la Soprintendenza invita il Commissario Prefettizio di Fucecchio a comunicare al Fagni la prossima diponibilità del premio all'Ufficio Postale di Fucecchio.

Se i tre fiorini sono attualmente inaccessibili, dato che il prestigioso Monetiere del Museo Archeologico di Firenze, erede unitario delle collezioni numismatiche granducali, è in corso di divisione – anche in omaggio alla spartizione di competenze fra Soprintendenze – fra il Museo Archeologico stesso, con la raccolta di monete antiche, e il Museo del Bargello, che sta acquisendo il complesso medievale e moderno, la descrizione inventariale precisa l'arco cronologico in cui fu sepolto il gruzzolo, evidentemente unitario, e con monete "selezionate", come conferma lo stato "fior di conio", non raro fra le monete destinate a ripostigli. Il simbolo della "pera", degli Ufficiali della Zecca Tedicio di Manovello e Gherardo di Baroncello, operanti nel II semestre del 1306, e quello della "caldaia", contrassegno delle coniazioni di Totto di Tedaldo, del I semestre del 1313 (4), impongono una datazione posteriore, ma non di molto al 1313.

Gli eventi bellici del 1315, con le campagne di Uguccione della Faggiola culminate nella battaglia di Montecatini, e le successive imprese nel Valdarno Inferiore, con i ripetuti attacchi anche a Fucecchio (5), possono aver offerto l'occasione per seppellire il gruzzolo, ma non è da sottovalutare anche l'eventualità che l'occultamento delle monete sia piuttosto legato all'attività banditesca nelle Cerbaie del Trecento che Alberto Malvolti ha lumeggiato, fino agli episodi legati agli ultimi "conti" di Rosaiolo, ormai dediti ad azioni di taglieggiamento in cui la rivendicazione di antichi diritti signorili – non più ri-

PONTE A CAPPIANO 1930

C. MANIERA

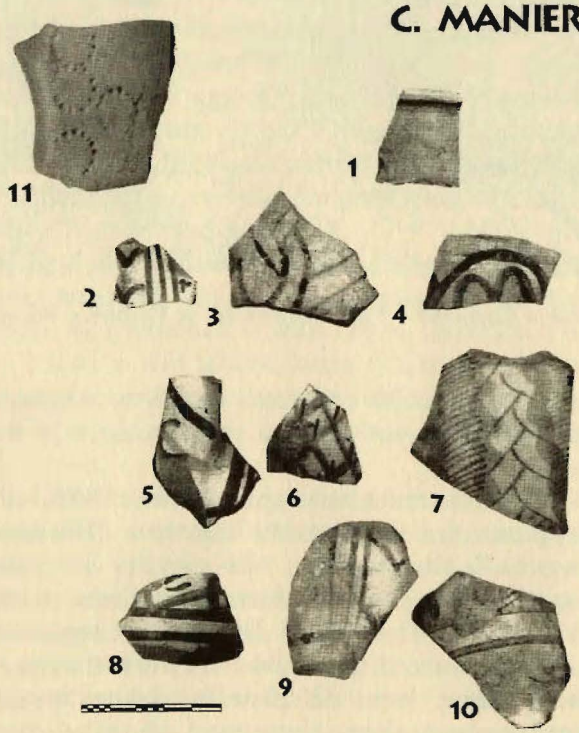


Fig. 1. In alto: tipi dei fiorini del ritrovamento di Ponte a Cappiano, 1930; in basso: ceramiche trecentesche da Casa Maniera.

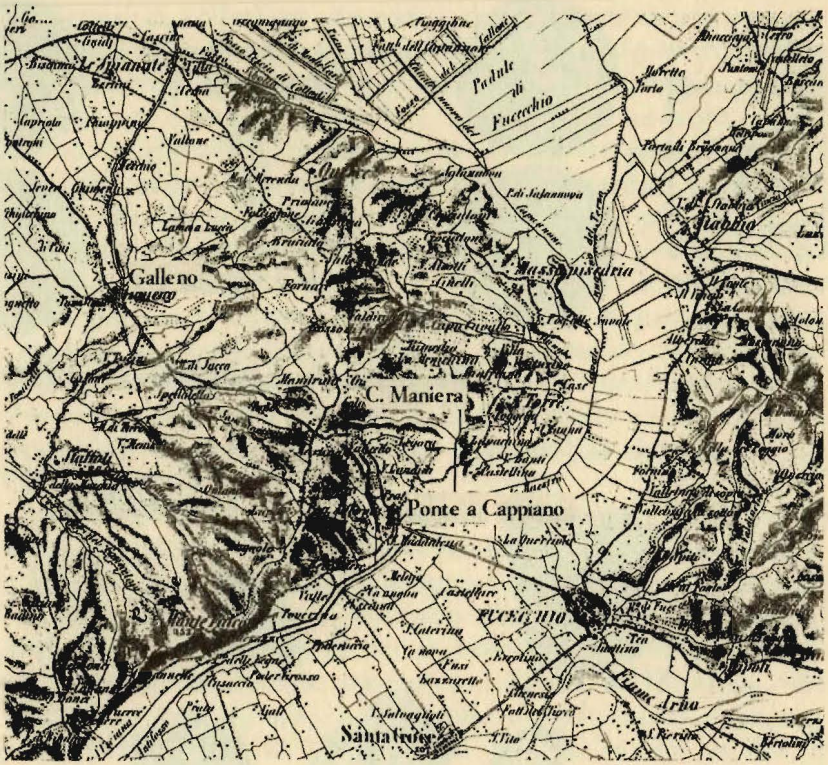


Fig. 2. Ponte a Cappiano e Casa Maniera fra le Cerbaie e Fucecchio.

conosciuti dalle autorità comunali locali, e, a maggior ragione, dalla dominante Firenze – finiva per assumere la forma di brigantaggio (6).

Uno di questi truculenti episodi, nel 1346, si svolse proprio a Cappiano, fra il ponte che superava l'Usciana, e la terra su cui sorgeva la diruta pieve, alle pendici del rilievo occupato dal castello (7), nei pressi dunque dell'area ancora oggi occupata dalla Scuola Elementare di Ponte a Cappiano, in cui avvenne il ritrovamento di fiorini del 1930; si direbbe quindi che la discesa al fiume, fuori dal castello, doveva essere un punto particolarmente pericoloso, comunque adatto a imboscate banditesche.

Frettolosamente seppelliti da un viandante aggredito, o "tesoro del brigante", in entrambi i casi nascosti nella vana speranza di un recupero, i fiorini di Cappiano sono comunque il

singolare "commento" archeologico di atroci storie dei boschi medievali. È impossibile ormai stabilire se i tre fiorini esaurissero il "ripostiglio", o non siano che il relitto di un più cospicuo complesso; tuttavia, con un valore di cambio del fiorino in oro a 2 lire, 17 soldi, 6 denari, nel 1313 (8), il "gruzzolo" di Ponte a Cappiano 1930, pur senza assurgere al rango di "tesoro", avrebbe avuto ai suoi giorni un valore non modesto; per rimanere a Fuccechio, fra la fine del Duecento e i primi del Trecento una *domus* è stimata 10 lire, cioè sostanzialmente l'equivalente di tre fiorini, anche se il valore di mercato è di norma decisamente superiore (9).

I boschi delle Cerbaie nel Trecento non sono popolati solo dai banditi che impegnano una dura e spesso vana attività di polizia, e la cui eco archeologica è affidata solo al caso dei "ripostigli". All'attività di Giuliano Cappelli, appassionato indagatore del territorio, si deve, nell'ormai lontano 1986, l'individuazione di un insediamento che indizia la presenza e la consistenza dell'abitato sparso ancora nei primi decenni del Trecento, e va, con altri ritrovamenti di abitati d'età romana avvenuti sempre in quel torno di tempo, ad integrare per questo lembo di territorio l'ancora fondamentale carta archeologica curata da Andrea Vanni Desideri (10).

In località Casa Maniera, presso Poggio Taccino (fig. 2), Cappelli poté osservare un'area di dispersione di circa 80-90 mq. di laterizi di copertura – solo coppi, secondo l'uso bassomedievale – misti a non abbondante ceramica, che tuttavia si concentrava soprattutto in un settore limitato dell'area, dove affioravano anche evidenti resti del focolare domestico, con ceneri e resti di fauna.

Fra i materiali spicca la cospicua presenza di frammenti di boccali di maiolica arcaica. La datazione è assicurata dai sistemi decorativi, che riconducono i tipi di Casa Maniera alle botteghe pisane e lucchesi attestate su base archeologica e documentaria nel primo quarto del Trecento (11): compare la decorazione con quadrettato in verde campito da tratti in nero (fig. 1, 3; 6; 8), corrispondente al VI Gruppo "pisano" della Berti, e in fasce delimitate da linee ondulate in verde, campite alternatamente "a squame" e a tratteggio in nero (fig. 1, 7), tema decorativo riferito dalla Berti al suo VII Gruppo "pisano". In realtà i boccali potrebbero essere anche di produzione lucchese, e confermare la vitalità commerciale della Via Francigena: tro-

vano puntuali confronti in un complesso scavato a Lucca, nell'area dell'anfiteatro, datato al volgere fra Due- e Trecento (12), e l'accertata presenza di almeno una bottega per la produzione di maiolica arcaica a Lucca nel 1323 dimostra che questa città era centro manifatturiero anche per la ceramica di qualità. Nel complesso lucchese ricorre anche la brocca con ansa stampigliata, nell'enigmatica moltiplicazione delle impressioni, presente – sia pure con motivi diversi – anche a Casa Maniera (fig. 1, 11), e già ben nota anche nelle Cerbaie (13), assieme ad olle d'impasto con la peculiare morfologia del labbro – diritto, ingrossato "a nastro" – recuperate anche a Casa Maniera (14). Potrebbero uscire dai circuiti produttivi valdarnesi, d'ambito "fiorentino", i boccali con decorazione a motivi vegetali, o forse animalistici (fig. 1, 3-4), comunque non estranei al repertorio pisano-lucchese.

Nell'insieme, quindi, le ceramiche pongono la vita della "capanna" di Casa Maniera, fatta di legno e coperta di tegole, nei primi decenni del Trecento, forse un breve tentativo di aprire spazi agricoli nei boschi, con un'opera di appoderamento comparabile con quella attestata da fonti documentarie nella vicina località Sanfriano (15), forse rifugio di boscaioli o pastori. Ma rispetto agli abitati contemporanei che la ricerca di superficie ha fatto affiorare nelle Cerbaie o sulle colline fra Fucecchio e Cerreto Guidi (16), emerge anche qualche anomalia: è decisamente abbondante la presenza di maiolica arcaica, o, comunque, di boccali, rispetto alle forme destinate alla cucina – le olle e i testi – o all'immagazzinamento dei liquidi, quasi che la "capanna" fosse più un'osteria in cui si consumava vino conservato in botticelle di legno – come nelle splendide immagini della contemporanee Nozze di Cana di Duccio – che una vera e propria abitazione. Ma se un abitato delle Cerbaie medievali poteva denominarsi Castel Ladroni (17), non sarebbe da stupirsi se la "capanna" di Casa Maniera fosse piuttosto "copertura" o rifugio di "maliscalzoni" che abiturio di contadini o pastori.

NOTE

1) Archivio Storico SAT, anni 1925-50, pos. 9 Firenze 39; il sottolineato dei manoscritti è reso con il corsivo.

2) E. Riesch, *Rassegna degli scavi e delle scoperte nel suolo d'Etruria nell'anno 1930*, in "Studi Etruschi", 5, 1931, p. 511: "Durante i lavori di sterro per le fondazioni dell'edificio scola-

stico di *Ponte a Cappiano* (Fucecchio) furono rinvenuti tre fiorini d'oro della Repubblica Fiorentina, conservati ora nel gabinetto numismatico del R. Museo Archeologico di Firenze".
3) Testo unico 490, del 1999, articolo 89, ex artt. 44, 46, 47, 49 e 50 della legge 1089/1939, capo 3: "Nessun premio spetta allo scopritore che si sia introdotto e abbia ricercato nel fondo altrui senza il consenso del proprietario e del possessore".
4) M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica Fiorentina. II. Corpus Nummorum Florentinorum,* Firenze 1975, p. 101, 1306-II semestre, Signori e Ufficiali per la Zecca per l'Oro Tedicio di Manovello e Gherardo di Baroncello, simbolo Pera; fiorino d'oro V serie (diam. 20 ca., g. 3,4/3,5); p. 117, Signore e Ufficiale della Zecca per l'Oro Totto di Tedaldo, simbolo Caldaia; fiorino d'oro VI serie (diam. 20/21 ca; g 3,45/3,5).
5) Si veda p. es. A. Malvolti, *Edilizia militare e opere difensive a Fucecchio nel basso Medioevo: mura, porte, torri,* in *La chiesa la casa il castello sulla via Francigena,* a c. di A. Malvolti e A. Vanni Desideri, Fucecchio 1996, p. 47.
6) A. Malvolti, *La "contea" di Rosaiolo nel tardo Medioevo,* in *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del Medioevo,* Atti del Convegno, Villa di Pozzo 21 settembre 1997, Santa Maria a Monte 1998, pp. 75 ss.
7) Malvolti, art. cit. a nota 6, p. 78, anche per la ricostruzione della topografia di Cappiano.
8) M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica Fiorentina. III. Documentazione,* Firenze 1976, p. 78.
9) A. Malvolti, *Topografia urbana, tipologie edilizie e insediamento familiare a Fucecchio tra XIII e XIV secolo,* in *La chiesa la casa il castello* cit., pp. 28 ss.
10) A. Vanni Desideri, *Archeologia del territorio di Fucecchio,* Fucecchio 1985; per i siti romani, G. Ciampoltrini et alii, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme,* in "Rassegna di Archeologia", 17, 2000, pp. 260 ss.
11) Si veda per Pisa G. Berti, *Pisa: le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XIV (Museo Nazionale di San Matteo),* Firenze 1997; l'evidenza documentaria per Lucca è in G. Ciampoltrini, *Boccali lucchesi del Duecento. Un tentativo di cronologia,* in "Archeologia Medievale", 23, 1996, pp. 650 ss.; per la datazione, in contesti con monete, da ultimo G. Ciampoltrini – P. Notini, *Un villaggio trecentesco alle Verrucole di San Romano di Garfagnana (Lu). Saggi 1998-1999,* in "Archeologia Medievale", 27, 2000, pp. 182 ss.
12) Ciampoltrini, art. cit. a nota 11, fig. 2.
13) Vanni Desideri, op. cit., fig. 25.
14) Per il complesso lucchese, Ciampoltrini, art. cit. a nota 11, risp. fig. 3 e 1, 5-6.
15) A. Malvolti – A. Vanni Desideri, *Per una storia dell'insediamento nel territorio fucecchiese fino al secolo XIV,* in "Erba d'Arno", 5, 1981, p. 81, nota 27.
16) Vanni Desideri, op. cit., pp. 55 ss. (loc. Casa al Vento, forse identificabile con Colle di Pietra); G. Ciampoltrini, *La maiolica arcaica del Medio Valdarno Inferiore,* in "Archeologia Medievale", 7, 1980, pp. 515 s. (loc. Casa Giuntoli, forse *Castrum Rabiti*).
17) Malvolti – Vanni Desideri, art. cit., pp. 79 s.

IL RIPOSTIGLIO QUATTROCENTESCO DELLA CHIESA DI SAN QUIRICO ALL'OLIVO IN LUCCA

"Il 21 ottobre 1902 nella chiesa di San Quirico in Lucca di proprietà dei Conti Bernardini furono rinvenute in una tomba delle monete antiche": la breve indicazione fornita in uno dei numerosi rapporti che formano corposi fascicoli dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, fra il 1904 e il 1909[1], è forse la migliore sintesi sulle circostanze in cui fu ritrovato, nelle opere di parziale demolizione della Chiesa di San Quirico all'Olivo, in Lucca, un ripostiglio di 32 monete d'oro, di zecca italiana, sepolto poco prima della metà del Quattrocento. Forse non meno consistente del carteggio disponibile presso la Soprintendenza Archeologica per la Toscana dovrebbe essere quello formatosi presso il Comune di Lucca, che parte notevole ebbe nelle vicende; questo per il momento risulta tuttavia non rintracciabile[2].

Nell'insieme, le circostanze del ritrovamento emergono comunque con sufficiente chiarezza: dato lo stato di degrado del monumento, nel 1902 i proprietari dell'edificio, i conti Bernardini, chiesero ed ottennero di procedere alla parziale demolizione della chiesa, che fu autorizzata a condizione che si conseguisse comunque la conservazione della parte inferiore degli elevati, con gli affreschi che ancora si leggevano. Nel corso dei lavori si manifestò anche l'opportunità di procedere all'esumazione delle salme conservate nei depositi sepolcrali della chiesa; come suona una memoria prodotta dai conti Bernardini stessi, infatti, gli scavi

> "che furono eseguiti nella già Chiesina di S. Quirico all'Olivo non ebbero altrimenti per scopo la ricerca di antichità, ma unicamente la esumazione di resti dei cadaveri sepolti nelle tombe di quel locale per trasportarsi nel cimitero della città, al quale effetto ne fu fatta domanda al Comune di Lucca che la concesse"[3].

Un'efficace resoconto sulle circostanze del ritrovamento è anche premesso alla deliberazione con cui, nel 1908, il Comune di Lucca accettava

---

[1] Arch. SAT, pos. E/2 1904, E/1 1907, E/2 1909; il documento citato in E/1 1907.

[2] Ringrazio l'amica Maria Chiarlo, dell'Archivio Storico del Comune di Lucca, per le preziosissime indicazioni fornite in merito, e per le ricerche condotte; il settore dell'Archivio Storico è per il momento in corso di riordinamento. Sulla base dei registri di protocollo è tuttavia possibile recuperare almeno le sequenze dell'intervento. Ancor più difficile è, per il momento, l'accesso alle carte della Prefettura di Lucca, conservate, per il periodo in questione, nell'Archivio di Stato di Lucca, e in corso di riordinamento.

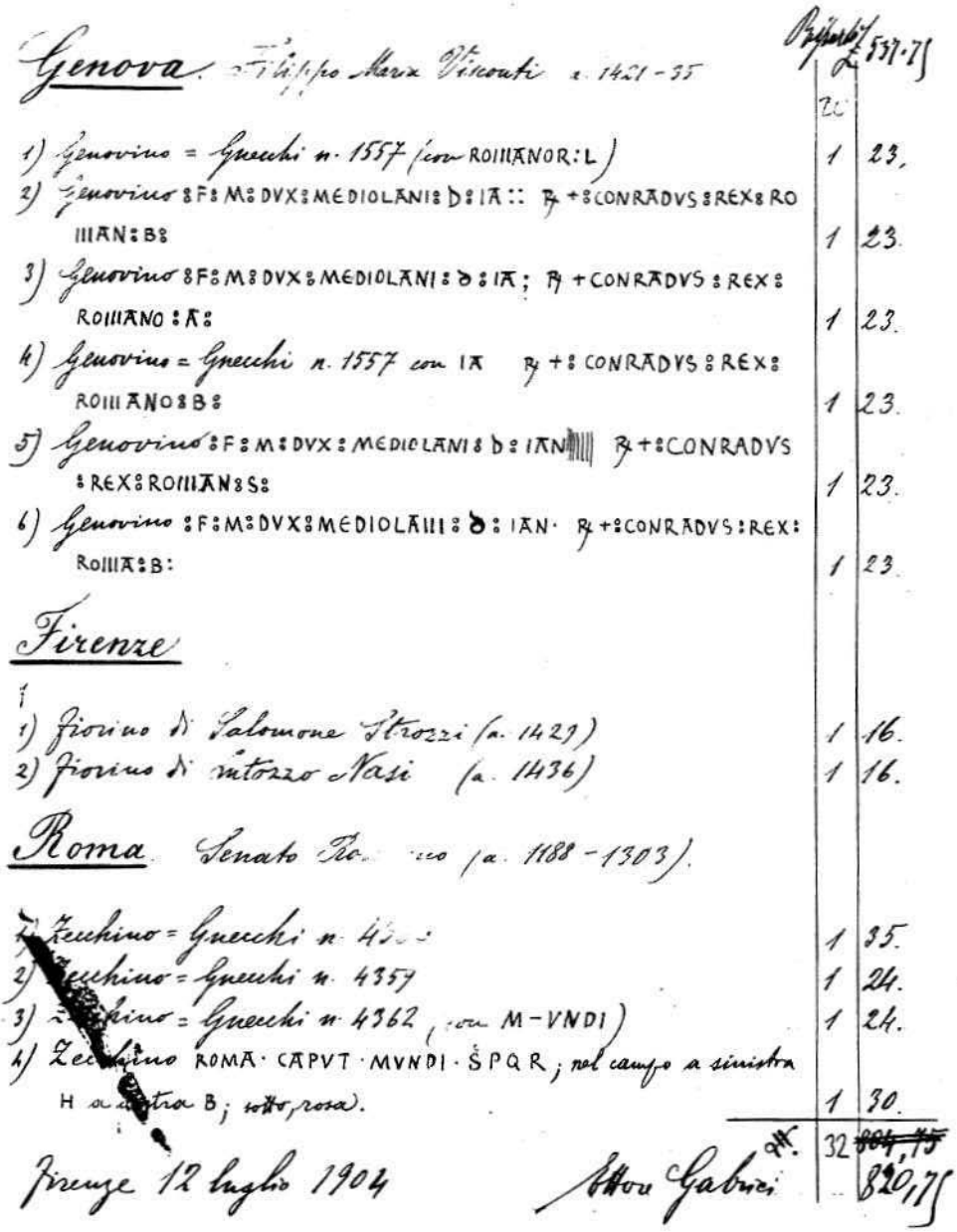
[3] Arch. SAT, E/2 1904.

(E/2 [illegible])

Monete d'oro scoperte a Lucca nelle demolizioni della chiesa di S. Quirico all'Olivo.

	[illegible]	Prezzo
Milano. Filippo Maria Visconti n. 1412-17		
1) Fiorino = Catal. Gnecchi n. 2710; se non che sul diritto in fine della leggenda ··:	1	35.
2) Fiorino = Gnecchi n. 2709 ℞ ∘+DVX∘ — ∘MED — IOLĀ — NI ·ꝛ ꝺ	1	36,2.
3) Fiorino = Gnecchi n. 2709; in fine della leggenda del diritto :∘:	1	36,2.
4) Fiorino = +FILIPV' MĀ — RIĀ∘Ā — N — GLV' ::: ℞ ∘+DVX∘ — ∘MED — IOLĀ — NI∘ꝛ ꝺ'∘	1	36,2.
5) Fiorino = +FILIPV' M — ARIA : A — N — GLV' ∘∘: ℞ ∘+DVX∘ — ∘MED — IOLĀ — NI∘ꝛ ꝺ∘	1	36,2.
6) Fiorino = Gnecchi n. 2710	1	35.
Venezia		
1) Zecchino di Andrea Dandolo n. 343-54) = Gnecchi n. 5399	1	42,5
2) Altro simile, ma senza punti dopo VDR e dopo VENETI	1	42,5
3) Zecchino di Marco Corner (1413-[illegible]) = Gnecchi n. 5412	1	14.
4,5) Zecchino di Tommaso Mocenigo (1414-23) = Gnecchi n. 5430	2	40.
6,7,8) Zecchino di Michele Steno (1400-13) = Gnecchi n. 5427	[illegible]	39.
9) Zecchino di Giovanni Soranzo (n. 1312-28) = Gnecchi n. 5390	1	16.
10,11) Zecchino di Francesco Foscari (n. 1423-57) = Gnecchi n. 5390 (ca FRAC·)	2	52,5.
12) Simile, ma con FRAC'.	1	26,25
13) Simile, ma di coniazione difettosa	1	20.
14) Zecchino di Andrea Stareno	1	30.
	20	5[illegible]

Fig. 1- Catalogo del ripostiglio di S. Quirico all'Olivo in Lucca, 1902. Archivio SAT.



Genova. Filippo Maria Visconti a. 1421-35

1) Genovino = Gnecchi n. 1557 (con ROIIIANOR:L) — 1 — 23.
2) Genovino ✠F✠M✠DVX✠MEDIOLANI✠D✠IA :: R/ +✠CONRADVS✠REX✠ROIIIAN✠B✠ — 1 — 23.
3) Genovino ✠F✠M✠DVX✠MEDIOLANI✠D✠IA; R/ +CONRADVS✠REX✠ROIIIANO✠A✠ — 1 — 23.
4) Genovino = Gnecchi n. 1557 con IA R/ +✠CONRADVS✠REX✠ROIIIANO✠B✠ — 1 — 23.
5) Genovino ✠F✠M✠DVX✠MEDIOLANI✠D✠IAN R/ +✠CONRADVS ✠REX✠ROIIIAN✠S✠ — 1 — 23.
6) Genovino ✠F✠M✠DVX✠MEDIOLANIII✠D✠IAN· R/ +✠CONRADVS✠REX✠ROIIIA✠B✠ — 1 — 23.

Firenze

1) Fiorino di Salomone Strozzi (a. 1429) — 1 — 16.
2) Fiorino di Antonio Nasi (a. 1436) — 1 — 16.

Roma Senato Romano (a. 1188-1303).

1) Zecchino = Gnecchi n. 43[illegible] — 1 — 35.
2) Zecchino = Gnecchi n. 4357 — 1 — 24.
3) Zecchino = Gnecchi n. 4362 (con M-VNDI) — 1 — 24.
4) Zecchino ROMA· CAPVT·MVNDI·SPQR; nel campo a sinistra H a destra B; sotto, rosa. — 1 — 30.

Pr. 32 ~~804,75~~ 820,75

Firenze 12 luglio 1904 Ettore Gabrici

Fig. 2 - Catalogo del ripostiglio di S. Quirico all'Olivo in Lucca, 1902. Archivio SAT.

l'eventuale donazione del ripostiglio, dopo che si fosse risolta la controversia giudiziaria circa la divisione insorta

"tra il Sig. Dott. Amerigo Pardini che funzionava in quel giorno da Ufficiale sanitario del Comune per assistere alla esumazione dei resti mortali di defunti, i conti Cosimo e Rodolfo Bernardini, il Ministro della pubblica istruzione, il Sig. Pietro Squaglia depositario fiduciario delle monete, il Sig. Arturo D'Onofrio impiegato comunale e i seguenti operai che ebbero parte nei lavori di esumazione e cioè: Petroni Candido, Gianni Egidio, Pollastrini Stefano e Bacci Ansano"[4].

Forse fu proprio la presenza di una piccola folla all'atto del ritrovamento ad evitare al "tesoro" della chiesa di San Quirico la consueta sorte dei ripostigli di monete, di norma subito smembrati fra i rinvenitori, e ad avviare anzi una lunga e tormentata controversia sull'assegnazione delle monete. Anche l'intervento della Soprintendenza fu sollecitato solo a più di un anno di distanza dal ritrovamento, nel 1904, dalla Prefettura di Lucca, e - sembrerebbe - soprattutto per l'esigenza di procedere alla valutazione del ritrovamentc; questa fu affidata a Ettore Gabrici, allora funzionario della Soprintendenza, il cui verbale di stima (figg. 1-2) documenta puntualmente la composizione del ripostiglio, formato da 32 monete d'oro tre- e quattrocentesche di zecche italiane. Il contenzioso si risolse, con una sentenza giudiziaria raggiunta anche a seguito di un interessante dibattito giuridico sulla normativa di tutela dei "beni archeologici" allora vigente, nel 1909, con la divisione fra i vari aventi diritto; un quarto del complesso fu riconosciuto spettante allo Stato, e assegnato alla Soprintendenza alle Antichità, per essere depositato nel Museo Archeologico di Firenze[5].

La catalogazione prodotta dal Gabrici - che dà anche in questa circostanza, puramente amministrativa, prova del rigore cui tutta la sua opera è improntata - descrive le monete facendo riferimento alla collezione Gnecchi, appena dispersa all'asta, con un catalogo che forniva in quel momento forse il campionario più ricco, se non del tutto esauriente, dei tipi numismatici italiani d'età medievale e moderna[6]. Sulla scorta dell'analisi del Gabrici, e della corrispondenza con i tipi del catalogo Gnecchi, agevolmente raccordabili alla definizione del *Corpus Nummorum Italicorum*, il ritrovamento della Chiesa di San Quirico all'Olivo, 1902, può essere perfettamente ricostruito:

---

[4] Arch. Com. Lucca, *Deliberazioni della Giunta*, 1908, n. 548.

[5] Arch. SAT, E/2 1909.

[6] Arch. SAT, E/2 1904; entro | | le parti della minuta omesse nella stesura finale. *Catalogo Gnecchi: Catalog. Sammlung der Herrn Cav. E. Gnecchi in Mailand. Italienische Munzen. I-III.* Frankfurt a.M., 1901-2.

«Milano – Fiorini di Filippo Maria Visconti a. 1412-1417 [7].

1) Fiorino = Catal. Gnecchi n. 2710[8] , se non che sul diritto in fine della legenda ·:· (1 es., £ 35)

2) Fiorino = Gnecchi n. 2709 [, ma sul] R/·+DUX·–·MED–IOLA–NI·7€/// (1 es., £ 36,25)

3) Fiorino = Gnecchi n. 2709; [se non che] in fine della leggenda del diritto :·: (1 es., £ 36,25)

4) Fiorino = +FILIPU' MA–RIA·A–N–GLU':::: R/ ·+DUX·–·MED–IOLA–NI·7€'· (1 es., £ 36,25)

5) Fiorino = +FILIPU'M–ARIA:A–N–GLU'·:: R/ ·+DUX·–·MED–IOLA–NI·7€· (1 es., £ 36,25)

6) Fiorino = Gnecchi n. 2710 (1 es., £ 35)

Venezia

1) Zecchino di Andrea Dandolo a. 1343-54 (=Gnecchi n. 5399)[9] (1 es., £ 42,50)

2) Altro simile, ma senza punti dopo ANDR e dopo VENETI (1 es., £ 42,50)

3) Zecchino di Marco Corner a. 1365-68 = Gnecchi n. 5412[10] (1 es., £14)

4,5) Zecchino di Tommaso Mocenigo a. 1414-1423 = Gnecchi n. 5430[11] (2 es., £ 20, tot. £ 40)

6,7,8) Zecchino di Michele Steno a. 1400-1413 = Gnecchi n. 5427[12] (3 es. , £ 13, tot. £ 39)

9) Zecchino di Giovanni Soranzo a. 1312-28 = Gnecchi n. 5390[13] (1 es., £ 16)

10,11) Zecchino di Francesco Foscari a. 1423-57 = Gnecchi n. 5390 (con FRAC·) (2 es. £ 26,25, tot. £ 52,50)

12) Simile, ma con FRAC'· (1 es. , £ 26,25)

13) Simile, ma di coniazione difettosa (1 es., £ 20)

14) Zecchino di Andrea Stareno[14] (1 es., £30)

Genova – Filippo Maria Visconti a.1421-1435

1) Genovino = Gnecchi n. 1557[15][, se non che la legg. del rovescio ha] con RO|||ANOR:L (1 es. £ 23)

2) Genovino :F:M:DVX:MEDIOLANI: D:IA:: R/ +:CONRADUS:REX:RO|||AN:B: (1 es., £ 23)

3) Genovino :F:M:DUX:MEDIOLANI: ȸIA·[16] R/ +CONRADUS:REX:RO|||ANO:A:(1 es., £ 23)

4) Genovino = Gnecchi n. 1557 con IA R/ +:CONRADUS:REX:RO|||ANO:B:(1 es., £ 23)

5) Genovino :F:M:DUX:MEDIOLANI:D:IAN/// R/ +:CONRADUS:REX:RO |||AN:S:[17] (1 es., £ 23)

6) Genovino :F:M:DUX:MEDIOLA || I: ȸIAN· R/+:CONRADUS:REX:RO|||A:B: (1 es., £ 23)

Firenze

1) Fiorino di Salomone Strozzi (a. 1429 I)[18] (1 es., £ 16)

---

[7] Sic! In realtà 1412-1447.

[8] CNI,V,p.118ss.

[9] Ducato: *CNI*, VII, p. 74 s.

[10] *Ducato: CNI*, VII, p. 93.

[11] Ducato: *CNI*, VII, p. 121.

[12] *Ducato: CNI*, VII, p. 116.

[13] Ducato: *CNI*, VII, p 57

[14] È evidentemente Andrea Contarini (1368-1382), con lettura di 9TARENO come STARENO: *CNI*, VII, p. 100.

[15] Ducato: *CNI*, VII, p. 104.

[16] Punto interrogativo nel testo.

[17] *CNI*, III, p. 104, n. 26.

[18] *CNI*, XII, p. 122 = A. BERNOCCHI, *Le monete della repubblica fiorentina. Il Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze 1975, p. 355:1429, I semestre, Salomone di Carlo Strozzi.

2) Fiorino di Lutozzo Nasi (a.1436)[19] (1 es., £ 16)

Roma – Senato Romano (a. 1188-1303)

1) Zecchino = Gnecchi n. 4364[20] (1 es., £ 35)

2) Zecchino = Gnecchi n. 4359[21] (1 es., £ 24)

3) Zecchino = Gnecchi n. 4362 (con M–VNDI)[22] (1 es., £ 24)

4) Zecchino ROMA·CAPUT.MVNDI·S'PQR; {R/ S. PETRUS SENATOR URBIS} Nel campo a sinistra H a destra B; sotto rosa[23] (1 es., £ 30)

Totale n. 32 = £ 820,75

Firenze 12 luglio 1904.»

Per la datazione dell'interramento, il più concreto *terminus post quem* è offerto dal fiorino di Lutozio Nasi, del 1436; ovviamente, gli *argumenta ex silentio* offerti dall'assenza di tipi sicuramente posteriori a questo volgere di tempo - in particolare di ducati genovesi posteriori alla liberazione della città dai Visconti - hanno una validità limitata, ma sembrerebbe estremamente convincente l'ipotesi che il gruzzolo sia stato nascosto non molto dopo il 1436, probabilmente proprio in quell'anno, in evidente concomitanza con la ripresa delle ostilità con Firenze, o subito dopo, nel terribile 1437 che vide Lucca, a partire dal maggio, ferocemente assediata dalle truppe fiorentine[24].

Il ritrovamento del ripostiglio in una tomba dà naturalmente adito ad una serie di congetture; se il Gamurrini, sul finire dell'Ottocento, poteva raccogliere casi, medievali e ancora del Quattrocento, di monete offerte ai defunti, retaggio di antiche tradizioni paganeggianti[25], sembra tuttavia più seducente l'ipotesi che le tombe della chiesa di San Quirico avessero offerto una comoda occasione per occultare il ripostiglio; la chiesa, fra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento, aveva un ruolo di particolare rilievo nella vita del quartiere, come emerge anche dalle opere cui era stata sottoposta nel 1423, con interventi di restauro, al tetto e alla canonica, e di arricchimento delle dotazioni[26]. L'impiego in questo periodo come luogo sepolcrale di prestigio,

---

[19] *CNI*, XII, p. 129 {I semestre} = BERNOCCHI, *op. cit.*, *p.* 348,1436, II semestre, Lutozio di Iacopo di Lutozio Nasi.

[20] *Catalogo Gnecchi* III, p. 220, n. 4364: "Mzz. Rose, P-P neben d. knieenden Papst": *CNI, XV*, p. 173, n. 601 {3° periodo}.

[21] *Catalogo Gnecchi* III, p. 220, n. 4359: "Ohne bes. Münzzeichen, Guagli 1, aber MYNDI statt MU": *CNI, XV*, p. 167 ss. {2° periodo}.

[22] *Catalogo Gnecchi* III, p. 220, n. 4362: "Rose u. P mit MV-NDI": *CNI, XV*, p. 173, n. 604.

[23] Probabilmente *CNI, XV*, p. 177, nn. 637 ss. con m - B, rosa.

[24] p es., per i fatti di quel periodo, A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca dalla sua origine fino al MDCCCXIV*, Lucca 1833, p. 13 ss.; per i disordini interni collegati all'assedio, M.E. BRATCHEL, *Lucca 1430-1494. The reconstruction of an Italian City-Republic*, Oxford 1995, p. 45 ss., in part. p. 48.

[25] G.F. GAMURRINI, *Loro Ciuffenna. Di un tesoretto di monete lucchesi scoperto in una tomba della diruta chiesa di san Miniato* in "Not. Scavi", 1894, p. 310 ss.

[26] G. CONCIONI, C. FERRI, G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel medioevo lucchese*, Lucca 1994, p. 225.

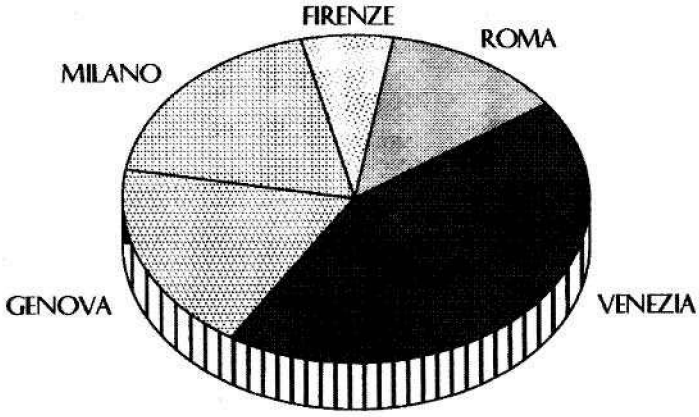
con tombe di famiglia di notevole rilievo, emerge dalle iscrizioni viste nel Settecento dal Baroni[27]: del 1377 è la tomba di famiglia di Francesco dei Perfettucci, vista "sul pavimento con armi e lettere"; al 1402 risale la lastra sepolcrale del *presbiter Iacob*, rettore della chiesa, "posta di contro l'altar maggiore"; del 1427 infine è la tomba di famiglia di Antonio di Urbano degli Annechini, "in un lastrone di marmo verso l'altare a man destra"[28]. Senza dover ricorrere a postulare tradizioni sepolcrali "paganeggianti", rese meno convincenti, nel caso lucchese, anche dal valore non modesto, e comunque non puramente simbolico, delle monete sepolte, si potrebbe quindi concludere che nel terribile momento segnato dalla ripresa della guerra con Firenze, fra 1436 e 1437, si sia approfittato di un seppellimento per occultare il "tesoro", e che - o per esito dell'assedio, o come conseguenza di disordini interni - chi lo aveva nascosto non abbia poi più potuto recuperarlo; se la deposizione avvenne in una tomba di famiglia, si potrebbe anche congetturare che la famiglia stessa si sia estinta, o sia andata esule da Lucca per mai più tornarvi, proprio in questo periodo.

La vasta ed accurata analisi condotta da Luigi Tondo sui ripostigli italiani del Quattrocento, partendo dall'analisi del "tesoro di Scarlino", deposto circa un decennio dopo il ripostiglio di San Quirico all'Olivo[29], permette di sintetizzare in due grafici (fig. 3) la natura assolutamente peculiare del complesso lucchese, rispetto al coevo del territorio piombinese, e di far risaltare con l'evidenza delle cifre le condizioni politiche che dovevano determinare la circolazione dell'aureo a Lucca in questi cruciali momenti della vita cittadina.

Il ruolo di rilievo svolto in entrambi i "tesori" dalla moneta veneziana, presente non solo nei tipi emessi al nome del doge regnante, ma anche dei predecessori, sull'arco di quasi un secolo, è forse il solo tratto comune, e comunque riprova del grande prestigio e della diffusione pressoché universale dello zecchino di Venezia[30]; la distribuzione diacronica degli zecchini presenti nel "tesoro" lucchese è ancor più ampia di quella attestata a Scarlino, ma non inconsueta nei complessi quattrocenteschi[31]. E sufficientemente sovrapponibile, con una percentuale che si aggira intorno al 15%, con oscillazioni evidentemente legate alla diversa consistenza dei due "tesori", anche la parte svolta dalla zecca di Roma, la cui fortuna potrebbe quindi essere collegata allo stretto rapporto con lo zecchino[32]. Una conferma, indiretta, per l'anteriorità del ripostiglio lucchese rispetto a quello di Scarlino parrebbe

---

[27] Bibl. St. Lucca, ms. 1016, cc. 4446.
[28] Bibl. St. Lucca, ms. 1016, l.c.
[29] L. TONDO, *Scarlino II. Il tesoro*, Firenze 1985.
[30] TONDO, *op. cit.*, *p.* 26 ss.
[31] TONDO, *op. cit.*, *p.* 26.
[32] TONDO, *op. cit.*, *p.* 31.



1. ZECCHE ATTESTATE NEL "TESORO" DI LUCCA-SAN QUIRICO

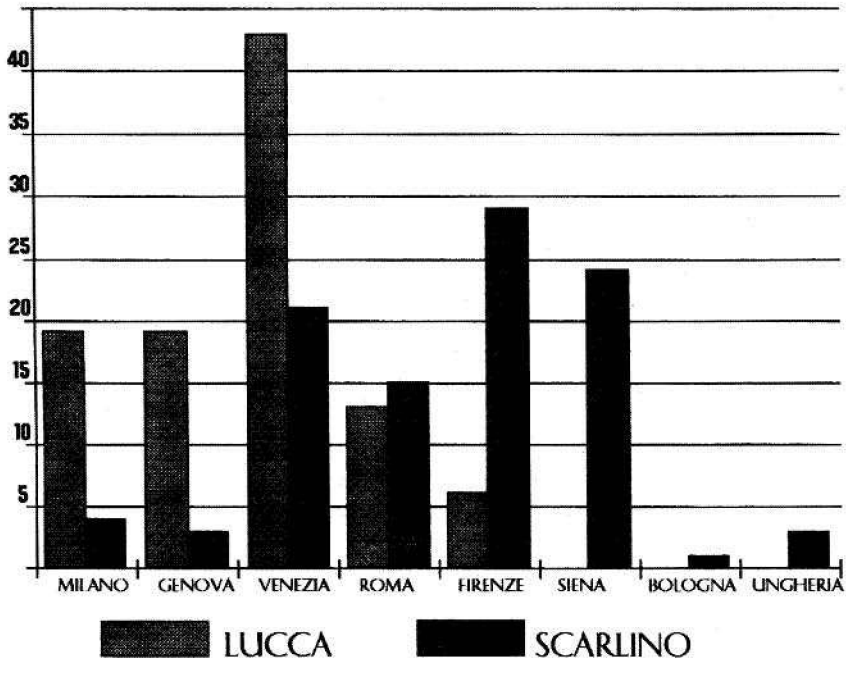


Fig. 3 - Presenze percentuali dei tipi monetali nei ripostigli di Lucca (in alto) e di Lucca e Scarlino (in basso).

offerta dall'assenza, nel primo, di tipi coniati al nome del pontefice Eugenio IV (1431-1447), presenti, seppure con un solo esemplare, nel secondo.

Naturalmente la differenza, se non la contrappozione, fra i due "tesori" spicca soprattutto nella diversa presenza di monete di zecca toscana e padana, eloquente indice dei diversi orientamenti politici ed economici dei due territori: a Scarlino fiorini di Firenze e di Siena forniscono più della metà del circolante, in evidente aderenza a strutture economiche strettamente legate ad un ambito regionale, se non addirittura sub-regionale, come parrebbe indicare il ruolo svolto dalla moneta senese[33]. Per contro, sembra ovvio leggere nella massiccia presenza, a Lucca, di ducati e di genovini coniati al nome di Filippo Maria Visconti la eco immediata del sistema di alleanze della città, se non addirittura la conseguenza, sul circolante aureo cittadino, delle elargizioni offerte dal duca di Milano alla città alleata, prima ancora che nel 1438 venisse disposto un regolare sussidio di 500 fiorini mensili, per permettere ai Lucchesi di retribuire le truppe di presidio[34].

La sostanziale coincidenza, nella composizione, del ripostiglio lucchese con quello ritrovato nel 1946 a Piazza Missoni a Milano[35] è forse la prova decisiva del pieno inserimento di Lucca, almeno in questo momento, nel sistema politico-economico, e di conseguenza anche monetario, milanese.

Data la possibile epoca dell'interramento, e data la composizione "internazionale", con i fiorini veneziani e romani, o "viscontea", con i ducati milanesi e i genovini degli anni di Filippo Maria Visconti, dovrebbe comunque essere adeguatamente valutata anche l'ipotesi che il "tesoro" di San Quirico fosse appartenuto ad un militare, retribuito, direttamente dalle casse del Duca di Milano, o indirettamente, per il tramite di quelle cittadine, in misura sostanzialmente equivalente con l'oro visconteo, coniato a Milano e a Genova, e con la valuta di maggior fortuna, non solo in Italia, in quel periodo, lo zecchino. In questo contesto, il fiorino di Firenze, per elementari considerazioni politiche, non poteva ovviamente svolgere, tanto più a Lucca, minacciata da Firenze, un ruolo significativo, nonostante l'oro non abbia mai conosciuto confini particolarmente severi.

Sia appartenuto ad un lucchese o a un "soldato" forse morto per la città, il ripostiglio di San Quirico all'Olivo, dissoltosi in una controversia giuridica agli albori del secolo, quasi cinque secoli dopo l'interramento - se non per la modesta porzione finita, per estrema ironia della sorte, nel museo della città a cui forse se ne doveva l'interramento, Firenze - sembra comunque un significativo documento della vita economica lucchese in un momento di acutis-

---

[33] TONDO, op. cit., p. 17 ss.
[34] P. es. MAZZAROSA, op. cit., p. 17.
[35] TONDO, op. cit., p. 36.

sima crisi e della tenacia dei legami, politici ed economici, con l'area padana grazie ai quali Lucca poté conservare la sua autonomia davanti all'aggressione fiorentina, e sopravvivere miracolosamente, con le strutture politico-amministrative di tradizione medievale, ancora nel Rinascimento.

Giulio Ciampoltrini
Ispettore della Soprintendenza Archeologica della Toscana